



... Vidi che i miei compagni di lavoro seguivano il mio esempio. Si fermarono e si riunirono in gruppi. Il nostro esempio si divulgava di reparto in reparto tanto che in pochi minuti quasi tutto lo stabilimento si fermò. Era il 13 marzo 1943. Giacomo De Gregorio, operaio

OGGI CON NOI... Michele Ciliberto, Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni, Rouzbeh Parsi, Chiara Valerio



LO STRAPPO

Alzo zero contro la Costituzione

Pomigliano diventa l'ultimo caso di aggressione alla Carta
In ballo c'è il diritto di sciopero

Fiom dice no al ricatto

Landini: «Abbiamo una proposta alternativa, così com'è non firmiamo»
Sciopero il 25 giugno

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-10

Unipol-Bnl Ghedini testimone «coatto»

L'intercettazione Fassino-Consorte "rubata". I giudici di Milano vogliono sentirlo. Lui smentisce → **ALLE PAGINE 14-15**

Il centrosinistra vince tutti e tre i ballottaggi in Sardegna

Provinciali: 6 a 2. Bene pure in Sicilia. Astensione record → **A PAGINA 21**

L'INTERVISTA



BYE BYE PENELOPE SONO IO
LA NUOVA CHICA DI ALMODÒVAR

Elena Anaya

→ ALLE PAGINE 40-41

MONDIALI, AZZURRI PARI E PATTA COL PARAGUAY → ALLE PAGINE 44-45



DOMANI L'ITALIA CHE GUARDA L'ITALIA



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Ridateci Donat Cattin

Non c'è nulla di più importante oggi che avere un posto di lavoro, un reddito, una speranza di andare avanti. La crisi, la disperazione, la tensione e, alla fine, la rassegnazione sono le condizioni in cui vivono milioni di lavoratori e le loro famiglie. Non c'è niente di più importante di un'occupazione vera e dignitosa soprattutto nel sud, a Pomigliano d'Arco, la capitale di un modello di industrializzazione di un'Italia passata e oggi protagonista di un nuovo passaggio. La Fiat occupa 5200 addetti, diventano 15.000 con l'indotto. La prima pietra venne posta da Aldo Moro, il progetto era sostenuto dall'Alfa Romeo di Giuseppe Luraghi. Altri tempi, altre speranze. Oggi a Pomigliano si misura la nuova trama delle relazioni industriali, si delinea la prevalenza senza condizioni della grande impresa su tutto il resto (dalla politica al lavoro passando per i diritti), si confrontano l'ambizione della Fiat e la debole resistenza operaia.

La Fiom ha detto ieri che non firmerà il documento Fiat con il nuovo decalogo "sorvegliare e punire" da utilizzare allo stabilimento Gianbattista Vice. I metalmeccanici della Cgil si sono assunti un'enorme responsabilità, la loro posizione offre il fianco alle accuse della destra, del governo, della Confindustria e, peggio ancora, può essere la giustificazione che la Fiat cerca per non realizzare l'investimento da 700 milioni di

euro sulla Nuova Panda. Sono pazzi questi della Fiom? Sono un gruppo di irresponsabili che giocano con il futuro di tanti lavoratori? No, ovviamente, nessuno è matto. Non lo sono i lavoratori, i delegati, i sindacalisti della Fiom che in questi mesi abbiamo incontrato ovunque ci fosse una crisi, una fabbrica da presidiare, un gruppo di operai da aiutare. Ma le richieste della Fiom di applicare il contratto di lavoro e la difesa dei diritti costituzionali in questa vertenza sembrano quasi fuori dal tempo, incomprensibili per Sergio Marchionne che può imporre in Polonia o in Serbia ritmi produttivi, modelli organizzativi, condizioni di lavoro e salariali, senza dover trattare con nessuno. La Fiat può facilmente ricattare i lavoratori di Pomigliano: accettate le mie condizioni, rinunciate ai vostri diritti e io vi concedo la Panda.

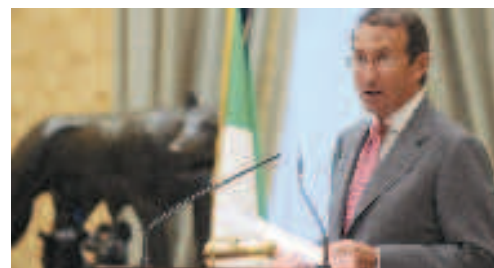
Sembrano due mondi lontanissimi, difficili che possano comprendersi e comunicare. Ma questa vicenda non deve sorprendere. Già il nuovo modello contrattuale, non sottoscritto dalla Cgil, ha aperto la strada allo smantellamento della struttura dei diritti del lavoro, ha previsto la "deroga" per favorire le imprese, ha prospettato un altro modello di relazioni industriali che, nella sostanza, punta al superamento dello Statuto dei lavoratori. Pomigliano è un capitolo di questa storia. Il capitolo più duro e difficile.

Sorprende, ma non più di tanto, l'assenza della politica, il suo ruolo quasi marginale in un caso tanto rilevante. Eppure ci sarebbe lo spazio per farsi sentire. Il governo e il ministro del Lavoro, Sacconi, fanno il tifo per la Fiat, non lavorano certo per unire, per ricomporre le divisioni. Viene quasi nostalgia per i ministri democristiani di un tempo, per un ministro del Lavoro come Carlo Donat Cattin, duro, burbero, ma capace di trovare grandi soluzioni per grandi problemi. Ma questa è un'altra Italia.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ ITALIA

Intercettazioni, lo stop di Fini L'ira del premier: basta ricatti



PAG. 22-23 ■ IL DOSSIER

Massoni e democratici Parlano Cecchi e Berlinguer



PAG. 26-27 ■ L'INTERVISTA

Parsi: «L'Onda verde resta viva Ahmadinejad è debole»



PAG. 24 ■ PEDOFILIA A BOLOGNA
Condannato il parroco «dei bambini»

PAG. 28-29 ■ MONDO
Belgio, il regno spaccato in due

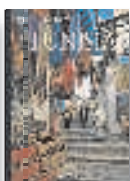
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Debito pubblico, nuovo record

PAG. 34-35 ■ CONVERSANDO CON...
Sheeran, una donna contro la fame

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Precious, il riscatto passa dalla scuola

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONICCHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca degli occhiali

*Il primo giorno che li ho usati
Ho veduto il mondo e il cielo
Lustri, nitidi e lavati
Come se cadesse un velo
Son laghetti rispecchianti
Son oblò lucenti e tondi
Son finestre scintillanti
Per vedere meglio i mondi
Cosa vorrà dire occhiali?
Forse... occhi con le ali?*
(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

E le «procedure segrete» rispuntarono nella manovra

Ormai è quasi ufficiale: la manovra economica arriverà nell'aula della Camera prima delle intercettazioni e, quindi, dovrebbe arrivare al Senato al massimo entro la metà del mese di luglio. In questo modo il campo sarà libero per l'arrivo a Montecitorio della legge-bavaglio. Che, assenteisti permettendo, dovrebbe essere approvata entro i primi dieci giorni di agosto.

Questo il calendario. Poi ci sono le questioni di merito, come i problemi di legalità posti proprio da Gianfranco Fini. Quelli a proposito delle intercettazioni sono noti. Meno noto, invece, è che potrebbero essercene anche con riferimento alla manovra.

Su un aspetto in particolare: la possibilità, offerta ai dirigenti generali dei ministeri, di derogare

dalle modalità ordinarie adottate per gli appalti pubblici. Il comma 10 dell'articolo 8 prevede infatti che la possibilità di adottare provvedimenti motivati con cui dichiarare "segreti" le opere, i servizi e le forniture, oppure eseguibili con speciali misure di sicurezza, sia estesa ai dirigenti generali dei ministeri.

Un potere nuovo, che la riforma fatta nel 2001 dal centro sinistra non contemplava. In sostanza non sarà più la sola autorità di governo a decidere quali lavori vanno assegnati con procedure speciali, ma potranno farlo anche i tecnici all'interno dei ministeri. E questo proprio nel momento in cui le inchieste attorno al G8 hanno evidenziato che spesso tra autorità politica e tecnica la sola differenza sta nel fatto che i ministri cambiano mentre

i superburocrati restano molto a lungo. E quando - basti pensare alle vicende della protezione civile - è emerso quali problemi possono nascere quando si opera attraverso procedure d'urgenza. La segretezza, ha sottolineato il senatore del Pd Luigi Zanda, ha come effetto la deroga alla pubblicità e alle procedure concorrenziali previste per gli appalti.

Ecco, tornando al tema della legalità, perché questa norma potrebbe suscitare più di un dubbio tra i il presidente della Camera e i suoi seguaci. Che non a caso in Senato, guidati dal professor Mario Baldassarri, si apprestano a presentare non pochi emendamenti.

E l'esecutivo di Silvio Berlusconi, certamente, non li potrà ignorare. ❖



Marco Lombardo - Radice

Luigi Manconi

LAVORO AI FIANCHI

Alcuni giorni nella vita del commissario Luigi Longo

Edizioni Il Maestrale

"il romanzo piallo degli anni di piombo"

Roma 16 giugno ore 18.30

Mondadori Multicenter Via del Corso 472

Giancarlo De Cataldo Marino Sinibaldi Luigi Manconi

→ **Il comitato** centrale: «Quello Fiat è un ricatto, non un'intesa. Senza diritti saremmo schiavi»

→ **L'azienda** ha convocato i sindacati per oggi. Le tute blu Cgil invitate «per conoscenza»

Pomigliano, la Fiom respinge l'accordo

Il comitato centrale delle tute blu Cgil respinge il ricatto Fiat su Pomigliano: «Impossibile firmare». Ma rilancia: «Se davvero vuole realizzare il proprio piano industriale, l'azienda applichi il contratto nazionale».

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Il Lingotto ha deciso il gioco, ha dettato le regole, e ha preteso un sì o un no secco da quanti vogliono partecipare. Ma la risposta della Fiom su Pomigliano d'Arco non può che essere articolata. La posta è troppo alta per semplificazioni monosillabiche.

FIOM NON FIRMA MA RILANCIA

«Diciamo sì al rilancio dello stabilimento campano per realizzare il piano industriale della Fiat, nella piena applicazione del contratto nazionale» hanno sottolineato le tute blu della Cgil al termine del comitato centrale, convocato ieri per esprimersi sull'ultimatum del gruppo. «Ma diciamo no alle clausole che derogano a contratti, leggi e Costituzione. Non possiamo sottoscrivere quel testo perché contiene profili d'illegittimità».

Niente firma, dunque. La Fiom non si piega al «ricatto» del gruppo torinese e scatena un fiume di reazioni nel mondo economico e politico, tra chi invoca responsabilità a senso unico e chi riconosce le ragioni del lavoro. «Marchionne ha chiesto solo più turni di lavoro e di combattere l'assenteismo»



Operai dell'Alfa Romeo di Pomigliano. Ieri la Fiom ha bocciato l'intesa proposta da Fiat

Maurizio Sacconi

In futuro lo statuto dei lavoratori può diventare «derogabile da accordi delle parti nei territori»



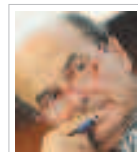
Emma Marcegaglia

«Dire di no a un investimento di 700 milioni per Pomigliano è cecità enorme»



Pier Luigi Bersani

«L'investimento deve essere preservato perché ce n'è bisogno. Serve ragionare ancora»



ha commentato, tra gli altri, il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Nel documento ci sono punti molto pesanti sui diritti fondamentali» gli ha risposto il responsabile Lavoro del Pd, Stefano Fassina.

Oggi l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil sarà comunque al tavolo convocato a Roma dall'azienda per fare il punto sulla trattativa, invitata a partecipare «per conoscenza», mentre le altre organizzazioni sindacali si preparano a firmare un accordo separato da sottoporre poi a referendum. Ovvero, il rilancio dell'impianto napoletano con 700 milioni d'investimento e la produzione della nuova Panda al prezzo di deroghe al contratto nazionale a alle leggi.

IL LAVORO È LA PRIORITÀ

Eppure un'altra soluzione sarebbe possibile, se il Lingotto decidesse di accogliere la controproposta della Fiom, che «all'unanimità chiede alla Fiat di applicare il contratto nazionale di lavoro, perchè questo permette all'azienda di produrre le 280mila automobili all'anno e le

La controproposta

«Se il Lingotto vuole efficienza, allora applichi il contratto»

La consultazione

Domani a Napoli assemblea degli iscritti all'organizzazione

1.045 al giorno che sono gli obiettivi del piano che Marchionne vuole fare».

Su questi obiettivi si è concentrata anche la segreteria confederale della Cgil, riunitasi in mattinata dopo l'incontro a due tra il leader Guglielmo Epifani e il segretario delle tute blu Maurizio Landini: «Il lavoro è la priorità, è essenziale che si dia corso all'investimento annunciato dalla Fiat ridando certezza al territorio» ha ribadito il sindacato di Corso d'Italia. Senza dimenticare, però, che «le norme proposte dall'azienda aprono profili di illegittimità su malattia e diritto di sciopero» e che «ogni firma eventualmente apposta a questa clausola non è semplicemente invalida, è inefficace e inesistente». Autonomia alla Fiom, dunque, a cui «tocca promuovere la discussione» in merito, «coinvolgendo gli iscritti e individuando le corrette forme per il giudizio da parte dei lavoratori». Per domani, infatti, il sindacato ha convocato a Napoli l'assemblea dei propri iscritti. ♦

Maramotti



Intervista a Maurizio Landini

**«Clausole assurde
A Fiat presenteremo
una alternativa»**

Il segretario Fiom Il Lingotto non faccia un favore a Sacconi. Le altre imprese che rispettano i contratti sono più fesse?

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Alla fine la globalizzazione è arrivata a chiedere il conto, nero su bianco, al più combattivo sindacato italiano. Tra quanti cercano di leggere in prospettiva storica la trattativa su Pomigliano d'Arco ci sono anche gli esegeti dello scontro finale tra capitale e lavoro nel Belpaese: il primo si è fatto internazionale e può imporre condizioni stringenti a chi vuole occupazione sotto minaccia di espatrio, e il secondo si è fatto scarso e precario in tempi di crisi economica, dunque ricattabile. Per il segretario generale della Fiom Cgil, Maurizio Landini, il punto è proprio questo: respingere un aut aut fittizio, sia nei suoi termini politici, sia nella sua sostanza industriale.

Maurizio Landini, dunque la Fiom non firmerà la proposta Fiat?

«La Fiom avanzerà una proposta al-

Chi è

Segretario delle tute blu Cgil solo da poche settimane



Eletto alla guida delle tute blu Cgil solo da due settimane, per succedere a Gianni Rinaldini, anche Maurizio Landini (classe 1961) viene da Reggio Emilia. Apprendista saldatore a 15 anni, diventa funzionario e poi segretario della Fiom cittadina. Dal 2005 è nella segreteria nazionale.

ternativa e chiederà al Lingotto di applicare il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, che permette all'azienda di produrre le 280mila vetture all'anno che costituiscono l'obiettivo del suo piano industriale. Se la Fiat vuole davvero l'efficienza produttiva, allora sgombri il campo dagli inutili elementi ideologici».

Altrimenti?

«Altrimenti, volente o nolente, farà solo un piacere a Sacconi e Tremonti, che già stanno dichiarando a mezzo mondo di voler rivedere lo Statuto dei lavoratori. In quel caso noi non firmeremo il testo presentato dalla Fiat, che contiene clausole inaccettabili su malattia e sciopero. Per statuto la Fiom, e così anche la Cgil, non può firmare la rinuncia a diritti fondamentali dei lavoratori che non sono nella disponibilità del sindacato».

Guglielmo Epifani, però, ha sottolineato che è l'occupazione la priorità da perseguire.

«La posizione della Cgil non contraddice in alcun modo quella della Fiom. Infatti chiediamo alla Fiat

Confronto

La posizione della Cgil non contraddice quella della Fiom

Imbarbarimento

Il lavoro non può essere senza diritti. Non è solo efficienza

di discutere con noi di investimenti, produzione ed efficienza. Non si può assecondare un dibattito politico impazzito, non è vero che per investire in Italia è indispensabile derogare a leggi, contratti e perfino alla Costituzione. I lavoratori non sarebbero d'accordo. E nemmeno sarebbero d'accordo le tante imprese con cui abbiamo fatto accordi sindacali per favorire investimenti e produzione, che pure rispettano leggi e contratti. Queste che cosa dovrebbero pensare? Che sono più fesse della Fiat?».

Eppure si parla di svolta storica nelle relazioni industriali italiane.

«Un sindacato degno di questo nome deve anche avere il coraggio di dire che il lavoro non può essere senza diritti e che è inaccettabile un simile imbarbarimento della nostra società. Altrimenti non stiamo più parlando di efficienza e di produttività, ma di un disegno politico più generale che usa la crisi per cancellare i diritti conquistati dal mondo del lavoro». ♦

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Se quella clausola viene interpretata come una rinuncia dei lavoratori al diritto allo sciopero è incostituzionale: qualunque pretore di campagna la boccherebbe come tale. Anche perché un accordo collettivo non può contenere una disposizione di quel tipo: le parti firmatarie, datore di lavoro e sindacati, non possono disporre dei diritti dei singoli costituzionalmente garantiti. Non spetta a loro. Fiat, semmai, dovrebbe far firmare a ogni singolo lavoratore quella clausola. Una scena che mi piacerebbe vedere...»

Quella clausola è il punto quindici dell'accordo proposto dal Lingotto ai sindacati per restare a Pomigliano d'Arco e produrre la Panda: "Clausole integrative del contratto individuale di lavoro" si chiama. È uno dei passaggi fortemente contestati da Fiom e Cgil, perché prevederebbe sanzioni per i dipendenti che scioperano quando Fiat dice che non si può. «Se così fosse sarebbe una provocazione, e non vedo a chi potrebbe giovare», commenta Umberto Romagnoli, giuslavorista, professore emerito di Diritto del lavoro all'Università di Bologna.

Professore, più in generale cosa pensa di questa ipotesi di accordo per Pomigliano D'Arco?

«Innanzitutto che non si può chiamare accordo. Non c'è alcuna controprestazione: l'azienda mette sul piatto solo la disponibilità a restare nello stabilimento napoletano. Chiede di aumentare all'inversosimile i ritmi di lavoro e non concede nemmeno un aumento salariale. Ma non voglio parlare dei 18 turni proposti e degli straordinari chiesti ai dipendenti: è materia da medico del lavoro... Nel complesso, però, il testo mi sembra che presenti soltanto obblighi per i lavoratori e i sindacati».

Un ricatto?

«Violento. Anche perché di fronte alla minaccia di perdere il posto, se l'accordo dovesse essere sottoposto a referendum, sono convinto che i lavoratori voterebbero a favore. Sono con le spalle al muro. A mio avviso si sta creando un pericoloso precedente».

Cioè?

«In qualunque modo dovesse finire, questa vicenda rappresenta un termine di riferimento per tutta la categoria imprenditoriale. Se prevarrà la linea Marchionne, l'Italia diventerà come la Polonia, dove oggi si produce la Panda e i lavora-

Intervista a Umberto Romagnoli

«Rischio incostituzionalità Così qualsiasi giudice potrebbe bloccare l'intesa»

Il giuslavorista Un accordo collettivo non può contenere una disposizione di quel tipo. Le parti non possono disporre dei diritti dei singoli garantiti dalla nostra Costituzione. Non è un accordo, è solo un violento ricatto



«Dopo 50 anni i morti di Reggio Emilia attendono giustizia»

«Lavoro, libertà e democrazia». Queste le parole d'ordine della serie di iniziative con cui Reggio Emilia si appresta a celebrare il cinquantenario dei fatti del 7 luglio 1960 quando, nel corso di una manifestazione sindacale contro il governo Tambroni che vedeva anche la partecipazione dell'Msi, cinque operai reggiani (Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli), tutti iscritti al Pci, furono uccisi dalle forze dell'ordine. Ieri a Roma il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, ha ricordato che allora gli operai «impedirono un ritorno autoritario».

**Chi è
Giuslavorista di fama
e docente a Bologna**



UMBERTO ROMAGNOLI
GIUSLAVORISTA

Professore emerito di diritto del lavoro all'Università di Bologna è stato Preside della Facoltà di scienze politiche dell'ateneo.

IL COMMENTO RINALDO GIANOLA

**Cari industriali,
giù le mani da Dylan**

Ieri mattina l'assemblea dell'Assolombarda, la più potente organizzazione locale degli industriali, è stata aperta dal presidente Alberto Meomartini che ha osato piegare i versi di una storica canzone di Bob Dylan — «The times they are a-changing» — per giustificare un cambiamento confindustriale. Ora è comprensibile che le imprese siano felici, perché non pagano un centesimo della manovra correttiva, perché si sentono tutelate dal governo e ora sognano un modello-Pomigliano in tutta Italia. Però non devono esagerare.

Dylan no, proprio no, lasciatelo in pace. Non può essere strumentalizzato per i bassi interessi della Confindustria. Meomartini, di cui apprezziamo il lungo passato nell'industria di Stato, forse si è lasciato prendere dalla nostalgia, si è ricordato di quella ragazza con la quale ascoltava nel mangiadischi «Girl from the north country», o magari in passato si è fatto una «canna» con la visionaria «Sad eyed lady of the lowlands» in sottofondo. Nella Statale occupata, a pochi metri dall'Assolombarda, molti anni fa «Like a rolling stone» ci scaldava i cuori.

Dylan non è roba per le assemblee industriali. Quei testi, ci creda Meomartini, non piacerebbero agli associati di Assolombarda, evocano un cambiamento che non è il vostro. Come diceva Lawrence Ferlinghetti le parole di Dylan «sono poesia e la poesia è un'arte rivoluzionaria». Caro Meomartini, voi padroni avete tutto: il condono, Tremonti, Marchionne, avete conquistato pure Gianni Riotta. Ma giù le mani da Bob Dylan.

tori hanno pochi diritti. Se invece salterà tutto, le aziende più forti, gli imprenditori più ostinati porranno comunque condizioni sempre più drastiche per rimanere in Italia. Mi sembra che siamo arrivati a un bivio: o ci uniformiamo alle condizioni di lavoro dei Paesi in via di Sviluppo o rischiamo di perdere alcune tra le più grosse realtà industriali del Paese. In ogni caso c'è il rischio di sfibrare il sistema industriale e il mondo del lavoro».

Come si è arrivati a questo punto?

«Non solo per via della crisi. È stata la globalizzazione selvaggia a portarci di fronte a questa prospettiva, inaspettata fino a qualche tempo fa: la distruzione di tanti diritti conquistati negli anni. E il paradosso è che pensavamo di poterli esportare questi diritti».

Questo segna un ritorno al passato?

«Chiaro. Cancella l'autunno caldo, le lotte, i diritti. Se mette insieme questa ipotesi di intesa per Pomigliano e le modifiche previste allo Statuto dei lavoratori, il quadro è completo. E il brutto è che è la politica a favorire questa deriva: si piega alle esigenze dell'economia mondiale, invece di difendere e rilanciare le cose buone conquistate nel passato. Invece di riaffermare la personalità del lavoratore o il ruolo di interlocutore privilegiato del sindacato. I rap-

Ritorno al passato

**Cancellato l'autunno caldo
le lotte, i diritti. Il brutto è
che la politica si piega alle
esigenze dell'economia
mondiale**

presentanti dei lavoratori oggi sono considerati utili solo se facilitano il consenso».

Rispetto a questa vicenda, come giudica le parti prese dai confederali?

«A mio avviso, Bonanni e Angeletti si illudono di ottenere qualcosa mostrandosi più accondiscendenti della Cgil. Ma non otterranno niente in questo modo, se non questa prospettiva da Paesi in via di sviluppo, che purtroppo per l'Italia è una minaccia. Se fossi invece nei panni del nuovo segretario della Fiom, Maurizio Landini, rimetterei la scelta nelle mani dei lavoratori di Pomigliano. Anche se, come detto, per loro si tratta di un ricatto durissimo.

Pensa che ci siano delle alternative? Modelli di sviluppo diversi, che permettano di mantenere e custodire quanto è stato fatto negli anni?

«Sì, certamente. Ma ci vorrebbe una visione e una volontà politica che in questo momento non riesco a vedere».

**I costituzionalisti
lanciano l'allarme
«Attenti agli aut aut»**

Incontro di una cinquantina di accademici con Bersani e Violante. Difendere la Carta dai colpi di mano del governo

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Certo, tutti cercano di atterrarsi al tema all'ordine del giorno, le riforme istituzionali a cui sta lavorando il Partito democratico, ma la preoccupazione anche per l'assalto all'articolo 41 della Carta Costituzionale, tra gli oltre 50 costituzionalisti riunitisi ieri nella Sala della Regina a Montecitorio, è forte. L'invito è partito dal segretario Pier Luigi Bersani, che si prepara, con il responsabile Riforme, Luciano Violante, alla «campagna d'autunno», proprio sui temi della Costituzione, ma come prescindere dalla stretta attualità, dalla lettura dei quotidiani? Impossibile, anche perché l'accordo che una delle realtà imprenditoriali più importanti del Paese vuole siglare con i sindacati minerebbe parecchi di diritti sanciti dai costituenti. Tania Groppi, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Economia dell'Università di Siena, appena uscita dal seminario Pd, prova a fare il punto: «A me sembra che la tendenza che la maggioranza di governo viveva finora di insofferenza verso le regole, si stia diffondendo anche al settore privato e sia passata dalle garanzie ai diritti - dice Groppi poco dopo aver lasciato i lavori del seminario - Berlusconi da sempre, e ultimamente con maggiore insistenza, dice che tutte queste regole sono un impedimento al suo lavoro: adesso mi sembra che si sia fatto un ulteriore passo cercando di intaccare i diritti sociali, quelli dei lavoratori». Secondo la costituzionalista la Fiat con questo accordo mette in discussione lo stesso diritto allo sciopero, alla salute, al riposo e quello alla partecipazione politica».

E non è un caso che ieri, durante l'incontro a porte chiuse, - a cui erano presenti tra gli altri, Onida, Sorrentino, Luciani, Barbera, Bassanini, De Martin e Giorgis - in tanti abbiano ribadito la necessità di difendere con

convincione la Costituzione, nella «prima e nella seconda parte». Da qui la larga condivisione della platea per la piattaforma di lavoro illustrata da Violante che «punta molto sul rilancio della democrazia partecipativa, sulla necessità di una rinnovata legittimazione delle istituzioni, del rapporto tra elettori e eletti e della centralità del parlamento», come commenta uno dei presenti.

Allarme, rinnovato, poi per una possibile forzatura da parte della maggioranza per le riforme istituzionali. «Le riforme vanno fatte senza aut-aut ma con larga condivisione». Ai costituzionalisti presenti è stato anche chiesto quanto percorribile possa essere lo strumento del referendum per l'abrogazione del

Pier Luigi Bersani
A ottobre partirà la campagna sui temi costituzionali

La costituzionalista
Adesso c'è anche l'assalto al diritto allo sciopero

Porcellum e l'eventuale reviviscenza del Mattarellum. Alla fine la linea che è prevalsa è stata quella della cautela. Lo stesso Bersani, ha avvertito: «Attenzione, il quorum in questi ultimi venti anni non è mai stato raggiunto. Potrebbe rivelarsi un boomerang. Noi dobbiamo dire con chiarezza che siamo contro questa legge elettorale e che si devono saldare questione sociale e questione istituzionale». C'è chi fa anche notare che dubbi di ammissibilità davanti alla Corte Costituzionale sul referendum abrogativo per il Porcellum ce ne sono e non vanno sottovalutati. Il Pd, dal canto suo, trova un punto di condivisione al suo interno: non porsi in termini «statici» rispetto alle riforme, ma di difendere con decisione l'impianto della Carta fondativa. ❖

Il reportage

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Stamattina la fabbrica riparte, per tre giorni riparte la produzione dell'Alfa 159. In duemila varcheranno i cancelli: due turni di otto ore, dalle 6 alle 22. Stabilimento mezzo pieno, come non accadeva dal mese scorso: è così da settembre 2008, un estenuante stop and go. Tre giorni al mese di lavoro, 28 di inattività, a cercarsi altre occasioni, in nero. Farà molto caldo, in officina e negli uffici: è la prima ripresa dopo l'accordo dell'11 giugno firmato da tutti, meno che da Fiom e sindacati di base. Franco Manganiello, in fabbrica dai tempi gloriosi

I lavoratori/1

Vogliono ridurci a degli automi. C'è gente che parla e ride da sola

I lavoratori/2

Il piano è per 280 mila vetture. Basta per due anni di lavoro. E poi?

si dell'Alfa Sud, fa incetta di volantini: «Mi metterò a spiegare ai lavoratori, uno per uno, che cosa significa questo accordo. Lo farò in una situazione surreale: mi giungono notizie strane sulle turnazioni». Cioè? «Ho il sospetto che siano stati tagliati molti iscritti Fiom. Tagli chirurgici».

Lo spettro che si aggira per Pomigliano, nell'ennesima giornata di afa e attesa snervante, è quello del referendum: e se Fiat decidesse di farlo comunque? La sede della Fiom, a due passi dal Municipio e dal Palazzo Baronale che ospita le biblioteche digitali della Campania, è un bunker assediato. Un occhio alle agenzie, nuvole di fumo e filo diretto costante con Roma, dove c'è Franco Percuoco, delegato di fabbrica, che alle 7 di sera dà notizia del no del Comitato centrale. «Al lavoro alla lotta», sintetizza il sentimento di tutti Ottavio Maione, uno della vecchia guardia: si organizza il volantinaggio per stamattina alle 6 e al cambio turno delle 13.30, si programma una manifestazione pubblica per domani, nella sala dedicata alla memoria di Paolo Borsellino, con tanto di distribuzione di una copia dello Statuto dei Lavoratori, si studiano nuove iniziative per giovedì. Saranno tre giorni di fuoco. «Il referen-



Lavoratori Fiat di Pomigliano oggi torneranno in fabbrica per tre giorni

«Al lavoro e alla lotta» La fabbrica si prepara a tre giorni di fuoco

A Pomigliano si torna alla catena di montaggio ma solo fino a giovedì
La lettera di un operaio alla figlia: «Ci offrono un pezzo di pane»
I dubbi della Cgil campana. Graviano: «È un suicidio non firmare»

dum non lo possono fare - tuona Mimmo Loffredo, che oggi sarà di turno. - Questo accordo mette in discussione conquiste fondamentali, è come se solo a Napoli si votasse per il governo del Paese». Poi si siede al computer e tira fuori da Facebook un'altra lettera toccante. «Questo non è un nostro iscritto, anzi non è iscritto a nessun sindacato». Anche Roberto Esposito, classe '77, reparto lastro saldature, si rivolge alla figlia,

come aveva fatto Anna Solimeno, un'altra che stamattina sarà in fabbrica: «La Fiat - scrive - in cambio di un pezzetto di pane per sopravvivere mi chiede di lavorare fino alla domenica su catene di montaggio, con una nuova forma di lavoro che si chiama «ergon was». Sai, figlia mia, la mia azienda è tanto furba, parla molto inglese perché la maggior parte degli operai non arriva alla terza media e di inglese tutt'al più capisce

yes che vuol dire sì...». Dalle sedi degli altri sindacati, Fim, Uil, Fismic, arrivano appelli al «senso di responsabilità». In quella della Cgil, tra il pianterreno dove sono ospitate le altre categorie e il primo piano, il regno dei «falchi», la distanza si misura ad anni luce. Michele Gravano, leader della Camera del Lavoro regionale, mantiene la barra dritta: «Nella consapevolezza che il testo dell'accordo firmato a Roma contie-



Un accordo separato? Per lo stabilimento il peggiore dei mali

Ora la speranza è quella che si tenga conto dei rilievi del sindacato. Il rischio, se passasse in qualche modo un'intesa non corretta, è l'ingovernabilità

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA

Quel che colpisce nella disputa su Pomigliano e sul futuro di quella fabbrica Fiat è l'assenza, nella quasi totalità di commenti e dichiarazioni, di un interesse per i contenuti. Sul palcoscenico c'è da una parte una Fiom, ricettacolo di avventuristi irresponsabili. Dall'altra una truppa di innovatori: la Fiat, la Cisl, la Uil, il Governo, la Confindustria, Il Corriere, 24 ore, il Tg1 e il Tg2 e chi più ne ha più ne metta. Qualche volta si assegna una parte anche alla Cgil chiamata solo a mettere ordine tra le fila dei disobbedienti.

Non si fa cenno alle motivazioni di chi dissente. C'è voluto uno stu-

Prendere o lasciare
I dirigenti Fiat hanno negato ogni negoziazione

La globalizzazione
Qualcuno ci lascia le penne. O i lavoratori campani o i polacchi

dioso come Luciano Gallino a spiegare su «Repubblica» quali enormi mutamenti comporta l'accordo in discussione alla condizione degli interessati. Non è una novità. La storia delle ristrutturazioni in Italia, è ricolma di accordi d'ogni tipo. Accordi che parlano di esuberi, mobilità, flessibilità, turni, sacrifici. Contrattati, concordati. Per salvare le fabbriche, lo sviluppo, per far andare a pieno ritmo gli impianti e anche le persone. Non c'è stata solo la Fiat del 1980. Storie che testimoniano quale sia la cultura di Cgil, Cisl e Uil.

Nemmeno nel caso di Pomiglia-

no la Fiom e tantomeno la Cgil hanno abbassato la saracinesca di fronte alla conclamata necessità di far lavorare pienamente gli impianti adottando diciotto turni settimanali, di combattere fenomeni di assenteismo (più appartenenti al passato visto che ai giorni nostri alla Fiat di Pomigliano la cassa integrazione obbliga ad un forzato assenteismo).

La novità sta nel fatto che i dirigenti Fiat hanno negato ogni negoziazione. Prendere o lasciare. Qualcuno ci deve lasciare le penne. O i lavoratori campani o i polacchi (di cui nessuno parla). E la globalizzazione bellezza, sembrano dire.

Ma il punto vero del dissenso, ribadito ieri dalla Cgil, non riguarda i sacrifici richiesti, l'intensificazione dello sfruttamento. L'obiettivo principale rimane, infatti, quello di mantenere un'isola di sviluppo in quella già desertificata terra meridionale. Lo scambio è tutto lì. Quello che però non si può sottoscrivere è una dichiarazione comune di abolizione del diritto di sciopero e di altri dispositivi di legge.

Ed ora che succederà dopo i rilievi della Cgil e il «no» netto della Fiom? La speranza è che se ne tenga conto. Il rischio, se passasse in qualche modo un'intesa non corretta, un accordo separato, sarebbe quello di creare nell'azienda non certo il clima necessario alla svolta produttiva, all'impegno solidale di tutto il corpo del lavoro salariato.

Certo i lavoratori finirebbero con l'accettare l'intesa, sapendo che senza il posto di lavoro ci sarebbe l'assenza e non il peggioramento di ogni diritto. Sarebbe, però, come gettare nella ripresa del lavoro, il seme della discordia, del malumore. Altro che collaborazione tra capitale e lavoro. Un rischio, altrettanto pesante, è che la Fiat decida a favore dei lavoratori polacchi. Sarebbe, ad ogni modo, una sconfitta per tutti.❖

ne molte forzature da parte dell'azienda, ritengo che sarebbe un suicidio non firmarlo». Usa proprio questa parola, il gran capo della Cgil campana, ex tuta blu: «suicidio». Aggiungendo: «L'ultima parola spetta agli iscritti: la Fiom avvii subito una consultazione tra i militanti». «Non ce n'è bisogno - replica Stefano Birotti, della Rsu aziendale. - La Fiom è unita, e lo dimostrerà».

Dalla fabbrica quasi vuota trapelano notizie di summit dei capi, d'altreonde la dirigenza dello stabilimento è impegnata al massimo livello: il direttore Sebastiano Garofalo, un siciliano in predicato di tornare a Termini Imerese giusto in tempo per la chiusura, ha spedito 4800 lettere, con allegato il nuovo vangelo Mar-

chionne. «Stamattina (ieri ndr) si sono riuniti per due ore - rivela Francesco Rainone, addetto allo stampaggio. - Useranno tutte le armi di pressione psicologica». «Possono fare quello che vogliono, i lavoratori sono in grado di capire da soli che stanno infilando il collo in un cappio - gli fa eco Loffredo. - Quest'accordo, anche come piano industriale, fa acqua da tutte le parti». E spiega: «Dei collegati relativi all'indotto non si sa niente: eppure, con la contrazione della pausa refezione, la mensa sarà ridimensionata. E nelle aziende che producono la componentistica, gli esuberi sfioreranno il migliaio di unità». Ancora: «Il piano prevede la costruzione di 280 mila vetture. Bastano due anni. E poi? L'azienda parla di 500 mobilità. E perché continuano a chiedere con insistenza se ci sono giovani che vogliono uscire?». Infine, l'applicazione del world class manufacturing. Birotti allarga le braccia: «Vogliono ridurci a degli automi. Già ora, in certi reparti, c'è gente che parla, piange e ride da sola, perché il compagno più vicino è a 5 metri. Con l'ottimizzazione esasperata dei tempi di produzione, per otto ore ognuno di noi sarà solo con la macchina».❖

INFLAZIONE

Salari e bonus

I salari viaggiano sopra il livello d'inflazione, con picchi nell'industria. Impennate dovute all'effetto degli inventivi all'esodo.

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



L'accordo su Pomigliano non può derogare la Costituzione

«Si rispettino le regole l'Italia non è il Burundi»

Un'associazione privata come il sindacato non può convalidare atti costituzionalmente illegittimi dei datori di lavoro come l'art. 14 dell'intesa

L'intervento

LUIGI MARIUCCI

DIRITTO DEL LAVORO - CA' FOSCARI

Il documento Fiat su Pomigliano assomiglia, per usare un eufemismo, più a una dichiarazione unilaterale che a una proposta contrattuale. Il testo contiene molte rilevanti modifiche della condizione di lavoro e del sistema di relazioni contrattuali. Sul primo piano basti vedere le misure previste in tema di orario di lavoro: 24 ore di produzione continua, 18 turni settimanali, compreso il sabato notte, lavoro straordinario direttamente esigibile dall'azienda, deroghe al regime delle pause. Colpiscono, in particolare, clausole siffatte: «Le soluzioni ergonomiche (...) permettono sulle linee a trazione meccanizzata con scocche in movimento continuo, un regime di tre pause per 10 minuti ciascuna (...) che sostituiscono le attuali due pause di 20 minuti». E lo chiamano postfordismo! Vi sono

poi norme c.d. anti-assenteismo che prevedono la mancata retribuzione dei giorni di malattia se le assenze superano una certa media, colpendo, per così dire, nel mucchio. Infine è prevista una «clausola di responsabilità» molto pesante a carico dei sindacati, in caso di comportamenti difformi dalle regole sopra definite, in termini di sanzioni riferite ai contributi e ai permessi sindacali.

Dicono che questo diktat, anzi, si perdoni il lapsus, questo accordo è necessario per assicurare la prospettiva produttiva di Pomigliano e che questo è reso necessario dalla competizione globalizzata. E sia. Fin qui si può fare, nella consapevolezza che tutto ciò comporta duri sacrifici

LAVORO NERO

Un'azienda su due nel mezzogiorno, in media, è irregolare. È quanto emerge dalle ispezioni del ministero del Lavoro nelle regioni Calabria, Campania e Puglia.

IL CASO

Sciopero a Seat Pg Si protesta anche su Facebook

Sciopero di quattro ore ieri nelle diverse sedi italiane di Seat Pagine Gialle. A Torino i lavoratori hanno organizzato un presidio insieme ai cassintegrati della Engineering dopo, hanno spiegato i rappresentanti dei lavoratori, «la decisione unilaterale dell'azienda che, a dispetto degli accordi con il ministero, è partita con l'esternalizzazione di Data center da cedere a Engineering». Ma la protesta è sbarcata anche sul web con l'apertura di una pagina su Facebook «la Seat siamo noi». A livello nazionale le fonti sindacali stimano nell'85% l'adesione allo sciopero: circa il 75% a Torino ed 90% a Milano. Per il 17 giugno sono in programma altre quattro ore di sciopero nazionale: a Torino è in programma un corteo fino alla sede di Engineering, «un'azienda - dicono i rappresentanti dei lavoratori - con 10 milioni di utili ma che continua a tenere in cassa integrazione circa cento lavoratori in Piemonte e Valle d'Aosta».

Ignoranti

Questo è l'abc dell'alfabeto costituzionale

Non in Italia

Forse questo si può fare in Cina, negli Usa o nel Burundi

e costrizioni per i lavoratori e una assunzione molto forte di responsabilità per i sindacati. Purché di questo non si faccia la bandiera di un «nuovo sol dell'avvenire», come predica l'attuale ed ex-socialista ministro del lavoro in carica.

Ciò che non si può fare è invece pretendere di modificare, con un c.d. contratto collettivo, addirittura la Costituzione. Ciò è quanto si verifica, in particolare, nel punto 14 del testo, che merita di essere citato per intero: «Le clausole integrate integrano la regolamentazione dei contratti individuali di lavoro al cui interno sono da considerarsi correlate ed inscindibili, sicché la violazione da parte del singolo lavoratore di una di esse costituisce infrazione disciplinare di cui (...) agli articoli contrattuali relativi ai provvedimenti disciplinari conservativi e ai licenziamenti(...)».

Questa clausola è due volte illegittima: perché qualifica arbitrariamente come parte normativa del contratto impegni di parte obbligatoria, riferite ai sindacati stipulanti; e perché pretende addirittura di trasformare in illecito, passibile di licenziamento, l'esercizio del diritto individuale di sciopero, sancito dalla Costituzione. La firma già apposta da qualche sindacato a questa clausola non è semplicemente invalida: è inefficace, inesistente, *tamquam non esset*, dicevano gli antichi. Una associazione privata, qual è il sindacato, non può infatti convalidare atti costituzionalmente illegittimi dei datori di lavoro. Non si modifica per contratto la costituzione: questo è l'abc dell'alfabeto costituzionale. Forse questo si può fare in Cina, negli Usa o nel Burundi, ma non in Italia. Perciò a mio giudizio la Fiom-Cgil farebbe bene a siglare con riserva quel testo, con una assunzione straordinaria di responsabilità, limitando gli effetti giuridici della sua firma alle parti del testo riferite a materie di competenza contrattuale e dichiarandone l'ovvia irrilevanza per le parti relative a discipline inderogabili di legge. ❖



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

→ **Giallo Ghedini** Richiesta dei giudici di Milano: deve testimoniare sull'«intercettazione rubata»
→ **La smentita** Il legale: «Revocata». Ma è all'ordine del giorno della giunta per le autorizzazioni

Accompagnamento coatto per l'onorevole-avvocato

La procura di Milano ha chiesto alla Giunta per le autorizzazioni il via libera per l'accompagnamento coatto di Ghedini. Deve essere sentito come teste nell'inchiesta sull'intercettazione Unipol fra Fassino e Consorte.

C. FUS.

cfusani@unita.it

Quello di testimoniare davanti a un pm è un obbligo per tutti i cittadini. Anche per l'onorevole-avvocato Nicolò Ghedini. Così, cosa che non succedeva dagli anni novanta, undicesima e tredicesima legislatura, i magistrati di Milano hanno chiesto alla Giunta per le Autorizzazioni della Camera il via libera per l'accompagnamento coatto dell'avvocato del premier che da dicembre a oggi non ha mai trovato il tempo di andare in procura a Milano e dire quello che sa sulla vicenda dell'intercettazione Fassino-Consorte nell'ambito dell'inchiesta Unipol. La Giunta, presieduta da Pierluigi Castagnetti, era già convocata quando ieri nel primo pomeriggio l'ordine del giorno della seduta è stato aggiornato con la richiesta dei magistrati milanesi. Che Ghedini definisce «infondata ed erronea». Di più: «sconnessa dalla realtà fattuale». E arriva ad immaginare «le dovute conseguenze che porterò avanti in ogni sede competente». Alle 18 e 56 di ieri, poi, l'onorevole-avvocato annuncia alle agenzie che in realtà la procura ha ritirato la richiesta perché ha preso atto che il suo legittimo impedimento era fondato (esami clinici). Ed è giallo: perché fino a ieri sera alle venti la Giunta risultava comunque convocata per mercoledì mattina, con il caso Ghedini inserito nell'ordine del giorno.



L'avvocato Nicolò Ghedini, uno dei difensori di Silvio Berlusconi nel processo Mills, in un'immagine d'archivio

Pier Luigi Bersani

Giustizia: «Non è che siamo al primo annuncio... In questa forma siamo contrari»



Leoluca Orlando

«Parlare di giustizia con un governo che denigra istituzioni e costituzione, non è possibile...»



Angelino Alfano

«Gli straordinari e ripetuti successi nella lotta contro tutte le mafie hanno lacerato i clan criminali»



Urge una breve cronistoria di un'inchiesta che al momento vede in carcere l'imprenditore Favata per estorsione e indagati Paolo Berlusconi (militante credito e ricettazione) e Roberto Raffaelli, titolare Rcs, per accesso abusivo a reti informatiche e rivelazione di segreto. Rcs è la società incaricata dalla procura di Milano di fare le intercettazioni. Raffaelli è colui che il 24 dicembre 2005 consegna al premier Berlusconi e al fratello Paolo in un incontro ad Arcore la pen drive con dentro il file audio del colloquio Fassino-Consorte, «abbiamo una banca». Conversazione ancora segreta e neppure trascritta. Conversazione che il 28 dicembre comincia ad essere invece pubblicata a stralci su *Il Giornale*.

L'ORDINANZA DEL GIP

Nell'ordinanza di custodia cautelare che un mese fa ha mandato in carcere Favata, il gip indugia a lungo sul fatto che Ghedini ha sempre accampato scuse per non essere sentito come teste. Eppure Ghedini ne sa molto della questione: tra il 2007 e il 2009, infatti, Favata si è rivolto a lui più volte e senza successo per avere la ricompensa che gli era stata promessa a suo tempo per la consegna dell'intercettazione. Non solo: spunta fuori an-

Le fughe dalla Procura Convocato come teste per tre volte ha preferito non presentarsi

che che in realtà già dal 2006 Berlusconi jr (luglio) e senior (ottobre) danno a Ghedini un mandato difensivo «in merito a tale Favata e per verificare le indagini». Torniamo ora alle «fughe» del testimone Ghedini. Il 21 dicembre 2009 è convocato in procura a Milano, «riferisce informalmente alcune circostanze ma si rifiuta di metterle a verbale, s'impegna ad inviare una nota scritta e di presentarsi di nuovo in seguito», scrive il gip. Il 29 dicembre arriva via fax una nota di Ghedini in cui Favata e Raffaelli «sono una vicenda marginale in un'attività così intensa». Si presenterà, promette, l'11 gennaio 2010 alle 16. Nulla da fare anche il 25 gennaio. La procura passa alla citazione formale, obbligatoria, per il primo febbraio. Ancora nulla. Solo un'altra memoria in cui viene accampato «un legittimo impedimento parzialmente documentato». E in allegato il colpo di teatro: i due atti di nomina di difesa datati 2006 con tanto di parere, a lui favorevole, dell'ordine degli avvocati. Per questo non può testimoniare. Scuse tecniche che il giudice giudica «non fondate». Non resta che l'accompagnamento coatto. Dell'onorevole avvocato. ♦

Sui tavoli del Doney si decideva l'appalto della Scuola Marescialli

Agli atti dell'inchiesta fiorentina sulla cricca il verbale di Cuccioletta ex funzionario delle Infrastrutture. Oggi si decide sulla competenza

I verbali

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A FIRENZE
cfusani@unita.it

I destini della cricca saranno più chiari solo stamani quando il presidente del Tribunale Elisabetta Improta si pronuncerà sulla propria competenza e, di conseguenza, sul destino del processo a Balducci, De Sanctis e Cerruti, quel filone della maxi inchiesta Grandi Eventi legato alla Scuola dei Marescialli di Firenze che la Corte di Cassazione ha spostato da Firenze a Roma per questioni di competenza territoriale. Il diritto e le procedure si stanno attorcigliando in un caso che, in ogni caso, farà scuola. Gli avvocati, tutti professori principi del foro, da Coppi a Gaito passando per Pannain, non fanno previsioni. Intanto dalle carte continuano a spuntare dettagli che perfezionano la conoscenza dei funzionamenti del sistema gelatinoso di corruzione.

Quando un giorno qualcuno proverà a scrivere una sceneggiatura delle gesta della cricca, un cameo a parte sarà dedicato a Patrizio Cuccioletta, grand commis di questa repubblica, 66 anni, romano, alle spalle una lunga carriera al ministero delle Infrastrutture, un paio di incarichi per altrettanti lauti stipendi: presidente

del Tribunale delle acque di Venezia e provvidore dei Lavori Pubblici in Veneto, Trentino e Friuli. Sconosciuto all'opinione pubblica eppure punto di riferimento, da decenni, per imprenditori e funzionari.

I pm fiorentini Turco e Mione lo interrogano, come persona informata sui fatti, l'11 maggio 2010 sul contenuto di alcune intercettazioni con De Santis e Balducci in cui Cuccioletta sembra assai bene informato sul cantiere della Scuola Marescialli a Firenze, nomine, appalti e utilità, dalle assunzioni dei figli agli affitti delle case. E anche molto preoccupato «di una situazione che non quadrava. Perché sa - spiega Cuccioletta ai magistrati - io ho ricevuto una cultura nella gestione della terzietà della cosa pubblica che cerco di trasmettere ai più giovani». A De Santis, per esempio, l'ingegnere che pur senza averne in titoli fu messo da Balducci, con l'ok del ministro Matteoli e di tutto il suo staff ministeriale,

PISCICELLI, UDIENZA A SETTEMBRE

È stata fissata per il 21 settembre l'udienza davanti al Gup di Firenze per l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli, attualmente agli arresti domiciliari a Roma per motivi di salute.

De Santis in manette in aula La polemica finisce al Garante

Fabio De Santis, ex provvidore alle opere pubbliche della Toscana, arriva in manette davanti ai giudici del Tribunale del Riesame di Firenze ed è polemica. L'udeinza di ieri, su cui i magistrati si sono riservati la decisione, riguardava l'istanza di scarcerazione presentata dal suo difensore, Alfredo Gaito, che ha proposito delle

manette ha detto che il suo assistito, ripreso dai fotografi e dalle telecamere è apparso «frastornato» e «amareggiato». «È amareggiato - ha spiegato il legale - per essere stato esibito in manette alle telecamere. La speculazione su queste cose non è bella». «In questi giorni si discute tanto di privacy per le intercettazioni telefoni-

alle Opere pubbliche in Toscana per risolvere una volta per tutte la questione della Scuola Marescialli in favore di Fusi e della Btp. Il magistrato delle acque è già noto agli appassionati della cricca perché in una intercettazione aveva previsto tutto: «Se coniugano pure la società di progettazione Medea (di Anemone e Della Giovampola per creare false fatturazioni, ndr) è associazione a delinquere» dice a De Santis nel marzo 2009. Cuccioletta è molto critico sulla gestione della Scuola Marescialli. E per dare un mano all'amico De Santis «in mezzo a un mare di guai» s'incontra al bar Doney in via Veneto con l'avvocato Cerruti (consulente della Btp) e Balducci. In quella riunione fu deciso come «risolvere» l'empasse della scuola, i passi che poi porteranno alla nomina di una Commissione e al blocco del cantiere affidato alla Astaldi. L'Harry's bar e Doney in via Veneto, il ristorante «Dal Bolognese» in piazza del Popolo: i luoghi cult della Roma anni sessanta sono quelli dove la cricca ha preso le decisioni più delicate.

A proposito di figli, Cuccioletta ammette come il figlio dell'avvocato Linguiti (avvocatura di Stato, un altro soggetto istituzionale coinvolto nel sistema gelatinoso) sia stato nominato responsabile sicurezza a Venezia («non serviva il concorso»). E a proposito di Balducci, Cuccioletta rivela come «Matteoli lo abbia voluto premiare nominandolo al Consiglio superiore dei lavori pubblici». E come «mi raccontasse di aver avuto la casa (dal Vaticano, ndr) con affitto a vita eterna». Balducci e Cuccioletta, stesso concorso nel 1976 «ma - precisa il magistrato delle acque - strade diverse, mai avuto punti di contatto». D'altra parte ammette tra una pausa e una richiesta di bicchiere d'acqua, «non s'arriva per caso a 60 anni senza aver avuto neppure un avviso di garanzia». ♦

che: questa potrebbe essere una buona occasione per mostrare il senso del limite da parte della stampa», ha aggiunto Gaito.

E la risposta del Garante della privacy non si è fatta attendere: «i media si astengano dal diffondere riprese e fotografie di persone in manette». «Fatto salvo il diritto-dovere di informare su fatti di interesse pubblico», infatti, il Garante della Privacy ricorda che «occorre sempre rispettare la dignità delle persone, così come previsto, oltre che dalla normativa vigente, anche dal Codice deontologico dei giornalisti». ♦

HANNO DETTO

ANGELO BONELLI (VERDI)

«L'unica garanzia possibile sul Ddl è che venga sospesa immediatamente l'approvazione alla Camera del provvedimento».

MASSIMO DONADI (IDV)

L'Ordine dei giornalisti intende intervenire nei confronti dei numerosi parlamentari giornalisti che hanno votato a favore della legge bavaglio?

MARCO REGUZZONI (LEGA)

«Il ddl è stato ampiamente discusso nelle sedi preposte. La Camera aveva già approvato un testo dopo ampio e approfondito dibattito».

→ **Il presidente della Camera:** precedenza alla manovra, intercettazioni in aula a fine luglio

→ **Il premier s'infuria:** «Subito il testo senza modifiche». E minaccia ancora il voto anticipato

Bavaglio, Fini rallenta Berlusconi lo ricatta

Si riaccende lo scontro: Fini rallenta i tempi per il ddl intercettazioni, dà la precedenza in aula alla manovra e rassicura il Pd: nessuna forzatura. Berlusconi s'infuria: «Basta ricatti» e minaccia il voto anticipato.

N.L.ROMA
nlombardo@unita.it

I due si allenano per tornare sul ring: Gianfranco Fini non accontenta Berlusconi sulla tabella di marcia a tempi record che il premier vuole dare «ad ogni costo» alla legge bavaglio. «Prima la manovra, poi le intercettazioni», annuncia il presidente della Camera che non ha la stessa fretta: «A che serve correre? Discutere non fa male», si evitano «polemiche e fraintendimenti», manda a dire da Benevento intervistato dal direttore de *Il Mattino*, Prima la manovra che è un decreto legge (e che Fini vuole correggere mantenendo il saldo finale) e le intercettazioni andranno in aula fine luglio, con tutto il tempo per apportare delle modifiche.

IL RUGGITO DI SILVIO

Berlusconi reagisce: «Basta ricatti, si va avanti e si chiude. I tempi si rispettano», ha detto al telefono con alcuni esponenti del Pdl. Rabbioso, minaccia di nuovo il voto an-

tipicato se il testo non uscirà da Montecitorio a fine luglio e senza i cambiamenti che lo riporterebbero al Senato: «Se c'è qualcuno che vuole prendersi la responsabilità di far cadere il governo si va a votare». Un messaggio che i suoi fedelissimi hanno prontamente trasmesso. Per Berlusconi è un «ricatto», del resto temeva che Fini avrebbe usato le sue prerogative come presidente della Camera per mettergli i bastoni fra le ruote: «Non posso certamente farmi ricattare su un punto votato all'unanimità dall'ufficio di presidenza del partito». Ovvero la riunione dell'8 luglio nella quale anche i finiani hanno votato il testo del Senato (sul quale il

La risposta al Pd Da Montecitorio: nessuna forzatura sul dibattito in commissione

premier deluso si è astenuto).

Il presidente della Camera non nega la necessità di intervenire «sull'eccesso di intercettazioni», ma nega che ci sia stato «un abuso». Punta quindi a modificarne il testo uscito dal Senato in commissione già da lunedì prossimo. Anche per prevenire, spiega Italo Bocchino, i rilievi di incostituzionalità che potrebbe sollevare il Quirinale, magari rimandando il testo alle Camere. Sul piano politico la



Gianfranco Fini

strategia sembra quella di avere voce in capitolo nel Pdl senza essere guardati a vista per eventuali trabocchetti in aula: «Da noi nessun aut aut, se ci venisse detto "prendere o lasciare" prenderemmo» - ovvero voterebbero il testo - «per spirito di partito», ma non senza segnalare le «controindicazioni, il rischio di incostituzionalità».

Gianfranco Fini dalla mattina ha privilegiato la risposta istituzionale data al capogruppo Pd, Dario Franceschini, che aveva chiesto un dibattito non «strozzato» in commissione e quindi, nel rispetto del regolamento, l'esame del ddl in aula settembre. Il

presidente della Camera «rispetterà in pieno i regolamenti parlamentari per consentire un'approfondita discussione del ddl intercettazioni», è la risposta di Fini al Pd, resa nota ieri ma inviata subito venerdì. Il capogruppo Pdl Cicchitto fa l'inglese: «Risposta ineccepibile al Pd», ma i pidellini storcono il naso. Poi l'ulteriore sospetto per la riunione dell'inquilino di Montecitorio con Giulia Bongiorno, vicina a lui nel ruolo chiave di presidente della commissione Giustizia che esaminerà il ddl. Con lei, e i tecnici di Montecitorio, Fini ha discusso i tempi e «spuntato» i punti da cambiare, infatti Bongiorno assicura che ci

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

PIER FERDINANDO CASINI (UDC)

«La legge così com'è non la condividiamo e non lo votiamo, anzi siamo pronti a dire alla maggioranza "fermatevi fin che potete"».

ANDREA ORLANDO (PD)

«Di giustizia si parla tanto ma si fa poco per affrontare il problema. Più che altro ci si è occupati dei processi del premier e dei suoi problemi».

FABRIZIO CICCHITTO

Bersani evoca il «ricorso non sappiamo a quali straordinari strumenti di lotta.. siamo già abituati all'ostruzionismo...»

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Un paese dorato

Meglio di così non si può andare, vecchia Italia. Minzolini tiene fede alle sue promesse e quello che ci rende con il suo tg è un paese dorato, quasi un bamboccione accudito da un premier adorabile che lo vizia un po. Gran scivolo sportivo con gli azzurri. Che colore! Quasi in campo per difendere la patria poi, purtroppo, quel rompiballe di Fini che assicura la Camera sui tempi necessari a consentire il giusto confronto sulla legge bavaglio. Gasparri sbraitava, Cicchitto e verde. Per il resto, tutto bene. Il Tg1 arrotola e intriga un gomitolino di mezza verità e di grandi falsità dal quale chi ascolta non esce se non ubriaco. Chisseneffrega. soprattutto cosa ci importa dal momento che il premier tesse la sua ragnatela a tutto vantaggio dell'adorato paese. Incontra Gheddafi, in Libia, lo stratonona e si fa stratonona come fosse un grande fratello, si prende un imprenditore svizzero bloccato da quelle parti e lo riporta tra le braccia della famiglia. Non contento, riporta a casa anche i pescatori di Mazzara che i libici avevano sequestrato. Ma quello di Gheddafi non è vero amore, infatti il nostro premier se ne torna qui da noi, peccato.

SERGIO ZAVOLI

«Il sasso in piccionaia è arrivato. Abbiamo finalmente ricevuto idee concrete... Bersani ha indicato un modo per uscire dalle autentiche o fittizie preoccupazioni per la salute dell'Azienda».

sarà «tutto l'approfondimento che merita un provvedimento così rilevante» e che ha fatto sollevare il mondo dell'informazione e del diritto.

I finiani criticano il sistema di proroga delle intercettazioni, il divieto per quelle ambientali anche per mafia e terrorismo, l'esclusione sui «reati spia» e le sanzioni pesanti su editori e giornalisti. I capigruppo di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri, fanno muro: il testo è «immodificabile», va approvato al più presto. E Calderoli, con arroganza, dice che «la manovra è in Senato. Spetta quindi a palazzo Madama a decidere i tempi, non alla Camera». ♦

Intervista a Nino Rizzo Nervo

Bene Bersani ma per «liberare» la Rai si deve risolvere il conflitto d'interessi

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il segretario del Pd lancia una proposta per interrompere lo stato «di degrado» in cui versa la Rai. Una sfida alla maggioranza: cambiare le regole di nomina dei vertici Rai, quindi azzerare l'attuale consiglio. Pierluigi Bersani ha scritto una lettera al *Corriere della Sera*: «Un amministratore delegato con poteri pieni, sia pure indicato dall'azionista Tesoro, scelto dai due terzi di un nuovo consiglio di amministrazione, espresso anche da Regioni e Comuni oltre che dalla Vigilanza». Questo perché la tv pubblica non «dipenda più dalle segreterie dei partiti»: è la proposta di legge studiata da Carlo Rognoni con il Forum sulla riforma della Rai del Pd. L'ex consigliere Rai spiega: «È una proposta realistica, l'amministratore delegato dovendo ottenere i due terzi della maggioranza dev'essere un manager super partes». Il Dg avrebbe anche il potere di nomina dei direttori, con 180 giorni di tempo per presentare un piano di riorganizzazione da sottoporre al Parlamento.

Bersani denuncia il conflitto d'interessi, accresciuto dall'interim di Berlusconi allo Sviluppo. E stuzzica il ministro dell'Economia: «Se Tremonti vuole la libertà d'impresa lo faccia con la Rai, snaturata da diecimila vincoli. Pagata con i soldi pubblici, è un'impresa che va contro se stessa. Una vergogna». Il Pd appoggia la proposta e sfida la maggioranza ad accoglierla. Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, apprezza.

I consiglieri Rai di area Pd, Nino Rizzo Nervo e Van Straten, condividono le denunce fatte dal segretario, ma annunciano che continueranno la loro battaglia nel Cda.

Rizzo Nervo, come giudica la proposta di Bersani?

«Non la conosco interamente, ma

**Chi è
Da direttore di tg
alle battaglie nel Cda**



Siciliano, 57 anni, giornalista. Alla Rai è stato direttore del Tgr e poi del Tg3 nel 1999. Nel 2001 per alcuni mesi è direttore del tg La7. Pd di area Margherita, ha diretto Europa; nel 2005 torna a Viale Mazzini come consigliere d'opposizione, confermato nel 2008.

non si fa un passo avanti nella difesa dell'indipendenza della Rai se prima non si risolve il conflitto d'interessi. Ha assunto forme inimmaginabili con l'interim di Berlusconi, le minacce sul contratto di servizio, gli emendamenti di Calderoli nella manovra che penalizzano solo la Rai». **La nuova figura di amministratore delegato sarebbe meno legato al governo, pur indicato dal Tesoro?**

«Andrebbe bene un Ad con pieni poteri, come in tutte le Spa, ma se resta indicato dal Tesoro senza che sia risolto il conflitto d'interessi, anche se votato dalla maggioranza dei due terzi, non si elimina il rischio che la scelta del manager sia il risultato di un accordo politico tra maggioranza e opposizione che ne influenza le scelte. Per dire: se queste fossero le regole il professor Masi, che giustamente Bersani giudica inadeguato, avrebbe avuto molte

chances come Ad Rai».

E sui nuovi criteri di nomina del Cda?

«Insomma, bisogna avere più coraggio per rompere il legame tra i partiti e la gestione dell'azienda: non basta aggiungere i Comuni e le Regioni come fonte di nomina, oltre alla Vigilanza. Servirebbe un grande dibattito pubblico, aperto ai partiti ma non solo, dal quale esca un progetto di riforma come iniziativa popolare, dal basso».

Servirebbe dimettervi ora, in questa situazione difficile, come consiglieri di minoranza?

«Quando hanno sbattuto la porta Zanda e Donzelli, o la stessa presidente Lucia Annunziata, la gestione della Rai è continuata al di fuori di ogni controllo. Non sono attaccato alla poltrona ma la scelta di un gesto clamoroso, semmai, dev'essere lasciata alla valutazione dei singoli, in relazione agli interessi dell'azienda. Sarebbe contraddittorio farla discendere da una volontà politica. Sia io che Van Straten abbiamo interpretato il nostro ruolo anche in autonomia dal partito che ci ha indicati».

Avete denunciato la «gestione irresponsabile» del Dg Masi. Perché?

«Anche dilettantesca, perché non risolvere tanti fronti non è che una gestione irresponsabile. Nell'ultimo studio sulla "percezione dei servizi pubblici" dell'Ebu-Uer, il consorzio delle tv pubbliche europee, la Rai è sempre in coda alla classifica. Un dramma».

Quali sono questi dati?

«Sull'immagine complessiva percepita dai telespettatori, la Rai ha 43 punti nell'indagine, mentre la Bbc 70, France Television 73, la spagnola Rteve 71, la tedesca Zdf 57. Sulla percezione di qualità dei programmi ha 31; ultima sull'affidabilità, e sull'indipendenza dalla politica la valutazione è ferma a 41, la Bbc 66». ♦

Mameli federalista merita un po' di rispetto

Bossi vuol mandare in pensione «Fratelli d'Italia»
La Russa litiga con i padani, e tutti dimenticano che l'autore era un regionalista convinto

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Umberto Bossi sul palco di Pontida

Il dossier

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Se a 150 anni dall'Unità d'Italia si sta ancora a discutere dell'Inno, se addirittura si polemizza sull'Unità, se si debba festeggiare o se sia meglio ormai progettare una sana divisione in protettorati, land o macroregioni, si dà una prova di meravigliosa evidenza (quasi pittorica) del degrado di questo paese. Un errore, banale, lo commiserò anche i nostri padri costituenti, che non vollero aggiungere alla Carta una frasetta innocua del tipo: l'inno di Goffredo Mameli (e di Michele Novaro, il musicista) è il nostro Inno Nazionale. Non lo fecero, perché erano uomini educati a ben altre note, ma lasciarono così aperta la strada all'eventualità di un cambiamento: come intesi fin dalle elementari, quando a scuola ci facevano cantare accanto a Mameli anche il "Va' pensiero...", insieme con "Sole che sorgi libero e giocondo..." e persino con il coro dai "Lombardi alla prima crociata", certamente il più battagliero, con quella invocazione, "Oh Signore dal tetto natio", che prelude all'assalto di Gerusalemme. Che si perda tempo per questo, quando la Fiat minaccia di chiudere lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, mette tristezza, angoscia e pena. "La situazione è grave, ma non seria" (lo scriveva Flaiano) e di sicuro non bastano a ricondurla su una via meno imbarazzante le smentite del ministro Zaia e la sollecitudine del ministro La Russa.

Il primo ci ha spiegato che è stato tutto un equivoco. Ma l'equivoco non cancella il triste spettacolo di un coro che si esibisce nel momento solenne davanti a una platea deserta perché tutti se n'erano andati da un'altra parte. Zaia potrebbe immaginare alle sue spalle solerti camerieri e dovrebbe ricordare alle nostre spalle decenni leghisti di secessioni, marce sul Po, guerriglieri bergamaschi, bandiere tricolori con le quali pulirsi si sa dove. Un'infinità di volte Bossi ha sentenziato che l'inno di Mameli meriterebbe la pensione. Maroni, ha provveduto facendo eseguire durante la festa della Repubblica a Varese "Una gatta sul tetto che scotta" di Gino Paoli al posto di "Fratelli d'Italia". La Russa, da memore ex fascista (fu la destra a rilanciare Mameli nel dopoguerra, dopo che i fascisti del ventennio gli avevano preferito altre amene canzoni o musiche degne di qualche imperial tradizione), ha promesso che correrà ai ripari presentando un decreto legge per regolare l'uso dell'inno. Non dice come rego-

lerà i suoi rapporti con la Lega secessionista, antiromana, antimeridionale, antiunitaria.

Mameli, tutto sommato, meriterebbe rispetto. Scrisse i suoi "Fratelli d'Italia" a ventuno anni, morì a ventidue nel 1848 sulle barricate di Roma, che avrebbe voluto capitale di una repubblica italiana, libera dalle invadenze papaline, unita ma governata secondo il sistema di una federazione di regioni. Si scopre leggendo i suoi scritti (raccolti in un volume economico per Feltrinelli da David Bidussa) che era federalista e regionalista (e naturalmente repubblicano, spirito laico e anticlericale), molto prima di Bossi e della sua compagnia. Almeno il Bossi dovrebbe conoscere quella strofetta che recita: "Dall'Alpe a Sicilia, / Dovunque è Legnano; / Ogn'uom di / Ferruccio / Ha il core e la mano; / I bimbi d'Italia / Si chiaman Balilla; / Il suon d'ogni squilla / I Vespri suonò...". Dove s'esalta il Carroccio, ma s'esaltano soprattutto quelle imprese "cittadine"... Ovviamente Mameli si richiama all'unità, che come sempre concede la speranza più concreta alla vittoria: "Noi fummo da secoli / calpesti, derisi, / perché non siam / popolo, / perché siam divisi...". Mameli, che era un giovane coraggioso e onesto, per l'Italia sacrificò la vita, colpito da una pallottola francese (per questo, nel 1941, all'ingresso in guerra contro la Francia, Mussolini avrebbe

L'autore

Scrisse l'inno a 21 anni e morì a 22, nel 1848, sulle barricate romane

voluto la sua sepoltura al Vittoriale: poi non trovò posto al cadavere imbalsamato e lo lasciò, provvisoriamente cioè per l'eternità, nella chiesa romana di S. Maria in Traverso). I leghisti, cantori del "Va' pensiero", rispondono citando i flebilissimi sentimenti federalisti dello stesso Temistocle Solera, librettista di Verdi e poeta non meno mediocre di Mameli.

Viste le parti in campo e la biografia di Goffredo Mameli, ci verrebbe da tifare per "Fratelli d'Italia", lasciando Verdi a Muti, ad Abbado, a Barenboim, alla Scala...

I comportamenti della Lega, ripetuti alla noia, meriterebbero però una riflessione comune e da parte dei suoi alleati qualcosa di più di un disegno di legge. Non si farà nulla, perché tutti in quell'alleanza, per una ragione o per l'altra, giocano a "scassare" Paese, Costituzione, magistratura, codici, giornali, sentimenti, persino una identità nazionale, quando si professa, come la Lega professa, che per salvarsi la via migliore è chiudersi a casa propria, cancellando anche l'idea di "sacrificio". ❖

La Russa risponde a Zaia «L'inno si canti per legge»

Ancora polemiche sulla decisione del governatore del Veneto Zaia di far eseguire il "Va' pensiero" al posto dell'inno all'inaugurazione di una scuola. Il ministro della Difesa presenta un disegno di legge. Un altro...

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Tra la febbre per i Mondiali di calcio, le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia e le polemiche scoppiate per la sostituzione dell'Inno di Mameli con il "Va' pensiero" all'inaugurazione di una scuola primaria nel trevigiano alla presenza del governatore leghista Luca Zaia, parte in Parlamen-

to la corsa a presentare proposte di legge per rendere obbligatorio in determinate circostanze l'esecuzione di "Fratelli d'Italia". Ad annunciare la presentazione di un disegno di legge ad hoc è il ministro della Difesa Ignazio La Russa che tra i primi aveva attaccato il presidente del Veneto, «scagionato» nel frattempo dal "mea culpa" del proprio portavoce. «Così - spiega la Russa - avremo un riferimento normativo come esiste per l'esposizione della bandiera. In questo modo elimineremo un'altra occasione di discussione». Quella di La Russa non è certo una iniziativa nuova: sono infatti undici le proposte di legge di maggioranza ed opposizione presentate in Parlamento in questa legislatura per regolamentare

l'esecuzione dell'inno, nessuna delle quali è ancora però approdata in Aula.

Nel frattempo, su Zaia non si placa la polemica, con Bocchino (Pdl) e Mura (Idv) che reclamano le scuse del governatore veneto. «Queste cose non devono accadere - tuonava ieri il fedelissimo finiano - serve una paro-

LEGGE REGIONALE

Veneto

Laura Puppato e Claudio Sinigaglia propongono una legge regionale per celebrare i 150 anni dell'Italia. Che risponde Zaia?

la forte e coraggiosa del premier Silvio Berlusconi, visto che è stato suo ministro e che l'ha scelto lui come presidente della Regione Veneto». «È davvero sgradevole che un rappresentante istituzionale della lega come il governatore del Veneto Zaia - ha proseguito Silvana Mura - non abbia esitato a strumentalizzare proprio l'inaugurazione di una scuola per aggiungere una nuova puntata alla più becera propaganda leghista». Ma c'è anche chi, come Fabio Gava (Pdl), al leghista consiglia le scuse e la visione delle partite della Nazionale, inni compresi.

E a nulla sembra valsa la precisazione del portavoce di Zaia, Giampiero Beltotto, che si è addossato la responsabilità di quanto successo. «Io sono arrivato alle scuole prima di Zaia - ha spiegato - Mi hanno detto che i bambini volevano far sentire il canto che avevano preparato nei giorni scorsi e che poi in scaletta c'erano il coro di Verdi e l'inno di Mameli. Ho chiesto di stringere. Bene il coro dei bambini, ma per gli altri s'organizzassero. Zaia di tutto questo non sapeva nulla». ❖

Abbiamo il rispetto stampato in faccia.



Nella Tribù Linear

c'è il massimo rispetto per chi chiama e trova persone professionali e disponibili. Rispondere subito? Importante. Parlare chiaro? Importantissimo. C'è rispetto per le opinioni dei nostri assicurati cui puoi chiedere consiglio. Rispetto per il denaro, con un **risparmio fino al 40%* sulla RC Auto.** E rispetto, ovviamente, delle promesse fatte.

chiama gratis 800070762



www.linear.it

*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da **QUATTORRUOTE** nel mese di novembre 2009, sullo speciale Assicurazioni Auto.

 **UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



BARBARA BENDETTI *

Il gioco più bello del mondo

Parlare di valori nello sport e in particolare nel calcio è il mio mestiere, riuscire a diffonderli e farli condividere è il "sogno" irrealizzato. E invece, ogni mattina leggo di Totti, di Lippi, dei calciatori più sexy, delle figlie di Maradona. Però, se c'è la passione, perché non sognare?

* SEGRETARIO SETTORE GIOVANILE FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

RISPOSTA ■ Il calcio, io ne sono convinto e i media lo sanno bene, è il gioco più bello del mondo. Da vedere e da raccontare, da seguire e da commentare ma soprattutto da giocare. Per entrare in contatto con se stessi e con il proprio corpo sentendosi parte di un tutto che è la squadra in cui si gioca o quella per cui si fa il tifo e, ad un livello più alto, la partita, il gioco in cui ci si confronta con gli altri all'insegna del rispetto: delle regole, dell'avversario, di se stessi e del risultato se vincere vuol dire aver meritato un po' di più dell'avversario. Proposto così, l'insegnamento del calcio è una carta importante da giocare oggi per lo sviluppo sano di tanti ragazzini e di tanti ragazzi, quelli più fortunati e quelli in difficoltà. Purché scuole e insegnanti sappiano mantenere l'equilibrio necessario per (capire e far) capire che lo scopo del gioco non è quello di costruire il campione del domani ma quello di educare tutti ad un uso sano della pratica sportiva. Con l'aiuto, magari, dei giornalisti sportivi e di quelli che in Sudafrica, giocando, possono far capire a tutti che il loro, sul serio, è soprattutto un gioco. Il più bello del mondo.

GIULIANO SERGIO *

La strage di Boves

Non voglio fare una graduatoria d'importanza che sarebbe inutile e sciocca, ma ritengo che il luogo dove il 19 settembre 1943 nasce a tutti gli effetti la Resistenza italiana, e nel giugno del 1983 la prima scuola di Pace, come parte integrante dell'Amministrazione Comunale, erede del valore, e degli ideali del movimento partigiano, meriti un qualche riconoscimento. Io sono figlio di uno dei comandanti partigiani di quei giorni, Bartolomeo

Giuliano, e rivesto il compito di Segretario dell'Anpi, e posso testimoniare che questo riconoscimento ci viene attribuito ogni anno da centinaia di persone, studenti, giovani e meno giovani, che vengono a visitarci e a ricordare con noi e con i pochi partigiani combattenti rimasti i fatti e gli uomini di quel periodo.

Proprio per questa attività non solo di memoria, ma anche di collegamento con le giovani generazioni e con l'attualità, ritengo che Boves e i suoi partigiani abbiano un posto importante nella storia della Resistenza e dell'Italia repubblicana.

* SEGRETARIO ANPI, BOVES

G.F.

I due compari

L'uomo di affari svizzero Max Goeldi è stato liberato da Gheddafi per l'intervento "determinante" di Berlusconi che, grato al suo compare e amico colonnello, bacia le mani. I diritti come favori.

MENIN RUDI

Le diete del Tg1

Il Tg minzoliniano manda in onda servizi sulle diete dei cani e sui bimbi obesi in Papuasie e non spreca una parola sulla immondizia di Palermo o sulle proteste contro i tagli del tempo pieno scolastico. Ma ci dobbiamo vergognare o no? Questa è o non è manipolazione dell'informazione? Ma chi se ne frega della nuova veste del Tg1! L'abito non fa il monaco: ci interessa la sostanza e non la forma. Le notizie e non quegli stupidi servizi che ormai ci vengono continuamente vomitati addosso semplicemente per azzerare la nostra capacità di pensiero.

VIOLETTA V.

La libertà è come i capelli

A tutti coloro che vogliono illudersi che non stiamo sprofondando in un regime, ricordo che la libertà è come i capelli: non si perdono tutti in un colpo, ma uno o due alla volta.

FRANCESCO MARIA MANTERO

Le doppiette di Storace

I consiglieri regionali del Lazio de La Destra Roberto Buonasorte e Francesco Storace hanno presentato una mozione per chiedere di modifi-

care alcune norme in materia di attività venatoria nella Regione, chiedendo di anticipare all'ultima domenica di agosto l'apertura della caccia a tutte le specie migratorie in forma vagante e con l'ausilio del cane e alla seconda settimana di settembre alle altre specie. Periodi questi delicatissimi per gli animali che si apprestano ai loro lunghissimi voli migratori. Naturalmente il problema della progressiva scomparsa di molte specie migratorie per il cambio climatico, le persecuzioni e le distruzioni degli habitat non si pone, l'importante è racimolare consensi politici. Bel segnale in questo Anno Internazionale dedicato alla Biodiversità.

MARIO MENIN

I roveli di Bondi

Caro Direttore, dopo la tua presentazione del libro del compagno Alfredo ho letto ieri "La polemica" di Sandro Bondi, il quale ha forse dovuto scrivere per coerenza logica o per non cadere in contraddizione: «ho trascorso una parte della vita ad arrovellarmi sugli stessi problemi che il libro evoca. E che ora cerco di guardarli da un'ottica diversa, ma sempre con lo stesso spirito e lo stesso desiderio - che ho ora - di contribuire al bene dell'Italia».

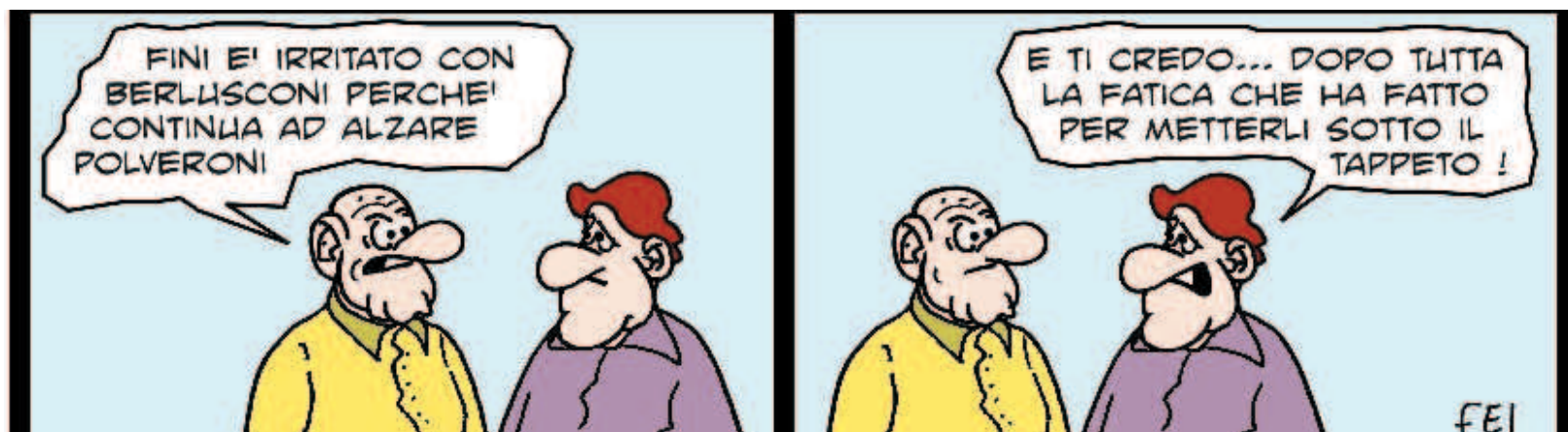
Ora o allora, presente o imperfetto indicano il tempo del discrimine tra il vero e il falso. Sicuramente i "se" non hanno fatto la storia e non la faranno mai: possono solo giustificare roveli e illusioni inutili autogiustificativi e autoingannevoli.

«Il profondo spessore reazionario» della società italiana è confermato dalla cronaca, prima ancora che dagli eredi di quella storia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Forse non sono il più adatto a commentare Bondi, ma è quello che mi sento di doverti trasmettere.

PAOLA REGGIANI GELMINI *

Chiarimenti su commissione

Su l'Unità del 7 giugno è comparso un articolo a firma di Bruno Ugolini dal titolo «L'importanza del giudice del lavoro» nel quale veniva indicato il Prof. Michele Tiraboschi quale «Presidente dell'apposita commissione di certificazione istituita presso la Fondazione Marco Biagi incaricata di attestare la veridicità dei contratti atipici». Voglio comunicare in proposito che presso la Fondazione Marco Biagi non è costituita ad oggi nessuna commissione di certificazione e che la Fondazione non ha alcun rapporto con il Prof. Michele Tiraboschi, il quale è Presidente della commissione istituita presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

* DIRETTORE GENERALE

FONDAZIONE MARCO BIAGI

La notizia è stata tratta da un comunicato ufficiale emesso dal Nidil Cgil e mai smentito. Esso diceva testualmente:

«È stata bocciata dal Tribunale di Bergamo la certificazione, effettuata dalla Commissione istituita presso la Fondazione Marco Biagi all'Università di Modena e Reggio Emilia - presieduta dal prof. Michele Tiraboschi - del contratto a progetto di un lavoratore della Isonzo Multiservices di Azzano San Paolo. La certificazione, introdotta con la legge 30/2003, è la procedura che consente di attestare la "veridicità" dei contratti atipici, legittimando il rispetto dei criteri di ricorso previsti dalla normativa. A conclusione di una vertenza promossa da Nidil e dall'Ufficio Vertenze della Cgil di Bergamo, il lavoratore - le cui mansioni prevedevano la consegna di giornali alle edicole per mezzo di un furgone aziendale - si è visto riconoscere la non veridicità della certificazione, la conseguente sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato, la riassunzione con instaurazione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il riconoscimento di tutte le differenze retributive (oltre 18 mila euro) e il pagamento delle mensilità arretrate dal momento dell'impugnativa (oltre un anno e mezzo)».

Devo aggiungere però che un'altra nota della Cgil di Bergamo (Ufficio vertenze) attestava invece come la commissione presieduta dal professor Tiraboschi fosse stata istituita presso l'Università di Modena e non presso la Fondazione Marco Biagi. Mi scuso per l'equivoco che non muta la sostanza del fatto. **B.U.**

IL VIRUS DELLA DIVISIONE

LA SINISTRA E LA RETORICA
VECCHI CONTRO GIOVANI

Michele Ciliberto

UNIVERSITÀ NORMALE DI PISA



Personalmente amo molto la polemica che considero il sale della discussione e della ricerca; ma per polemizzare bisognerebbe entrare nel merito delle posizioni che si vogliono contestare. Altrimenti la polemica si trasforma in un gioco sterile. Come è accaduto nel caso dell'articolo pubblicato sabato scorso in "polemica" con un mio intervento di due giorni prima.

Il mio obiettivo era contestare la rugiadosa retorica giovanilistica oggi di moda a destra e a sinistra, per sottolineare la dimensione sociale della "questione generazionale" e la necessità di affrontarla a livello strutturale, al di fuori di diffuse, e artificiose, contrapposizioni tra "vecchi" e "giovani". Nel quadro di questo ragionamento, ho fatto riferimento all'Università - il mondo che credo di conoscere meglio - e alla recente proposta del Pd di procedere a uno shock generazionale, mandando forzatamente in pensione i professori a 65 anni (per intendersi: l'età della pensione prevista ora per le donne). Era una specificazione di ordine esemplificativo, che voleva, per contrasto, ribadire la necessità di porre su basi concrete la "questione" dei giovani, tirandola fuori dalle secche in cui è ora impigliata e di cui proprio la proposta del Pd è una conferma.

Di tutto ciò in questa polemica non ci sono tracce, salvo ricordare che sul tema esiste una "piccola" (sic) bibliografia. Invece ci si concentra con molta energia sulle (poche) righe in cui criticavo la proposta del Pd: come se se si fosse imbracciato il fucile "a prescindere" (direbbe Totò) e non si aspettasse altro che sparare sui professori universitari, considerati la vera radice di tutti i mali dell'Università. I professori universitari, ribadisco: non coloro che hanno governato, e continuano a governare questo paese; quei professori che, in una sorta di lavacro, dovrebbero essere eliminati con un'operazione di tipo gattopardesco sostituendo a un vecchio cetto un nuovo cetto. E per aver citato una battuta in chiave antiutopistica di Antonio Labriola - uno dei più grandi studiosi di Marx che l'Italia abbia avuto - mi sono trovato ad essere annoverato tra i conservatori, anzi tra gli apologeti della "tradizione": come se Labriola fosse Joseph de Maistre o Edmund Burke.

Eppure è stata una polemica istruttiva. Essa dimostra che l'ideologia "generazionale" è assai ramificata ed è spia di disagi strutturali; che tra le generazioni è sceso il "coltello della divisione"; che è venuto meno un linguaggio unitario. Occorre un lungo lavoro per rimettere il Paese e l'Università: gli shock generazionali, le rotture velenose, gli atteggiamenti pregiudiziali non portano da nessuna parte. In questo momento è necessario il contrario: un paziente lavoro di reciproco ascolto per individuare un terreno comune; e per questo anche l'Unità può dare un contributo. ❖

I TRE FUMOGENI LANCIATI DA TREMONTI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Tremonti è un pessimo allievo delle tecniche di Berlusconi, e penso che il governo pagherà presto i suoi errori. Berlusconi fa un uso spregiudicato e irresponsabile della propaganda, ma molto efficace. Come insegnavano alle Frattocchie, la propaganda è una distorsione - a volte estrema - dei fatti, una visione parziale e soggettiva della realtà, per diffondere una interpretazione funzionale ai propri interessi politici. Tuttavia, anche nella più bieca delle interpretazioni propagandistiche, il contatto con la realtà non si perde mai.

La base di partenza della costruzione berlusconiana è sempre un elemento fattuale, anche quando la sua distorsione arriva a trasfigurarlo completamente. I troppi errori e forzature della magistratura durante Tangentopoli sono le basi su cui è costruita la propaganda delle "toghe rosse", geniale descrizione propagandistica di una categoria notoriamente conservatrice. Similmente a proposito della legge sulle intercettazioni: il fatto, parziale e non conclusivo, che il nostro è l'unico paese democratico in cui i giornali pubblicano intercettazioni - rilevanti e irrilevanti - a procedimento in corso, fonda tutta la propaganda di Berlusconi.

Al contrario, la retorica dispensata da Tremonti in questi giorni prescinde dai dati di realtà: innanzitutto il fatto che lui è il più potente ministro in carica. Non si tratta dunque di buona propaganda, ma di una cortina di fumo destinata ad alzarsi presto e rivelare la fragilità della politica economica governativa. Il primo fumogeno è stato di natura auto-celebrativa: Tremonti aveva previsto la crisi nei suoi libri. Il secondo fumogeno più populista: la denuncia dell'enorme evasione fiscale. In entrambi i casi, si tratta di ammissioni di errori o impotenza: perché il ministro non è intervenuto prima?

L'ultimo fumogeno, che la Marcegaglia e Bonanni - ormai compromessi nella difesa di un governo che sta fallendo la sua missione economica - non hanno saputo contrastare, ha riguardato la libertà d'impresa. Tremonti ha denunciato la quantità inutile e dannosa di nuove leggi prodotte ogni anno: ma a produrre le leggi è il suo governo. Ha poi lanciato il padre di tutti i fumogeni: una proposta di riforma costituzionale per la libertà d'impresa, proprio mentre il governo sta riducendo la libertà d'impresa con provvedimenti sugli ordini professionali.

Questi episodi dicono due cose. La prima è che neanche gli alleati di Berlusconi hanno veramente imparato le sue lezioni. La seconda è che il fossato fra Tremonti e Berlusconi è più ampio del previsto, altrimenti quest'ultimo sarebbe già intervenuto in suo soccorso. Se continua così, è solo questione di tempo prima che gli effetti negativi si facciano sentire su tutto il governo. ❖

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect:** comfort **in,** beauty **out.**



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

→ **Provinciali** Successo a Cagliari, Nuoro e Ogliastra. Il risultato complessivo è 6 a 2

→ **Astensionismo record** Percentuali mai viste. Nel capoluogo ha votato solo il 24,9%

Sardegna, il centrosinistra vince tutti e tre i ballottaggi

Sei a due. I ballottaggi in Sardegna premiano il centrosinistra che si aggiudica le tre province ancora da assegnare. Successo anche nei comuni. Molto scarsa l'affluenza. A Cagliari addirittura del 24,9%.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Finisce con sei province a due per il centrosinistra l'ultima sfida elettorale per le amministrative in Sardegna. Le tre ancora in bilico, (cinque erano state assegnate al primo turno del 30 e 31 maggio), sono state aggiudicate con i ballottaggi di ieri tutte al centrosinistra. La coalizione guidata dal Pd riesce a mantenere le provincie di Cagliari, Nuoro, Sassari, Medio Campidano, Carbonia Iglesias e Ogliastra mentre il Pdl si deve accontentare di Olbia e Oristano. Ma l'altro dato di questo ballottaggio, sul quale il mondo politico dovrà riflettere, è un astensionismo fortissimo, mai visto. Se al primo turno si erano già toccati i minimi storici con il 52,44% per i ballottaggi l'affluenza è crollata al 30,39%, con la provincia di Cagliari che raggiunge il record storico del 24,91%.

AMMINISTRAZIONI

Il centrosinistra riesce a vincere anche nei quattro comuni andati al ballottaggio: ad Iglesias, con Pierluigi Carta al 50,93% contro il 49,06 dell'avversario del centrodestra Paolo Fogu, fermo al 44,9, Porto Torres dove vince la lista civica del centrosinistra guidata da Beniamino Scarpa (54,33%) contro il sindaco uscente Pd Luciano Mura (45,66%) ed a Nuoro, dove il candidato Pd Alessandro Bianchi strappa con il 55,27% la vittoria al candidato Pdl Paolo Manca (44,72%). A Sestu il risultato si ribalta in tarda serata per una manciata di voti con la vittoria di Aldo Pili (Pd) con il 51,15% su Antonio Mura del centrodestra (48,84%).



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Sardegna elettori ad un seggio

Per quello che riguarda le province, da segnalare la rimonta di Graziano Milia in quella di Cagliari. Il presidente uscente, candidato dal Pd, partiva infatti in forte svantaggio rispetto al rappresentante del Pdl Giuseppe Farris: al primo turno si era

erano in difficoltà rispetto al centrodestra, con scarti di percentuale che non facevano ben sperare. Ma il Partito democratico ha serrato le fila in vista dello sprint finale e i tasselli mancanti si sono ricomposti portando la coalizione alla vittoria. Il segretario regionale del Pd Silvio Lai ha sottolineato l'importanza dell'unità della coalizione in questo secondo turno.

L'UNITÀ PAGA

L'unità alla fine paga, dunque, e a farne le spese questa volta sembra essere il centrodestra, per lo meno in provincia di Cagliari. Qui, i dissidenti non sono rientrati. Il senatore Pdl Piergiorgio Massidda, che al primo turno aveva ballato da solo guidando una sua lista, aveva dichiarato di votare per i ballottaggi il Pdl ma che non sapeva quello che avrebbero fatto i suoi elettori. Anche a Nuoro si riconferma il candidato uscente Pd Roberto Deriu che strappa la vittoria con il 51,29% al candi-

dato Pdl Luigi Crisponi stoppato dal 48,70%. Qui la situazione era delicata dal momento che Roberto Deriu al primo turno aveva 32,45% contro il 38 dell'avversario e doveva fare i conti con un altro candidato dell'area di centrosinistra, Efisio Arbau forte del suo 21% del

Comuni

Un'altra vittoria del centrosinistra nei quattro ballottaggi

primo turno. Alla fine l'appello alla compattezza per scongiurare la vittoria del centrodestra ha sbloccato il risultato e fatto superare la distanza con Crisponi.

Buon risultato anche in Ogliastra dopo un lungo testa a testa durato fino all'ultimo voto: Bruno Pilia (Pd) ha ottenuto la vittoria con il 51,41% a Sandro Rubiu del Pdl che si è fermato al 48,58%. ♦

IL PD VINCE ANCHE IN SICILIA

Tra alleanze anomale e scissioni nelle file del centrodestra il Partito Democratico ha vinto i ballottaggi anche nei comuni siciliani di Enna, Gela e Milazzo. Al Pdl va Carini e all'Udc Misilmeri.

stabilizzato sul 33,80% contro il 46,53%. Il distacco è stato colmato in fretta e alla fine Milia è stato riconfermato con il 52,42% mentre Farris si è dovuto accontentare del 47,57%. In realtà quasi tutti i candidati della coalizione guidata dal Pd

→ **Alberto Cecchi** parla dei rischi di un rigurgito della massoneria deviata dopo quella di Gelli
→ **L'ex parlamentare** comunista ha fatto parte della commissione di inchiesta Anselmi

«Una nuova P2? Il pericolo non è da sottovalutare»

Democratici e massoni? «È possibile» dice l'ex deputato del Pci Alberto Cecchi che come vicepresidente della commissione di inchiesta sulla P2 ha studiato da vicino le logge massoniche italiane.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Democratici e massoni? Nei giorni scorsi la commissione di garanzia del Pd ha deliberato che i massoni possono iscriversi al partito purché lo dichiarino prima e indichino nel dettaglio cosa fa in concreto la loggia di appartenenza. Come era prevedibile dentro il partito di Bersani le opinioni si dividono, fra chi ritiene che ci sia piena incompatibilità e chi invece pensa che si possa essere contemporaneamente iscritti al Pd e fratelli massoni. In discussione è l'affiliazione ad associazioni che hanno un vincolo di segretezza o comunque a carattere riservato. «Non c'è un pregiudizio verso la massoneria e tutte le associazioni di quel tipo, perché non ce n'è una sola. Non possiamo chiudere le porte del partito se non si dimostra che sono società segrete. E ora sembra che non lo siano più», aveva spiegato nei giorni scorsi il presidente dei garanti Pd, Luigi Berlinguer, al quotidiano online Affaritaliani.it. Come dire che al Pd possono iscriversi i massoni e anche gli aderenti ad altre associazioni, precisa sempre Berlinguer, «come l'Opus Dei. Purché si dimostri che queste società non fanno attività preferenziale o di favoritismo e lo devono dimostrare gli iscritti». Il paragone tra massoneria e Opus Dei scatena le critiche di Fioroni e Castagnetti e dei Popolari del Pd. È il segnale che l'argomento è molto sentito. «Il Pd si accorge adesso che la sinistra è figlia anche della massoneria?», si è chiesto il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi. I casi degli as-



FOTO Di Pasquale Bove/Ansa

Partecipanti al congresso della Gran Loggia Grande Oriente a Rimini

essori Pd di Ancona e Scarlino, Gabrielli e Destri, riportano a galla l'argomento che stando a quanto spiega all'Unità l'ex parlamentare comunista Alberto Cecchi, vicepresidente della commissione parlamentare sulla P2 di Ligio Gelli, rischia di riportare indietro le lancette dell'orologio. «Io non avrei pregiudizi particolari da opporre all'appartenenza di un tesserato del Pd alla massoneria», spiega.

GLI ANNI DELLA P2

Negli anni dell'inchiesta parlamentare sulla P2, l'ex parlamentare fiorentino ha studiato da vicino il fenomeno della massoneria, in questo caso quella deviata dell'ex maestro venerabile Gelli e, negli ultimi tem-

pi, spiega: «Non mi pare che questa vicenda sia di nuovo insorta come una questione calda». Ma qual è l'idea che Cecchi si è fatto della massoneria negli anni caldi della commissione parlamentare P2 guidata da Tina Anselmi? «La massoneria

«La P2 come le Br»

È la tesi di Gustavo Raffi. Ma Cecchi non è dello stesso avviso

(sorridente al telefono ndr) come una organizzazione coesa con l'ordinamento capitalistico italiano, in grado di rafforzare un indirizzo economico e culturale in varie direzioni,

mi sembra rallentata», osserva Alberto Cecchi. Le logge come comitati pseudoaffaristici, in grado di condizionare la vita pubblica e politica, sono frutto di immaginari collettivi o c'è qualcosa di vero? «Secondo me la massoneria ha avuto anche le caratteristiche di un'associazione riservata, ma non segreta. Mi pare che oggi queste radici si siano consumate». Proprio nel pieno della bagarre su massoneria e Pd Gustavo Raffi ha voluto sottolineare come le logge si siano date da fare per agire alla luce del sole e cancellare quell'alone di sospetto che le aveva accompagnate, sulla scia della loggia P2, paragonata, da Raffi, alle Brigate Rosse nei confronti dell'ex Partito Comunista Italiano. Quello del

Perché se ne parla

Due casi che hanno aperto la discussione

Prima la vicenda dell'assessore di Ancona Ezio Gabrielli, poi quella di Guido Mario Destro, anche lui amministratore comunale a Scarlino, come Gabrielli ha in tasca la tessera del Pd e l'affiliazione ad una loggia massonica. Sono bastati questi due casi per rinfocolare un aspro dibattito nel Pd, la commissione di garanzia qualche giorno fa ha deliberato una risoluzione che non vieta l'appartenenza alla massoneria, purché lo si dica prima. Ma le polemiche non si sono placate, specie dopo la denuncia dell'ex sindaco comunista di Pistoia sulla presenza «a bizzeffe» di democratici nelle logge massoniche italiane. Quanti? Quattromila, dice qualcuno. Ma la cifra è stata seccamente smentita dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Raffi.

PADOVA, OMOFOBIA

Il sindaco di Padova Zanonato, si è congratulato con la polizia «per aver individuato, in brevissimo tempo, il responsabile della grave aggressione contro una coppia di ragazzi omosessuali».

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia è un sillogismo che ha senso? «Mi sembra di no», sostiene Alberti Cecchi. Per l'ex componente della Commissione parlamentare sulla loggia "coperta" Propaganda 2 il parallelismo con le Br sarebbe fuori luogo: «Si tratta di un'organizzazione esterna al Pci per tentare di disorientare la base comunista e spingerla sul terreno insurrezionale», spiega Cecchi, «mentre la P2 era interna alla massoneria». Ma, avverte l'ex parlamentare, «non vuol dire che non ci possano essere dei tentativi di ripristinare certe attività proprie del passato». Il rischio di una nuova P2? «Il pericolo ci può essere negli angoli meno evoluti della società italiana se ritornano rigurgiti di un pensiero che si sente represso e che ha bisogno di operare nella semi clandestinità. Ma ritengo che siano ormai delle frange di retroguardia», aggiunge Alberto Cecchi, «ma questo non significa che ancora oggi non ci siano delle cellule che cercano di operare nascostamente all'ombra di un capitalismo più arretrato». Scenari di questo tipo sarebbero più concreti «nel sud del paese». ♦

Intervista a Luigi Berlinguer

Doppie fedeltà Il Pd non accetta nessun patto segreto

Il presidente dei garanti: chi aderisce ad un partito ne condivide i valori. Chi è iscritto ad altre organizzazioni deve presentare lo statuto e chiarire

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si può essere iscritti al Partito democratico e alla massoneria? Non è affatto scontato: bisogna verificare che le norme dello Statuto del partito e del Codice etico siano compatibili. Tutte le polemiche di questi ultimi giorni, nate dopo che Ezio Gabrielli, assessore comunale Pd, ha lasciato il suo incarico perché massone, Luigi Berlinguer, presidente della commissione dei garanti dei democratici fissa i paletti. «L'adesione ad un partito non è obbligatoria, chi lo fa deve attenersi alle regole che vigono in quel partito e aderire ai suoi principi e ai suoi valori», dice il professore in viaggio da Siena verso Roma.

Professore, per entrare nel merito, si può essere iscritti al Pd e al Grande Oriente d'Italia, guidata dal gran maestro Gustavo Raffi?

«Noi abbiamo adottato una delibera che vuole essere un'indicazione generale e abbiamo nominato, se non in termini generali, varie associazioni, senza specificarne alcuna. Nella delibera però diamo anche un'indicazione a chi vuole iscriversi al Pd: chi vuole farlo deve dichiarare se è iscritto anche ad altre organizzazioni che potrebbero rientrare in questo quadro, tanto che è necessario presentare lo statuto e informare in che cosa consistono le forme di "mutuo sostegno", laddove siano previste, che i soci sono chiamati a rispettare».

L'attività di mutuo sostegno nella massoneria spesso si è tradotta in favoritismi da cricca se non da comitato di affari. Stiamo parlando di questo?

«La nostra direttiva vuole imporre una regola su cui la politica, tutta, si deve fondare: la trasparenza e la mo-

Chi è

**Rettore, ministro, dirigente
Ora è capo dei garanti Pd**



LUIGI BERLINGUER
PRESIDENTE COMMISSIONE GARANTI PD

Laureato alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Sassari. Rettore a Siena (1985 al 1994) dirigente Pci, Pds e Ds. Nel quadriennio 2002-2006 è stato membro del Csm Ministro tra il 1996 e il 2000 nei governi Prodi e D'Alema.

ralità. Alla luce di quanto sta accadendo in Italia è evidente che il rischio di corruzione è sempre altissimo e un partito che vuole imporre il tema della legalità e dell'interesse pubblico, che deve sempre prevalere su quello privato, non può permettersi zone d'ombra. Cosa vuol dire "mutuo sostegno"? Noi vogliamo essere certi che non significhi favoritismo e quindi violazione del dovere di imparzialità e uguaglianza in procedure pubbliche». **Come appalti, concorsi e assunzioni?** «Appunto. Il rischio è che i membri di un'associazione tendano a favorire i loro sodali anziché chi ha requisiti e merito. Già nel Codice etico del Pd parliamo di possibile pericolo di violazione dell'imparzialità e dell'eguaglianza,

prendendo in considerazione che si possa verificare questa ipotesi. Da qui la necessità di adottare anche la delibera del Comitato dei Garanti».

Dunque, ultima chiamata ai massoni del Pd: fate outing.

«La delibera fa testo. D'ora in poi gli iscritti al Pd che fanno parte di associazioni hanno l'obbligo di dichiararlo. A quel punto saranno le singole organizzazioni regionali a verificare quanti sono e a far partire una procedura di verifica nei casi in cui ci si trovi di fronte a organizzazioni al limite della segretezza. Voglio solo ricordare che le organizzazioni segrete sono vietate dalla Costituzione e dalla legge Anselmi».

Grande Oriente d'Italia non è segreta ma le riunioni sono "riservate". È compatibile con il Pd questa formula?

«Nel Codice etico si definiscono due categorie: la segretezza, che è proibita, e la riservatezza che è "sotto osservazione" perché la sua esistenza può creare le condizioni di preferenza per il vincolo di "mutuo sostegno" e dunque il meccanismo del possibile favoritismo. Se è così gli iscritti al Pd devono uscire dall'associazione perché c'è assoluta incompatibilità». **Professore, secondo alcuni i massoni**

La massoneria

Gli iscritti al Pd dovranno dire se iscritti ad altre organizzazioni

La «riservatezza»

Se la riservatezza della massoneria vuol dire favoritismi il Pd dice no

nel Pd sarebbero a migliaia. Le risultati, dopo la delibera, dichiarazioni di appartenenza a logge?

«Non sappiamo, né si è fatta un'indagine particolare sul Goi perché il nostro è stato un pronunciamento generale. Potremmo entrare nel merito soltanto nel momento in cui si investisse la Commissione di Garanzia del caso specifico attraverso un ricorso. A quel punto dovremmo approfondire lo Statuto e stabilire se è compatibile o meno con l'appartenenza al Pd».

C'è chi dice che soltanto un partito totalitario esclude la possibilità di aderire alla massoneria.

«Non condivido questa impostazione: l'iscrizione ad un partito presuppone l'adesione ai suoi principi e al suo codice etico. Non ci vedo nulla di totalitario in questo e non capisco perché, se non c'è nulla da nascondere, non si dovrebbe dichiarare la propria appartenenza ad un'altra organizzazione». ♦

→ **Bologna** Il parroco, che gestiva un asilo, era stato condannato a sei anni per violenze

→ **Silenzi e reticenze** della Curia, che ora annuncia la conclusione del processo canonico

Pedofilia, don Agostini ridotto allo stato laicale

Ha difeso fino all'ultimo un prete condannato per pedofilia: abusava dei bimbi di un asilo. Domenica la Curia di Bologna ha cambiato rotta. Su *Avvenire* ha reso noto che il sacerdote è stato ridotto allo stato laicale.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Per mesi, genitori ed educatrici dell'asilo gestito da don Andrea Agostini avevano insistito per incontrare i vertici della Curia bolognese. Ma quando, e solo dopo una denuncia a carico della tonaca per molestie su diverse bambine, una maestra aveva ottenuto un colloquio con il vescovo vicario monsignor Ernesto Vecchi, l'unica reazione del prelado alla notizia era stata quella di mettere a tacitare ogni cosa. Compreso l'appuntamento con la donna negli uffici di via Altabella. Ora don Andrea - già condannato in primo grado a sei anni e dieci mesi per violenza sessuale su minori, e al versamento di 28mila euro a titolo di risarcimento per le famiglie - è solo il signor Agostini. Dopo la condanna della giustizia civile, è arrivato il processo canonico, ed il provvedimento finale firmato da Papa Benedetto XVI che dimette la tonaca dallo stato clericale. La decisione risale, per la verità, al 22 gennaio. Ma è stata la Curia stessa, sotto il titolo di "Comunicazione del cancelliere arcivescovile", a dare domenica la notizia sulle colonne di *Bologna sette*, l'inserto del quotidiano cattolico *Avvenire*. Un fatto incredibile, che segue anni di silenzi: le molestie per cui l'ormai ex prete è stato condannato risalgono al 2003-2004. E durante il processo, raccontato passo passo da *L'Unità* nel 2008, sentito come persona informata sui fatti monsignor Vecchi si era trincerato dietro «non so» e «non ricordo». A chiarire il perché della decisione di rompere il silenzio sulla drammatica vicenda proprio ora, ieri non è venuta in aiuto la Curia, irraggiungibi-



Bambini in un asilo In quello gestito da don Agostini a Bologna si sono verificati diversi casi di abusi sessuali

SCUOLA

Sale la protesta: 20mila scrutini sono a rischio

INIZIATI GLI ESAMI Sono iniziati ieri gli esami di terza media, ma la protesta della scuola si allarga. Dopo la manifestazione di sabato della Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams hanno indetto per oggi una iniziativa nazionale al teatro Quirino di Roma. Intanto i Cobas continuano il blocco a scacchiera degli scrutini: l'obiettivo è di interrompere il lavoro di 20.000 scrutini. Nelle ultime ore lo sciopero è stato proclamato in Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia, oltre a Liguria, Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo, Molise, Basilicata e la Provincia di Bolzano.

le per tutta la giornata. Anche se, nella nota di domenica, via Altabella si era affrettata a precisare che Agostini era stato sospeso in via cautelare dall'esercizio di tutte le facoltà sacerdotali già ad aprile 2005.

SCUSE MAI OFFERTE

Quello che però, purtroppo, non è cambiato nemmeno dopo la condanna pontificia è la totale assenza di scuse alle famiglie delle dieci bimbe molestate. Oltre al mancato pagamento del risarcimento. «Ora più che mai, e più di prima, chiediamo che l'ex parroco e la Curia si scusino - rilancia l'avvocato di parte civile Claudia Colombo -: sappiamo che via Altabella non ha nessun onere materiale, ma a titolo di coinvolgimento morale nella vicenda dovrebbe farsi carico anche dei risarcimenti» ai parenti delle vittime.

Soldi che Agostini non può versare, perché privo di beni propri. «Il cardinale Caffarra deve delle scuse» dice anche la Rete laica bolognese. Mentre dalla segreteria cittadina del Pd, Sergio Lo Giudice parla

Le vittime

«Ora devono scusarsi La Curia si faccia carico dei risarcimenti»

di «lezioni per il futuro». La vicenda «ha confermato l'insostenibilità della riservatezza sui casi di pedofilia». E, sottolinea il presidente onorario di Arcigay, contraddice anche «l'insensata equazione fra omosessualità e pedofilia ribadita dalle gerarchie vaticane». ♦

L'Aquila, il sindaco invita i direttori «Venite a raccontare il nostro dramma»

«A oltre 14 mesi dal terremoto l'attenzione del Paese sta scemando. Vi chiedo di venire all'Aquila e di raccontare ciò che vedrete. Vi chiedo di accendere i riflettori per illuminare la città, affinché non rimanga solo l'immagine della consegna degli alloggi o delle proteste. Oggi la situazione è drammatica perché l'economia è allo stremo e non riesce a partire la vera ricostruzione». È una lunga e accorata lettera quella che il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente ha inviato ieri a tutti i direttori delle testate giornalistiche per invitarli a visitare la città per raccontare in prima persona il dramma della popolazione, dimenticato dalla stragrande maggioranza dei media fatta eccezione per gli spot del governo. «Abbiamo lo spettro di dover ricominciare a pagare tributi, tasse, mutui e, contemporaneamente, restituire tutti gli arretrati - scrive Cialente nell'invito per il 22 giugno - Per migliaia di famiglie aquilane, e soprattutto per i lavoratori autonomi, equivarrà a spalancare le porte dell'inferno della disperazio-

Si dimette un assessore «Strapotere del governo Così mortificati presto saremo presi per fame»

ne. La ricostruzione è ferma perché non abbiamo risorse. Il dramma della città dell'Aquila, la nostra disperazione, la ricostruzione del cratere, è infatti innanzitutto un problema del Paese».

Ieri intanto l'assessore comunale Giustino Masciocco ha rimesso il suo mandato nelle mani del sindaco Cialente denunciando l'impotenza dell'amministrazione cittadina, scavalcata e privera di qualsiasi potere dal governo nazionale. «Sono stati mesi drammatici e di profonda solitudine», ha scritto l'assessore nella sua lettera. «La città - ha aggiunto Masciocco - è stata chiusa in un recinto blindato all'interno del quale tutti noi cittadini, amministratori, politici, ci massacrano sulla strategia da adottare per contrastare lo strapotere, avallato dal presidente Chiodi, del governo sul nostro territorio. «Il lavoro di tutti i giorni - è la conclusione - è mortificato da un'impotenza oggettiva. Sarei connivente con un Governo, ed i suoi sodali, che presto prenderanno per fame il nostro territorio». ❖



Un momento della cerimonia funebre

Il saluto di Milano a monsignor Padovese ucciso in Turchia

Cerimonia solenne in Duomo presieduta dall'arcivescovo Tettamanzi per l'ultimo saluto della Chiesa ambrosiana a monsignor Luigi Padovese, il vicario apostolico in Anatolia barbaramente trucidato il 3 giugno.

ROBERTO MONTEFORTE

MILANO
rmonforte@unita.it

«Come il chicco di grano che muore per dare frutto». È questa immagine usata ieri dall'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi nell'ultimo saluto a monsignor Luigi Padovese, il padre cappuccino nato a Milano 63 anni fa, vescovo, vicario apostolico in Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca, barbaramente trucidato dal suo autista a Iskenderun in Turchia lo scorso 3 giugno. Lo ha ricordato con affetto e commozione delineando la figura dell'uomo di Chiesa che "si è fatto chicco di grano diventando guida della chiesa di Anatolia, una chiesa di minoranza, spesso sofferente e provata", dove ha compiuto "incessanti sforzi di costruire spazi di dialogo e di incontro tra culture". Tettamanzi ha ricordato monsignor Padovese che "offre" la sua vita, ogni giorno, da "vescovo, amico della pace, da fratello di ogni uomo", lo ricorda "vescovo mite e sapiente, un vero costruttore di riconciliazione e di pace". È al "martire della speranza" che senza incertezze o timidezze la Chiesa ambrosiana ha reso ieri l'estremo omaggio. Papa Benedetto XVI, nel messaggio inviato, ne ha ricordato la testimonianza del Vangelo e il fermo impegno per il dialogo e la riconciliazione. Tantissimi i fedeli

in Duomo. Con l'arcivescovo hanno concelebrato oltre 350 sacerdoti e 50 vescovi, tra cui l'inviato del Papa, l'arcivescovo Edmondo Farhat, già nunzio apostolico di Turchia e l'arcivescovo di Smirne, monsignor Ruggero Franceschini. "Hanno ucciso il pastore buono -dirà nel suo saluto Franceschini - e la sua Chiesa di Anatolia, piccolo gregge disperso, ora è anche colpito, sgomento, impaurito". Chiede aiuto l'arcivescovo di Smirne. Chiede che resti aperta "una finestra su questa terra e sul dolore della Chiesa che la abita". Solo una parola, e definitiva, sulle speculazioni attorno all'omicidio del vescovo. "Per lui - afferma - parlano il suo corpo spezzato e il sangue versato per tutti".

Da Tettamazi verrà un'assicurazione concreta: l'impegno della diocesi ambrosiana a favore delle comunità cattoliche in Turchia. "Vogliamo accogliere e affrontare la sfida di

Tettamanzi «Come il chicco di grano che muore per dare frutto»

essere sempre più coscienti della nostra identità cristiana e di saper offrire, senza alcuna paura, sempre dappertutto, la testimonianza di una vita autenticamente evangelica".

Tornano in Anatolia i più stretti collaboratori del vescovo ucciso. Gli occhi lucidi, consapevoli delle difficoltà. "È dura -afferma una di loro- ma lo dobbiamo e oggi più di prima. Non lasciateci soli. Non vi fate intimidire. Venite nella Terra di san Paolo..." ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Albenga, dove ai migranti non è consentito neppure riunirsi in una piazza

Si sente spesso parlare di buone pratiche da portare ad esempio, da offrire come modello. Esistono però anche le cattive pratiche, non proprio esemplari. Qui di seguito una di quelle. Ad Albenga, Savona, tre immigrati, muniti di regolare permesso di soggiorno si sono ritrovati nella centrale piazza Nenni. Nulla di particolarmente rilevante agli occhi dei più, ma qualcosa di evidentemente censurabile agli occhi degli attenti vigili urbani.

Quei tre stranieri stavano violando l'ordinanza "antiassembramento" del sindaco leghista Rosy Guarnieri, perché fruivano «degli spazi pubblici in modo tale da non consentire analogo fruizione ad altri cittadini». Ma è possibile che in quel paese nessuno si possa fermare a chiacchiere davanti a un bar o all'uscita di una chiesa? Se così fosse il sindaco avrebbe ottenuto l'impareggiabile soddisfazione di vedere strade e piazze deserte, oltre che una comunità azzittita e assente. Ai malcapitati di Albenga, pertanto, è stato contestato un diritto che è alla base di qualunque forma di convivenza: quello di poter incontrare e comunicare con gli altri, intrecciando relazioni di varia intensità, sfuggendo all'isolamento. Un diritto garantito a tutti, e per il cui esercizio sono a disposizione gli spazi pubblici. A quei tre stranieri, invece, è stata irrogata una sanzione pecuniaria che hanno deciso di pagare, per non essere denunciati. Di fronte a tutto ciò, il sindaco ha dichiarato che «le ordinanze stanno producendo effetti positivi e gli albeganesi cominciano a percepire e a riconoscere il cambiamento. Ovviamente si può fare di meglio e faremo sicuramente di meglio». Per carità, ci accontentiamo di quanto già fatto. Non vorremmo che il successo gli desse alla testa. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Intervista a Rouzbeh Parsi

«L'Onda verde non si è spenta Ahmadinejad è debole»

Il ricercatore esperto di Iran: «Un anno fa le piazze erano piene, la rivolta ha scosso le fondamenta della Repubblica islamica, il regime è lacerato. Ma senza una guida l'opposizione non riuscirà ad essere un'alternativa»

Foto Epa-Ansa



In piazza contro i brogli alle presidenziali di un anno fa

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Al telefono da Parigi lo svedese Rouzbeh Parsi, esperto di Iran, ricercatore presso l'Istituto dell'Unione europea per gli studi sulla sicurezza (Euiss). L'opposizione senza guida oggi appare debole, dice, ma i vertici del potere sono divisi da lotte di fazione.

Un anno fa il movimento d'opposizione era in piena fioritura. Ora le cose sembrano essere notevolmente cambiate. Cosa sta accadendo in Iran, dottor Parsi?

«È vero, per qualche tempo dopo le elezioni dello scorso giugno la protesta popolare e la denuncia dei brogli nelle piazze era sotto gli occhi del mondo. Ma allora si produsse anche un fenomeno meno visibile esteriormente, e cioè l'approfondimento di una lotta interna all'élite del Paese. A poco a poco lo scontro politico-sociale in Iran si è trasformato nello sforzo di logorare gli avversari da parte del potere, ma anche in una sorta di guerra di posizione che coinvolgeva varie fazioni in modo confuso e non sistematico. In generale potremmo dire che gli eventi succedu-

Il dissenso

«Non è un blocco

monolitico

Le critiche attraversano

anche l'establishment

Divisi anche i Pasdaran»

tisi nell'ultimo anno hanno scosso le fondamenta della Repubblica islamica, ed il processo non ha ancora trovato un suo assestamento».

La forza d'urto della cosiddetta onda verde si è smorzata? Per quali ragioni?

«La questione è complessa. In linea di massima potremmo dire che nella realtà iraniana attuale l'energia di un soggetto si manifesta in maniera direttamente proporzionale alla debolezza dell'altro. La disorganizzazione dello Stato ha favorito l'emersione di forze antagoniste. In una prima fase la repressione non ha fatto altro che riattivare il fuoco della contestazione, anche perché il movimento antigovernativo non aveva una sua centralità organizzativa. Il potere non sapeva dove colpire. Ma alla lunga la dispersione e lo scarso coordinamento delle iniziative, che aveva avvantaggiato inizialmente gli oppositori, si sono ritorti a loro danno. Se non c'è una struttura direttiva, la mobilitazione prima o

**Chi è
Lo studioso dell'identità
nazionale dell'Iran moderno**



Svedese, laureato all'università di Lund, studioso della formazione dell'identità nazionale nell'Iran moderno. A Parigi, presso l'Istituto della Ue per gli studi sulla sicurezza, Rouzbeh Parsi si occupa di politica e sistemi di governo in Iran, Iraq e area del Golfo.

poi si spegne». **La pluralità un po' anarchica delle azioni di lotta è frutto di una scelta, è dipesa dal caso, oppure ancora da uno stato di necessità?**

«Non è stata certamente una cosa voluta. Cercavano di organizzarsi, ma non ci riuscivano».

Vuol dire che i vari leader, da Moussavi a Khatami a Karroubi non sono all'altezza?

«Bisogna sottrarsi alla tentazione di romanticizzare la figura del leader, soprattutto nel particolare contesto odierno della crisi iraniana. Non dico che le performance dell'opposizione non migliorino anche grazie alla bravura dei dirigenti, ma non è questo il fattore principale. Il cuore del problema risiede nel fatto che l'onda verde non scorre nel vuoto, ma si muove in uno stretto intreccio con il cosiddetto establishment. L'opposizione attraversa lo stesso schieramento conservatore. Il Parlamento ed il suo presidente Larijani in particolare sono ostili ad Ahmadinejad pur appartenendo alla medesima area politica in senso globale». **Alcuni analisti notano una profonda frattura in particolare all'interno del clero. È così?**

«Sì. Ed aggiungerei che il presunto carattere teocratico della Repubblica islamica non impedisce che la condivisione dei suoi valori fondamentali sia limitata ad una ristretta

La realtà

«Le autorità si sforzano di dimostrare che tutto è rientrato nella normalità. Ma non è vero»

minoranza di persone, anche fra i religiosi. Sono sicuro che perfino a Qom, la città santa, i fautori della sottomissione dello Stato al clero rimarrebbero sconfitti se si potesse liberamente scegliere con voto segreto in un referendum. Non solo dallo scorso giugno, ma già da dieci o quindici anni, molti protagonisti della rivoluzione khomeinista hanno cambiato radicalmente opinione. Oggi i leader religiosi per lo più tacciono o subiscono passivamente. Solo una sparuta minoranza si pronuncia apertamente a favore di Ahmadinejad e Khamenei. E degli ayatollah politicizzati la maggioranza è contro sia l'uno che l'altro. Persino i Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, non sono monoliticamente uniti. Le divisioni della società si riflettono anche nei corpi di sicurezza».

Se il regime è così lacerato a ogni livello e in ogni settore, viene spontaneo chiedersi: com'è che resta in piedi?

«Per l'assenza di un'alternativa. E poi perché il concetto di opposizione in Iran oggi sfugge alla logica del sistema binario. Esiste piuttosto un continuum che nella società e nelle istituzioni si articola attraverso diversi gradi di disaffezione verso il potere statale. Ci sono persone deluse per il cattivo andamento economico, indignate per la frode elettorale, turbate per la repressione, etc. Non costituiscono però un blocco compatto».

L'opposizione più che un movimento è allora uno stato d'animo?

«In parte. Esiste comunque un trend che può sfociare nel rovesciamento del regime. Benché le autorità si sforzino di convincere che il Paese è tornato alla normalità, le cose stanno diversamente. Non sono state affatto intelligenti nel gestire la crisi. L'eccesso di repressione può nuocere a loro stesse. Un potere tirannico può reggere anche avendo un consenso limitato al 10% della nazione, solo se agisce in maniera tale che il 50 o 60% rimanga in uno stato di neutralità o indifferenza. Il ché non si concilia con l'arroganza di cui danno prova in questa fase, che rischia di risvegliare sezioni del Paese potenzialmente disposte a tollerare senza ribellarsi».

La Repubblica islamica è ormai diventata un regime militare, sostengono alcuni osservatori. È d'accordo?

«In parte è così, ma bisogna avere presente che i corpi militari in Iran non si occupano solo di armi e sicurezza. Sono inseriti nel mondo degli affari e del commercio. Gestiscono fondi pensionistici. Posseggono imprese di costruzione. Sono un establishment in divisa economicamente molto attivo. Le istituzioni militari si sono per così dire sciolte nella vita e nelle attività sociali». ♦

**I protagonisti
Le voci del dissenso
che fanno tremare il regime**



MIRHOSSEIN MOUSSAVI
LEADER DELL'ONDA VERDE
68 ANNI

Mirhossein Mousavi, 68 anni, primo ministro dal 1981 al 1989. Nel 2009 è arrivato secondo alle presidenziali. Dalla denuncia dei brogli è partito il movimento di protesta definito Onda verde dal colore del gruppo politico di cui Mousavi è a capo.



MEHDI KARROUBI
EX-PRESIDENTE DEL PARLAMENTO
72 ANNI

Mehdi Karroubi ha 72 anni ed è stato due volte presidente del Parlamento. Come leader di una delle formazioni più attive nella protesta antigovernativa ha subito numerose aggressioni. L'ultima ieri a Qom.



MOHAMMAD KHATAMI
PRESIDENTE DAL 1997 AL 2005
66 ANNI

Mohammad Khatami, 66 anni, capo di Stato dal 1997 al 2005. Incarnò per un certo periodo le speranze di grandi cambiamenti in Iran. Nonostante gli scarsi risultati ottenuti, è ancora oggi un punto di riferimento per i riformatori.

**Centomila in fuga
dal Kirghizistan
Gli uzbeki:
«È un massacro»**

Centomila persone hanno attraversato la frontiera per mettersi in salvo nel vicino Uzbekistan, prima che Tashkent decidesse di chiudere i confini. In quattro giorni di violenze di cui hanno fatto le spese soprattutto gli uzbeki in Kirghizistan, sono almeno 124 le vittime, quasi 1700 i feriti secondo dati ufficiali, infinitamente di più secondo le comunità colpite.

I racconti degli scampati sono storie di ferocia senza senso, ragazze uccise e mutilate, raffiche sparate sui civili, una donna ha detto persino di aver visto un bambino inchiodato ad un albero. Secondo Dildor Djoumbaiev, 38 anni, ad Osh i blindati dell'esercito hanno aperto il fuoco sui civili per aprire la strada alle bande armate kirghize: «Prima sono arrivati i blindati, poi dietro di loro gente senza uniforme che ha iniziato a spararci addosso». Nel quartiere uzbeko della città, gli abitanti hanno mostrato ad un giornalista France Presse un video in cui decine di cadaveri vengono sepolti in fosse comuni. «Approssimativamente 700 residenti locali di

**Gli scampati
Raccontano di fosse comuni, civili uccisi e centinaia di morti**

etnia uzbeka sono stati uccisi durante scontri e sparatorie», ha detto uno dei leader locali della minoranza.

Il governo ha detto di aver arrestato a Jalalabad una persona importante che avrebbe avuto un ruolo nella regia delle violenze. Non ne è stato fatto il nome, ma le autorità hanno ripetuto le accuse nei confronti dei sostenitori dell'ex presidente Kurmanbek Bakiyev, deposto in aprile, accusati di aver provocato le violenze. Lo stesso Bakiyev, in esilio in Bielorussia, domenica scorsa ha diffuso una nota in cui nega ogni responsabilità.

Il ministro degli Interni del paese dell'Asia centrale, che ospita basi militari russe e americane, ieri ha definito ancora «tesa» la situazione a Osh e a Jalalabad, malgrado un accordo di massima per porre fine alle violenze. Il governo ad interim ha chiesto aiuto alla Russia. Non è escluso l'arrivo di un contingente dai paesi che aderiscono al Patto Collettivo di Sicurezza (oltre al Kirghizistan, Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Tagikistan, Uzbekistan). ♦

Belgio, il regno spaccato

Di Ruppo, il socialista figlio di italiani che parla di solidarietà

I genitori abruzzesi emigrati negli anni '50. Per la stampa è «l'uomo con il papillon», l'unico in grado di salvare l'unità

Il ritratto/1

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Nelle foto si riconosce dal papillon rosso, la folta chioma di capelli scuri pettinati da un lato e il sorriso gentile. Sembrerebbe un aristocratico uscito all'alba da un casinò. Elio di Ruppo è invece il figlio orfano di emigrati abruzzesi, cresciuto in povertà e diventato il leader incontrastato del socialismo belga.

Oggi è il vincitore delle elezioni e il probabile Premier. Per tutti è l'unico uomo che può tenere in piedi un Paese sull'orlo della disintegrazione. Cinquantanove anni, omosessuale e ateo, «l'uomo col papillon», come lo chiama la stampa locale, ha raccolto più preferenze di tutti con una campagna elettorale marcatamente di sinistra, centrata sulla «solidarietà».

Una parola che suonerebbe un po' fuori moda se pronunciata da chiunque altro, ma non da lui, che con la sua biografia incarna la storia della Vallonia.

Un anno dopo la sua nascita nel 1951 a Morlanwelz, non lontano da Charleroi, il padre minatore muore in un incidente stradale. La madre, analfabeta, resta sola con sette figli nelle condizioni di vita durissime degli immigrati italiani, che negli anni '50 lo Stato italiano aveva spedito in Belgio in cambio di sacchi di carbone. Tre suoi fratelli sono costretti all'orfanotrofio.

Lui si butta nello studio per conquistarsi una laurea in Chimica all'

università di Mons. Negli stessi anni inizia a frequentare le organizzazioni giovanili del Partito socialista e nel 1982 inizia la carriera politica come consigliere comunale a Mons.

Nei vent'anni successivi il figlio di minatori italiani diventa via via deputato, eurodeputato, sindaco di Mons, presidente della Vallonia e vice-primo ministro. «La mia vita è un racconto fiabesco», ricorda og-

È gay, ha 59 anni
Potrebbe essere lui
il premier: la mia vita
fiaba da raccontare

gi.

Il 15 novembre del 1997 però la fiaba si interrompe di colpo: un giovane lo accusa di aver avuto una relazione sessuale con lui quando era minorenne. Elio Di Ruppo, allora vice-premier, viene sbattuto in prima pagina come pedofilo e addi-

rittura complice del mostro Dutroux.

Lui si difende a squarciagola. «Sì, ma lei è comunque omosessuale...», gli rinfaccia un giornalista. «E allora?», replica Di Ruppo. Nei mesi successivi riuscirà a provare la sua innocenza ed ad essere assolto da ogni accusa. Una capacità di resistenza che tornerà utile nel 2006-2007 quando dovrà ripulire il partito travolto dagli scandali per corruzione.

Nell'ultima campagna elettorale ha chiesto il rispetto per i francofoni, ha presentato un «contratto» con gli elettori in dieci punti e ha ripetuto le parole del premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz: «L'Europa ha bisogno di solidarietà, non di un'austerità che farà aumentare la disoccupazione».

Un messaggio che è arrivato dritto al cuore dei valloni, e al portafoglio dei fiamminghi. Ciononostante Di Ruppo è uno dei pochi politici francofoni ascoltato anche nelle Fiandre. «Bart De Wever va rispettato, la democrazia si è espressa» ha detto ieri, «non voglio entrare in una logica di scontro».

Quanto alla poltrona di Primo ministro, «non ci penso tutte le mattine quando mi faccio la barba», ha detto ai giornalisti. Ieri però sono iniziate le consultazioni al Palazzo reale per formare una coalizione e le dichiarazioni di Elio Di Ruppo avevano già il tono dell'uomo di Stato: «Siamo in un momento storico», ha detto in francese e fiammingo, «e bisogna trovare un compromesso». ♦

LA TRATTATIVA

Maggioranza cercasi Un rompicapo per re Alberto II

«Siamo consapevoli della responsabilità che ci tocca come partito. Vogliamo metterci al lavoro al più presto per arrivare a strutture che funzionino». Ricevuto dal re Alberto II, il leader fiammingo Bart De Wever, il separatista premiato dalle urne, si mostra disponibile a lavo-

rare in una coalizione se ci sarà un margine. Ma si guarda bene dall'indicare un calendario preciso di scadenze, ribadendo la sua disponibilità ad «offrire il posto di primo ministro a un francofono se questo serve da garanzia per la realizzazione delle grandi riforme».

Il giorno dopo il voto in Belgio è un rompicapo difficile da risolvere. Re Alberto ha iniziato le procedure post elezioni, ricevendo il primo ministro uscente Yves Leterme, che ha presentato le dimissioni del suo governo, e i presidenti di entrambi i rami del parlamento.

Per formare una nuova maggioranza



Il vallone
«Viviamo un momento storico, bisogna trovare la via del compromesso»

Elio Di Ruppo
ex vice premier

nelle mani di due leader

De Wever, il separatista che non vuole lo Stato con più lingue

Nel 2004 al timone del piccolo partito diventato primo nelle Fiandre. Rassicura i moderati: sarà un'evoluzione dolce

Il ritratto/2

M.MON.

A Bart De Wever il fisico non l'aiuta: è grosso, grasso, con le guance rubiconde da bevitore di birra e quando alza i pugni al cielo in segno di vittoria i giornalisti che gli sono accanto si scansano istintivamente. Per chi non è abituato ai suoni duri e gutturali della lingua fiamminga i suoi comizi sembrano una parodia de «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin.

Anche per questo il campione del nazionalismo fiammingo ha fatto fatica in campagna elettorale a rassicurare gli elettori più moderati e gli osservatori stranieri, a far emergere le sue innegabili doti di politico colto e intelligente e a sottolineare le differenze con gli estremisti xenofobi del Vlaams Belang.

In compenso l'operazione è riuscita alla perfezione. Alle elezioni di domenica scorsa la sua Nuova Alleanza Fiamminga (Nva) ha sfondato la soglia del 30% dei voti nelle Fiandre, diventando il primo partito della regione e strappando il primato ai democristiani del Cdv.

Così, a quarant'anni, sposato e padre di quattro figli, Bart De Wever ha «scritto una pagina di storia», come ha sottolineato lui stesso, sdoga-

Sposato, ha 40 anni
È la novità uscita dalle urne, campione del nazionalismo

nando la causa del separatismo fiammingo.

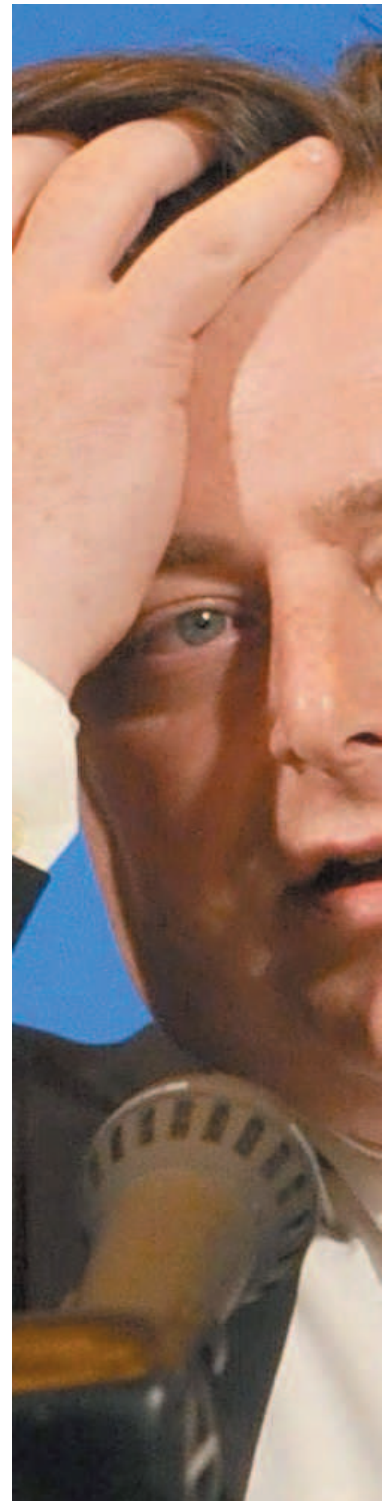
Nonostante la vittoria socialista in Vallonia è lui la novità, il vincitore, l'astro nascente della politica belga. Nato a Mortsel, in un piccolo paesino in provincia di Anversa, Bart De Wever Albert Liliane è cresciuto

con un'istruzione solida e rigorosamente fiamminga. Ha studiato storia a Leuven e Anversa, ha fatto il caporedattore delle riviste studentesche e ha collaborato alla «Nuova Enciclopedia del Movimento Fiammingo». Quando nel 2004 viene eletto presidente della Nva con il 95% dei voti il partito non è che un piccolo movimento, nato nel 2001 nell'ambiente nazionalista fiammingo da una filiazione dello storico Volksunie, l'Unione del Popolo.

Dal 2004 al 2007 De Wever rafforza la sua guida tra scivolate a destra e tentativi di entrare nella politica vera, grazie al cartello elettorale con i democristiani del Cdv. L'alleanza si rompe nel 2006 quando nella Nva viene accettato Jean-Marie Dedecker, considerato troppo vicino all'estrema destra dell'attuale Vlaams Belang. Nel 2007 fanno scalpore le sue dichiarazioni a difesa dei responsabili di Anversa che deportarono gli ebrei e lui deve difendersi in tribunale dalle accuse di negazionismo, scrivendo pure una lettera di scuse alla comunità ebraica.

Bart De Wever ha imparato così una volta per tutte a pesare le parole e le sue uniche dichiarazioni intransigenti restano quelle sulla questione linguistica. Lui non ne vuole sapere di un Paese in cui si possano utilizzare due o tre lingue e se alla periferia di Bruxelles ci sono dei francofoni che vivono in territorio fiammingo sono loro a doversi adattare. «Penso che non ci sia una minoranza francofona nella Fiandre», ha detto una volta in Tv, «ci sono immigrati che devono adattarsi». Alle regionali del 2009 la Nva è volata al 13%.

Negli ultimi mesi è scattata l'operazione simpatia. Bart De Wever ha partecipato al quiz «l'uomo più intelligente del mondo» alla Tv pubblica VRT con un grande senso dell'umorismo e in campagna elettorale ha chiesto di sventolare le bandiere europee, al posto della bandiera gialla con il leone rampante delle Fiandre. A pochi giorni dal voto, infine, ha convocato la stampa straniera per precisare che l'indipendenza delle Fiandre arriverà solo in futuro, in modo democratico e con «un'evoluzione dolce». Dopo lo strabiliante risultato delle urne la prima cosa che ha detto è di voler «tendere la mano ai francofoni». Sì, ha risposto qualcuno, ma cosa c'è nell'altra?❖



Il fiammingo
«Illustrerò le mie idee, i francofoni devono scegliere tra un accordo o lo status quo»
Bart De Wever
Capo della Nva

za è necessaria una coalizione che tenga insieme almeno quattro partiti. Il partito N-VA, guidato dal 39enne De Wever, prima forza nella regione settentrionale delle Fiandre, in cui si parla olandese, è divenuto anche il primo partito in un paese di 10,6 milioni di persone. Con appena un seggio in meno, il partito dei Socialisti francofoni (PS) si è imposto come il secondo partito del Belgio, vincendo le elezioni nella regione meridionale della Vallonia, dove si parla francese. Insieme ai Socialisti Fiamminghi, il PS costituisce il più grande gruppo in parlamento. Questo implica che il leader del PS, Elio Di

Rupo, potrebbe diventare il prossimo primo ministro.

«Viviamo un momento storico, bisogna trovare la via del compromesso», ha detto Di Rupo prima dell'incontro con re Alberto II. Per come la vede lui, il «voto differenziato» espresso dal Nord e dal Sud del paese «non porta necessariamente allo scontro» anche se «i programmi e gli obiettivi» dei due partiti sono diversi, ha ammesso il leader italo-belga. «Rispettiamo Bart De Wever. La democrazia si è espressa - ha aggiunto il possibile premier - Spetta al re fare una scelta».

→ **A guidarla** l'ex giudice della Corte Suprema israeliana: l'obiettivo è quello di chiarire i fatti

→ **Tony Blair** ottimista sul blocco della Striscia: Netanyahu favorevole ad allentarlo

Navi di pace, sì di Israele all'inchiesta interna sul blitz



Foto Reuters

Non sarà l'inchiesta internazionale voluta dall'Onu. Sarà interna ma avrà due osservatori «esteri». Da Israele ieri è arrivata il via libera alla commissione sul blitz contro la Flottiglia di pace. Blair: spiragli su Gaza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il pressing internazionale incrina il «Muro» dell'intransigenza israeliano. In una riunione straordinaria, il Governo israeliano ha approvato all'unanimità la «commissione pubblica indipendente» incaricata di far luce sull'assalto alla «Mavi Marmara», conclusosi con l'uccisione di 9 attivisti turchi.

PRINCIPI ISPIRATORI

L'indagine dovrà chiarire i fatti, senza attribuire responsabilità ai politici e ai militari che presero le decisioni. Il premier Benjamin Netanyahu, ha spiegato che la commissione sarà ispirata da due principi:

I componenti
Seguiranno l'indagine il premio Nobel Trimble e il canadese Watkin

«salvaguardare la libertà d'azione dell'esercito» e «dare una risposta credibile e convincente ai Paesi moderati della comunità internazionale».

Il primo argomento è stato lo stesso usato da Israele per rifiutare la proposta del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, perché l'inchiesta fosse svolta da una commissione internazionale e i suoi soldati fossero interrogati fuori dalle strutture militari. L'unico militare che testimonierà è il capo di stato maggiore generale Gaby Ashkenazi, mentre gli altri ufficiali lo faranno dinanzi a un gruppo di esperti dell'esercito che poi passerà alla commissione le trascrizioni. Il secondo argomento risponde alle pressioni

internazionali seguite all'assalto israeliano.

COMPROMESSO

«I risultati dimostreranno che la nostra intenzione era un'azione difensiva nel quadro degli standard internazionali più rigorosi», dichiara Netanyahu, per il quale «la commissione chiarirà al mondo che Israele agisce secondo la legge e con assoluta trasparenza». La Commissione sarà presieduta dall'ex giudice della Corte Suprema israeliana Yaakov Tirkel e ne faranno parte come osservatori internazionali l'irlandese Nobel per la pace David Trimble e Ken Watkin, ex avvocato generale militare delle forze armate canadesi.

Gli altri membri della commissione, Shabtay Rosen, docente di diritto internazionale, e Amos Horev, ex rettore del politecnico di Haifa. Trimble e Watkin non avranno il diritto di voto. Le reazioni palestinesi – Hamas e Anp – come quella turca variano dall'aperto scetticismo al rigetto totale. Al tempo stesso, Israele sembra consapevole che l'embargo imposto da oltre tre anni a Gaza, vada quanto meno allentato. L'elenco dei richiedenti si allunga di giorno in giorno: gli Usa, l'Unione Europea, La Lega Araba, il segretario generale delle Nazioni Unite.

EBREI CONTRO IL BLOCCO

Il gruppo di ebrei tedeschi che avevano annunciato l'invio di una imbarcazione a Gaza, con l'intento di rompere il blocco navale, manderà due navi: tante le richieste di partecipazione.

L'attacco su una nave della Freedom Flotilla

C'è «un impegno di principio di Israele» per passare da una lista di prodotti consentiti ad una lista di prodotti vietati a Gaza. Ad affermarlo è Tony Blair, rappresentante del Quartetto per il Medio Oriente, in margine al Consiglio esteri della Ue a Lussemburgo. Lasciare le armi

fuori e consentire i beni necessari alla popolazione di Gaza è il principio su cui si basa la nuova lista, che consentirebbe così un allentamento del blocco. L'ex premier britannico Blair ha detto che il blocco di Gaza, mantenuto da Israele negli ultimi tre anni, potrebbe essere tolto «nei prossimi giorni», secondo le indicazioni ricevute dai colloqui condotti soprattutto in queste ultime

Sfida iraniana

Salpata una nave di aiuti per Gaza Venerdì parte la seconda

due settimane con le autorità israeliane. «Spero veramente che nei prossimi giorni otterremo l'impegno di principio di cui abbiamo bisogno e al tempo stesso che siano presi i primi passi», rimarca Blair, in un breve punto stampa con l'Alto rappresentante della politica estera della Ue Catherine Ashton. Blair ha aggiunto di ritenere che sarà possibile ottenere «cambi signifi-

cativi» da parte di Israele alla lista dei prodotti oggetti del blocco. Tutte le armi, ovviamente resterebbero fuori, mentre si aprirebbero le porte ai prodotti di base necessari per la popolazione e allo sviluppo delle attività legali e delle infrastrutture. «Parliamo di acqua, elettricità, sanità», ha precisato tra l'altro Blair. In questo contesto s'inserisce una nuova «sfida del mare». Una nave carica di viveri, materiali da costruzione e giocattoli è salpata l'altro ieri dall'Iran per forzare il blocco israeliano della Striscia. A riferirlo è l'edizione online del quotidiano israeliano Haaretz, citando la radio iraniana. Sempre secondo il giornale, una seconda nave lascerà la Repubblica islamica entro venerdì, destinazione: Striscia. «Fino alla fine del blocco di Gaza, l'Iran continuerà a inviare aiuti via mare», proclama Mohammad Ali Nurai, responsabile della Società iraniana per la Difesa della Nazione palestinese. Israele ribatte: «Risponderemo ad ogni provocazione». ♦

Foto di Emilio Morenatti/Ap



Afghanistan, 1000 bambini uccisi nel 2009

— Oltre mille bambini uccisi nel 2009, 200 mila quelli con ferite permanenti e disabilità; circa 60 mila i minori tossicodipendenti; 610 gli attacchi a scuole. È il pesantissimo impatto della guerra sulle condizioni dell'infanzia in Afghanistan secondo l'ultimo rapporto di Watchlist on Children and Armed conflict, reso noto da Save the Children.



**MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO**

Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

→ **Bankitalia** certifica l'ennesimo peggioramento dei conti ad aprile: indebitamento a 1812 miliardi

→ **Non si ferma** la discesa del gettito fiscale, dall'inizio dell'anno raccolti 2 miliardi in meno (-1,8%)

Debito pubblico, nuovo record

Le entrate continuano a calare

Ancora brutte notizie sul fronte dei conti pubblici: nel mese di aprile il debito raggiunge un nuovo record stratosferico, 1.812 miliardi, mentre non si ferma l'emorragia delle entrate fiscali.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il debito pubblico e le entrate fiscali di un Paese sono due variabili estremamente collegate. In tempi di vacche grasse spesso non ci si fa caso, ma quando le cose vanno male, ed è purtroppo la stretta attuale, allora la dipendenza del primo dalle seconde appare in tutta la sua evidenza. Ed a rinfrescare a tutti la memoria ci ha pensato ieri la Banca d'Italia, con una serie di dati che si possono definire in molti modi, ma non certo tranquillizzanti.

Il debito pubblico italiano ha segnato infatti l'ennesimo record in valore assoluto, dopo quello registrato lo scorso ottobre, e si è attestato, nel mese di aprile, all'astronomica cifra di 1.812,790 miliardi di euro. Dall'altra parte, appunto, c'è il segno meno delle entrate fiscali, che da gennaio ad aprile hanno registrato un calo dell'1,8%. Brutta storia, anche perché stavolta non c'è stato nemmeno un significativo "controcanto" statistico da parte del ministero dell'Economia. Quest'ultimo, che misura le entrate per competenza (mentre la Banca d'Italia le calcola per cassa), ha sì ridimensionato la flessione del gettito, ma ha dovuto certificare a sua volta una diminuzione dell'1,2%. E non suona granché consolatoria la precisazione delle Finanze, nella quale si evidenzia che «il calo delle entrate rallenta» rispetto ai primissimi mesi del 2010.

Tornando al debito, ha dunque toccato in livello assoluto un valore mai raggiunto, anche se lo



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'Italia è uno dei paesi con il più alto debito pubblico in Europa

IL DATO

Eurozona, ad aprile boom produttivo

La produzione industriale nell'Eurozona cresce oltre le attese nel mese di aprile: lo ha sottolineato ieri Eurostat, spiegando che a livello congiunturale si è registrato un +0,8% (la stima era invece di un +0,5%) mentre a livello tendenziale ha segnato un +9,5% (stima +8,7%). Quest'ultima rappresenta la crescita maggiore da quando l'eurozona è stata istituita nel 1991.

Eurostat ha poi rivisto al rialzo il dato congiunturale del mese di marzo a +1,5% dal +1,3%, e quello tendenziale al +7,7% dal +6,9% della precedente rilevazione.

stock di indebitamento di per sé non ha rilievo ai fini del Patto di Stabilità europea, che considera invece il debito in rapporto al prodotto interno lordo. Le associazioni dei consumatori hanno subito calcolato il "fardello" che teoricamente pesa su ogni italiano: «30.200 euro sulle spalle di ognuno dei 60 milioni di residenti, e 82.400 sulle spalle di ogni famiglia», sottolineano l'Adusbef e la Federconsumatori.

I MINISTRI TRANQUILLI

Anche in questa occasione il governo ha cercato di minimizzare. «Quello che conta non è il debito ma la sua sostenibilità», ha detto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Come al solito funambolico il ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta: «Non preoccupa,

è un dato inerziale - ha dichiarato -. L'indicatore da tenere sotto controllo è il deficit, e bisogna tornare a fare avanzo primario, ma è a questo che serve la manovra».

Ma alle parole dell'esecutivo fan-

Associazioni consumatori
«Su ogni italiano grava un fardello di 30.200 euro, 82.400 a famiglia»

no da contrattare i numeri diffusi da Via Nazionale. Ad esempio, il "rosso" delle entrate è una tendenza che dura ormai dall'inizio dell'anno. Infatti, dai dati di Bankitalia emerge che il calo è stato di 2 miliardi di euro rispetto al corrispondente periodo del 2009 (-1,8%), per

Shangai Expo Piaggio si espande sul mercato cinese

Presentato a Shanghai lo scooter a tre ruote Piaggio Mp3 che ad agosto sarà commercializzato in Cina. A presentarlo, all'interno del padiglione italiano dell'Expo, il presidente del gruppo Roberto Colaninno. Lo scooter sarà commercializzato in Cina, anche nella sua versione ibrida (primo scooter al mondo dotato di propulsione ibrida termico-elettrica), attraverso la Piaggio Zhongshen Foshan Motorcycle.

«Il lancio sul mercato cinese dell'Mp3 - ha detto Colaninno - si inserisce in una nuova fase della nostra presenza in Cina e in Asia. Per la prima volta viene offerto ai consumatori cinesi un prodotto con marchio Piaggio scegliendo un veicolo dai forti contenuti tecnologici e di innovazione, che ha stabilito nuovi standard di sicurezza attiva e che nella versione ibrida rappresenta un primato assoluto».

SAN MARINO DICE SÌ ALL'OCSE

Il governo di San Marino ha aderito alla dichiarazione Ocse sulla correttezza, integrità e trasparenza nella conduzione delle attività finanziarie e societarie internazionali.

un gettito complessivo di 104,7 miliardi di euro. Qualche segnale positivo, semmai, arriva dall'Iva, considerata l'imposta più "vicina" al ciclo economico, il cui gettito ha segnato un aumento del 2,1%. Sull'altro fronte vanno invece male le ritenute sui premi delle imprese, che riflettono il permanere della crisi nel mondo della produzione nazionale. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2268

FTSE MIB
20188,54
+2,69%

ALL SHARE
20767,97
+2,53%

ALITALIA

Sciopero il 19

«Differito al 19 luglio lo sciopero di 24 ore di piloti ed assistenti di volo del gruppo Alitalia/Cai-AirOne, proclamato per il 18 giugno». Lo riferiscono la Filt-Cgil e le associazioni dei piloti.

BENZINA

Ancora su

Non si ferma l'ondata di rincari sulla rete carburanti. Emergono, infatti, i rialzi attuati da Erg, Shell, Tamoil e Total con il prezzo della verde ormai ben al di sopra di 1,40 euro.

GRAN BRETAGNA

Pil al ribasso

La Gran Bretagna ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita per il 2011, portandole al 2,6% dal precedente 3,25% che era stato calcolato dal governo laburista battuto alle elezioni.

ITALCARNI

Presidio

Sono state proclamate altre otto ore di sciopero oggi all'Italcarni di Carpi, dopo le otto di ieri con presidio dei dipendenti davanti ai cancelli. I sindacati Fai/Cisl e Flai Cgil hanno spiegato che «sono state bloccate tutte le merci in entrata e in uscita ed è stata totale l'adesione di operai e impiegati».

Crisi, vertice Merkel-Sarkozy per un accordo europeo L'Italia minaccia la rottura

Giovedì l'atteso vertice Ue per trovare una linea comune di fronte alla crisi. Il ministro Frattini chiede l'inclusione del debito privato accanto a quello pubblico degli Stati per determinare la sostenibilità finanziaria.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

L'Italia non è purtroppo al centro dei complessi giochi per ridisegnare le regole della finanza europea, ma per un volta torna utile quanto detto ieri dal nostro ministro degli Esteri: «Siamo pronti a negare il consenso all'intero documento di strategia contro la crisi, giovedì al vertice Ue, se non ci sarà un riferimento al debito aggregato, non solo al debito pubblico». Dichiarazione, quella di Franco Frattini, importante non tanto nella sostanza, che vede il nostro Paese cercare di spostare l'enfasi su altri parametri che non siano il pesantissimo indebitamento pubblico italiano, quanto come esempio delle divisioni che tuttora albergano nel Vecchio continente. Questo mentre l'atmosfera rimane pesante, ed anche nella giornata di ieri si sono succedute le smentite di un possibile piano di salvataggio per la Spagna. Nel pomeriggio, poi, Moody's ha tagliato il rating della Grecia a "BA1" dal precedente "A3".

Nonostante tutto l'Europa, anche in vista del prossimo G20 di Toronto, è al lavoro per cercare un più stretto coordinamento delle politiche economiche e una rigida disciplina di bilancio dei Paesi dell'area, che consenta di riconquistare credibilità sui mercati finanziari. Giovedì, come detto, si riunirà a Bruxelles il Consiglio europeo per trovare un accordo su come

creare un "governo economico" e dimostrare così di essere in grado di fronteggiare la crisi del debito sovrano innescata dal caso Grecia e scongiurare il pericolo di "contagio".

VERTICE PREPARATORIO

In questa chiave assume la massima importanza l'incontro preparatorio che si è svolto ieri a Berlino tra la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente francese, Nicolas Sarkozy, per "limare" le note divergenze. In particolare le differenti posizioni su come proteggere l'euro e aiutare l'economia dell'area; il tutto mentre la Task force presieduta dal presidente della Ue, Herman Van Rompouy, ha già definito alcuni punti chiave della riforma del Patto di stabilità e di crescita europeo: esame preventivo sulle manovre di bilancio dei Paesi europei e sanzioni più tempestive ed efficaci per i Paesi eccessivamente indebitati che non rispetta-

Grecia declassata

Moody's taglia il rating di Atene a "BA1" dal precedente "A3"

no gli "early warning" della Commissione europea.

Berlino, però, chiede più rigore in termini di limiti del deficit e di vigilanza preventiva sui conti pubblici degli Stati membri; ma soprattutto vuole fissare sanzioni più dure: la proposta tedesca prevede, infatti, la «revoca permanente dei fondi strutturali in casi estremi» oppure «per i Paesi che infrangono seriamente le regole, la sospensione per almeno un anno del loro diritto di voto nel Consiglio Ue». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Mimmo Lucà per la scomparsa del papà

GIUSEPPE LUCÀ

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211



Conversando con... **Josette Sheeran** Direttore esecutivo del World Food Program

«Bastano 25 cent al giorno per il pianeta che ha fame»

Foto Ansa



Due donne senegalesi con i loro bambini durante la raccolta del sale nel lago Rosa

FEDERICA FANTOZZI

ROMA



L'emergenza si combatte come si può. Con le razioni Kappa per passare la notte, con le donazioni da un euro via sms, con i volontari che partono senza bagaglio. Ma in prospettiva è fondamentale costruire una politica di sicurezza alimentare globale. Non è più tollerabile un mondo dove più di metà degli abitanti soffre cronicamente la fame». Josette Sheeran è una bionda signora sorridente in giacca rosa cipria a fiori blu ed è un "leader umanitario". Dal 2007, scelta da Kofi Annan, è direttore esecutivo del World Food Program (WFP, il PAM, Programma Alimentare Mondiale) delle Nazioni Unite: gestisce un budget impressionante di 5 miliardi di dollari, 70 aerei, 30 navi, migliaia di dipendenti. In questi tre anni si è trovata di fronte la crisi finanziaria che ha raddoppiato all'improvviso il prezzo del cibo - «Ma se vivi con un dollaro al giorno non la superi» - ed il terribile sisma ad Haiti.

Alle critiche sulla mancanza di coordinamento dell'azione umanitaria durante le emergenze come lo tsunami o il terremoto, replica tenendone conto con un sorriso: «Lavoriamo con un sistema a grappoli che riunisce cibo, logistica e telecomunicazioni di emergenza. Sappiamo che il coordinamento è fondamentale, siamo un work in progress, miglioreremo ancora».

Qualche giorno fa era a Roma, il terzo hub del PAM dopo New York e Ginevra: «Del resto l'Italia è un centro di sviluppo della sicurezza alimentare dai tempi dell'impero Romano...». Americana, 55 anni, divorziata con tre figli, una passione per l'Africa e una carriera dentro il Palazzo di Vetro, è stata fino al 2007 sottosegretario all'Economia, Energia e Agricoltura presso il Dipartimento di Stato. Ha presieduto il think tank Empower America, è stata editorialista di giornali e commentatrice tv, due volte giurata del Premio Pulitzer, ha intervistato tra gli altri Kim Il Sung. Alle conferenze si presenta con tre oggetti feticcio. Una tazza sbeccata di plastica rosa: «Per riempirla di cibo bastano 25 centesimi. Nel mondo una persona su sei non li ha». Un sacchetto di cristalli di sale: «Li raccolgono le donne in Senegal. Se i negozi li vendessero, loro avrebbero lavoro e vitto assicurati per sé e le famiglie». Una busta di polvere di micronutrienti: una dose standard contiene vitamine e sali minerali, zinco, selenio, acido folico. «Costa appena due centesimi di euro e si spruzza sul cibo già cotto. Il cibo fortificato risolve molti problemi. Basta una piccola quan-

tità di certe vitamine per debellare malattie letali nei Paesi poveri. E mi creda, il costo di una popolazione malnutrita per i governi è molto più alto». È, in fondo, una summa della sua filosofia: «Il nostro compito è assicurare che la sicurezza alimentare resti sull'agenda del mondo anche quando si spengono i riflettori». Dal Congo al Guatemala, ci sono tanti "tsunami silenziosi". Per combatterli occorre «aumentare la consapevolezza nell'opinione pubblica e gli investimenti privati, creare un mercato funzionante, convincere i governi locali che hanno le capacità per risolvere il Paese».

Haiti è stato uno choc per tutti: «In quattro minuti sono caduti giù il palazzo del presidente, il Parlamento, la cattedrale che rappresentava il centro spirituale per gli haitiani, la sede Onu. Virtualmente tutte le costruzioni sono crollate. Come a Pompei». Dopo il conto dei morti e dispersi, dopo la paura di rapimenti per i bambini, dopo le amputazioni e i parti cesarei in condizioni di fortuna - «Era un campo di guerra civile» ricorda Sheeran - adesso si tratta "di ricostruire la nazione". Di "mettere la logica" negli aiuti alimentari. Sono in arrivo gli uragani che devasteranno il territorio. Gli

elicotteri trasportano decine di case prefabbricate. Si incentiva con sussidi la rilocalizzazione degli abitanti. Molti non hanno più né la casa né la collina su cui sorgeva. E proprio l'abbandono delle zone rurali

è stata una concausa del gran numero di morti, schiacciati alla periferia della capitale.

Le attività del PAM sono focalizzate su tre punti: «Sostenere bambini e donne incinte, perché i figli sono il futuro e un Paese che li perde è perduto lui stesso». Provvedere un servizio mensa perché i piccoli possano andare a scuola, o nei pressi se è stata distrutta, in modo da giocare, stare insieme e recuperare una routine quotidiana. Incentivare la gente a riparare la propria casa: «Pulire, dipingere, costruire i muri, sono azioni che danno senso alla giornata degli adulti».

E' previsto un seminario con le autorità haitiane su che Paese moderno vorranno tra vent'anni. Ma per Josette Sheeran la sfida è una e chiara: «Coinvolgere il settore privato. Far capire alle aziende che non si tratta di beneficenza ma di investimenti: possono fare la differenza salvando vite e realizzando obiettivi d'impresa». Multinazionali come Unilever, DSM e Kraft hanno avviato una collaborazione che li soddisfa. Unilever, in particolare, dichiara vendite in aumento, dipendenti più motivati e fidelizzazione della clientela. «Il privato - dice Sheeran - è la chiave per andare oltre l'emergenza. Insieme alla scelta di essere locali all'80% nell'uso di materie prime, manodopera e prodotti». Come in Etiopia do-

ve gli agricoltori sono assicurati contro il rischio di maltempo. Come in Niger dove è stata creata una "banca del cibo" gestita da una donna del villaggio per conservare il raccolto durante la stagione delle piogge. Con il sostegno di 500 aziende il PAM ha lanciato in Bangladesh e Indonesia il progetto "Laser Beam" (Raggio Laser) contro la malnutrizione basato su tre pilastri: cibo, igiene e cambio di mentalità. Nell'arco di cinque anni gli abitanti riceveranno cibo che non richiede cottura né acqua, addizionato con micronutrienti, accesso ad acqua pulita e pastiglie contro i vermi intestinali. Dopo, se il modello avrà avuto successo sarà replicato altrove. E a un certo momento accadrà che i beneficiati dovranno cominciare a cavarsela da soli: «Sappiamo anche dire no - sorride Sheeran - Rappresentiamo la transizione verso la capacità di costruire una politica alimentare autonoma. Dopo 20 anni non nutriamo più nessuno in Cina, Vietnam, Marocco, Cile. Sono loro che adesso ci aiutano con chi ha bisogno. E verrà il giorno in cui le immagini di bambini con la pancia gonfia saranno storia». ♦

L'AMERICANA CHE AMA L'AFRICA

Sheeran è stata fino al 2007 sottosegretario all'Economia, Energia e Agricoltura presso il Dipartimento di Stato. Ha presieduto il think tank Empower America, è stata anche editorialista di giornali e commentatrice tv.

Haiti, mensa per bimbi
Un piatto di riso e fagiolini
L'impegno di Messico e Spagna

La Spagna e il Messico, finanzieranno per 23 mesi il funzionamento di una mensa scolastica nel comune di Carrefour, Haiti, che accoglie ogni giorno cinquemila bambini. La struttura è vicina a un campo sfollati, che ospita circa ottomila persone che hanno perso le loro case a seguito del terremoto del 12 gennaio. L'iniziativa è stata formalizzata con un accordo, firmato dall'ambasciatore spagnolo ad Haiti, Juan Fernández; dal suo omologo messicano, Everardo Suárez, e dal supervisore provinciale delle sorelle salesiane di Don Bosco, suor Anecie Audate, delegata della comunità religiosa responsabile della scuola e dei terreni su cui sorge il campo. In base all'intesa, ogni pasto sarà composto da 150 grammi di riso, 50 grammi di fagiolini, dieci grammi di olio, cinque di sale e biscotti arricchiti con proteine. La Spagna, i cui fondi verranno incanalati attraverso l'agenzia per lo Sviluppo internazionale (Aecid), con questa iniziativa continua anche il suo appoggio al Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite. L'organismo, infatti, insieme a Madrid ha inserito tra le sue priorità quella di garantire l'alimentazione dei gruppi vulnerabili e in particolare dell'infanzia.

PASSIONI LETTERARIE

→ **L'epistolario** Le lettere tra Bachmann e Celan edite da Nottetempo, oggi un convegno a Roma

→ **Vita & morte** Quello tra i due poeti fu «uno dei più drammatici capitoli della storia della letteratura»

Ingeborg e Paul, cronaca (poetica) di un amore fragile e lontano

L'incapacità di sostenersi reciprocamente, il bisogno di cercarsi, nel corso dei decenni. Il senso di colpa, la ricerca di una «patria della parola». Due libri indagano uno dei rapporti più intensi della storia della poesia.

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE
ROMA

«Io ho, poi, guardato ancora una volta dal treno, anche tu ti sei voltata a guardare, ma io ero troppo lontano»: è il 9 dicembre del 1957. Paul Celan scrive questa lettera a Ingeborg Bachmann e dice tutto del loro rapporto, la sintonia, la vicinanza e l'impossibilità di stare insieme. Lui è «troppo lontano» perché è lontano da tutto, ferito in modo inguaribile. Non c'è amore, amicizia, matrimonio che possa sanare la sua colpa: è sopravvissuto allo sterminio degli ebrei. Suo padre, sua madre sono morti in un lager. Lui è riuscito a fuggire e ha lasciato per sempre la terra delle origini, la Romania.

Al tempo di quella lettera Ingeborg e Paul sono già due fra i più grandi poeti della loro generazione. Lei ha 31 anni, lui ne ha appena compiuti 37. Sono insieme per la seconda volta nella vita, anche se Paul, cinque anni prima, a Parigi, dove si è definitivamente trasferito, ha sposato la pittrice Gisèle de Lestrange da cui ha avuto un figlio. La prima volta era stato nel '48 a Vienna. Ingeborg aveva poco più di vent'anni, era una giovane donna romantica (ne resta testimonianza in un'altra breve raccolta di lettere al suo primo amore, *Lettere a Felician*, edita da Nottetempo come l'appena uscito *Troviamo le parole*, epistolario fra Ingeborg Bachmann e Paul Celan). Ma il loro è un amore impossibile, «uno dei più drammatici capitoli della storia della let-



Timida Un ritratto di Ingeborg Bachmann

teratura» scrivono i curatori Hans Höller e Andrea Stoll e, per quel che riguarda la Bachmann, una storia d'amore «non ancora ricostruita con rigore e coerenza in tutto il suo spessore storico-letterario» proprio alla luce dell'enorme influenza che su di lei esercitò la poesia di Celan (e fu vero anche il contrario: se non riuscirono ad amarsi sulla terra, il legame fra i due si sviluppò sotterraneamente in un riconoscibile contrappunto che affiora nelle opere).

Forse nuova luce verrà da un convegno e da una mostra documentaria e fotografica che si terranno nei pomeriggi di oggi e domani a Roma in Villa Sciarra-Wurtz, al Gianicolo. Spiega Ginevra Bompiani, editore della Nottetempo, che farà domani un intervento al convegno: «Hanno sicuramente pesato moltissimo l'uno nella vita dell'altro, e non solo da un punto di vista letterario. Però erano due personalità molto fragili, che non riuscivano a sostenersi reciprocamente. E infatti poterono avere relazioni più durature lui con Gisèle, lei con lo scrittore Max Frisch, che erano caratteri ben più saldi». Non è un caso che, quando quelle storie finirono, Paul Celan si suicidò gettandosi nella Senna (il 20 aprile 1970) e Ingeborg Bachmann (1962) cominciò a inanellare ricoveri in una serie di cliniche per malattie psichiche sviluppando per il resto della sua vita una forte dipendenza da alcol e psicofarmaci.

RELAZIONI, DISCUSSIONI, MALEDIZIONI

Avendo conosciuto a Roma la Bachmann negli anni sessanta, Ginevra Bompiani ha molti ricordi personali della scrittrice austriaca. «La sua fragilità, l'assoluta inadeguatezza per la vita pratica ti colpivano subito in lei. Ma insieme era circondata da un'aura che, anche a non aver letto un rigo della sua opera (non era ancora tradotta in Italia), coglievi al volo. Era delicata, timida, ma anche molto socievole. Un giorno andai a trovarla nel suo appartamento di via Giulia, con Giorgio Agamben (era la fine di gennaio del '67), e la trovammo stravolta: «Un mio amico ha tentato di suicidarsi» ci disse. L'amico era Paul Celan. Prima di tentare il suicidio aveva aggredito e tentato di uccidere Gisèle (e avrebbe provato a rifarlo anche due anni dopo).

Paul e Ingeborg non si sentivano più dal '63, quando la grave paranoia che lo affliggeva aveva coinvolto e distrutto anche i rapporti più profondi. Un'assurda vicenda di plagio, di cui era stato ridicolmente accusato, e alcune recensioni negative in cui

Il libro

Diciannove anni alla ricerca delle parole



Troviamo le parole
Lettere 1948-1973

Ingeborg Bachmann
 Paul Celan

pagine 336

euro 25,00

nottetempo

Ingeborg Bachmann e Paul Celan, due fra le più grandi figure letterarie e poetiche del '900, si sono scritti per 19 anni tra amore e dissapori, amicizia e incomprensione, silenzi e disperazione, sempre alla ricerca delle parole che li facessero incontrare. Quegli anni tormentati furono, per Celan, anche i più cupi e si chiusero col tragico suicidio nella Senna.

Il convegno



A Roma due giornate dedicate a Ingeborg

In occasione della pubblicazione del volume «Ingeborg Bachmann-Paul Celan, Troviamo le parole. Lettere 1948-1973» l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma presenta due giornate di incontri e una mostra. Oggi prenderanno la parola Francesco Maione (traduttore), Urs Faes (scrittore), Clemens Härle (germanista), Franz Haas (germanista), Rita Svandriik (germanista), Camilla Miglio (germanista), Inge von Weidenbaum (curatrice dell'opera di I. Bachmann, Roma). Domani, invece, toccherà a Ginevra Bompiani (edizioni nottetempo), Giorgio Agamben (filosofo), Franco Serpa (latinista e musicologo), Thomas Sparr (Suhrkamp Verlag), Marianne Ufer (germanista). La mostra fotografica e documentaria è a cura da Christine Koschel e Inge von Weidenbaum.

aveva scorto l'eco dell'antisemitismo, erano nel suo delirio diventati il segno di un generale complotto contro di lui. Il fatto che amici come Ingeborg, Frisch, Heinrich Böll e altri cercassero di farlo ragionare e non prendessero sempre e comunque le sue difese si trasformò ai suoi occhi nella prova di un imperdonabile tradimento ai danni della Poesia e della Memoria per inseguire il successo personale. E i ripetuti tentativi della Bachmann di giustificargli e schierarsi sia pure debolmente dalla sua parte, dovettero gravare pesantemente persino sulla relazione con il compagno, Max Frisch, minandone una sempre complicata convivenza.

Di tutto il caotico intrigo di relazioni, discussioni, tentativi di recupero, maledizioni, allontanamenti si coglie un poderoso, avvincente riflesso nel libro *Troviamo le parole*. E qualcosa anche in un altro libro, tradotto da poco dalla Guanda, *La follia dell'assoluto. Vita di Ingeborg Bachmann*, di Hans Höller, che più di una biografia, è una precisissima ricostruzione dei temi principali dell'opera di Bachmann nel loro rapporto con i fatti della vita. Fatti sentimentali, politici, storici. Il peso che sugli scrittori tedeschi e austriaci del dopoguerra ebbe il cosiddetto «complesso dei padri» compromessi col nazismo, il profondo senso di colpa di essere, sia pure in-

Ricordi

Timida, ma socievole: però capivi che aveva un'aura speciale...

nocenti, eredi di una tradizione «colpevole». Una generazione che cercò di ritrovarsi, senza sempre riuscirci e pagando un prezzo in molti casi altissimo, nella lingua tedesca comune.

Scriveva Paul Celan nel 1958, in un discorso a Brema, in occasione di un premio letterario: «Raggiungibile, vicina e non perduta in mezzo a tante perdite, una cosa sola: la lingua». E, come sostiene Höller, anche la Bachmann cercò sempre «di salvare una patria nella parola». A costo di perdere se stessi. Nella notte fra il 26 e il 27 aprile '70, Ingeborg si addormentò con la sigaretta accesa e prese fuoco. Aggravò l'incidente gettandosi nella vasca da bagno riempita d'acqua fredda. Si spense il 17 ottobre. Morte accidentale o forse, una specie, anche il suo, di dilazionato suicidio? ♦

Il volo di Floriana

Come liberarsi dalla violenza domestica

È una vita dura quella di Floriana, protagonista del romanzo *Lo show della farfalla* di Franco Matteucci (Newton Compton, pagine 236, euro 14,90). Accomodato un matrimonio di emergenza con un uomo disgustoso, Floriana deve sottomettersi al marito, al figlio, alla suocera, subendone angherie e prepotenze: una famiglia di personaggi volgarissimi che trascura e sfrutta la povera Floriana. La quale, violentata sia sul piano psicologico che su quello fisico, distrugge la propria dignità di donna, incastrandosi come un fantasma in una vita che ormai rifiuta di considerare sua: è una marionetta nelle mani dei prodotti per le pulizie di casa e degli elettrodomestici, con i quali, da brava casalinga frustrata, balla ogni giorno una danza ossessivo-maniacale preposta all'annullamento di sé.

Il romanzo

«Lo show della farfalla» una storia dura e a tratti scioccante

Nulla le è concesso: le piccole intimità personali (come assistere il padre malato) quanto gli stessi ingrati doveri sono «libertà» concesse dal corpulento marito al prezzo di prestazioni sessuali, che lui annota diligente su un taccuino come «pagamento avvenuto», assieme ad altri conti di casa. In questo clima oppressivo e di perversa violenza, Floriana finisce addirittura per difendere la sua prigionia: svuota la mente nella tv trash, atrofizzando la propria coscienza e nascondendosi meglio nel buio della sua esistenza, impedendo l'ingresso a chi le tende la mano per un aiuto.

Ma qualcosa di inaspettato emerge pian piano dalla sua triste realtà: Lucrezia è un'anziana «fata madrina», e le insegnerà piccoli incantesimi di donna che la aiuteranno a sbocciare da verme a orgogliosa farfalla. Un romanzo duro e a tratti scioccante, che parla dei modi in cui le donne ancora oggi possono essere vittime sacrificali immolate sull'altare dell'arroganza maschile e delle sue patologie più estreme.

ROBERTO CARNERO

CRONACHE DAI LIBRI/5



L'esclusa Gabourey Sidibe nel film «Precious» di Lee Daniels ispirato al romanzo di Sapphire «Push - La storia di Precious Jones»

→ **Il romanzo** «Push - La storia di Precious Jones», scritto nel 1966, è ancora nuovo ed eversivo

→ **La svolta** È in classe che l'eroina prende coscienza di sé e delle violenze che ha subito

Precious, enorme bimba nera che liberò la sua vita a scuola

Obesa, stuprata dal padre, schiavizzata dalla madre: Precious trova una dea salvifica in Blue Rain, una professoressa appassionata, capace di aiutare le persone a raccontarsi e a pensarsi come individui.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Cos'è la vita, un martello per picchiarmi?» Precious è una bambina. Ha le dimensioni della donna cannone, la pelle colore del carbone, la fame intossicata dal fritto, dal grasso, dal troppo. Precious

ha una bambina, avuta da suo padre Carl, una bambina che chiama Mongolita perché all'ospedale un'infermiera le ha detto che non è normale. Per Precious è normale che Carl, suo padre, le salga sopra la notte e che sua madre pretenda di essere servita e riverita con le mani e con la lingua. Per Precious è normale guardare le insegne stradali, i numeri, i quaderni di scuola e non vedere altro che nero su bianco. Per Precious la normalità è l'abitudine, e niente altro. «Io aspetto che va via. Sto lì sdraiata che guardo il muro fino che il muro diventa Il Mago di Oz, quello lì riesco a poiettare

lo sempre. Michael Jackson, spaventa passerì». Precious è una bambina. Ci sono libri che una volta aperti modificano la percezione del-

La traduzione
Sgrammaticamente fedele per seguire lo sviluppo di Precious

la realtà circostante, che quando ti accorgi che sono stati scritti nel mil-
lennovecentosessantasei e sono nuovi, sono eversivi, sono contemporanei ti ricordano che la letteratura è

qualcosa di molto vicina alla vita perché ti fa fare esperienza. Perché fa sì che l'esperienza di altri diventi la tua. «Per me non è una novità. O sempre fatto fatica con tess. Nei tess sembra che nono cervello. Io come mia mamma tutta la mia famiglia, peggio che stupidi, siamo invisibili».

Al centro di *Precious* di Sapphire (Fandango, 2010) sta un essere umano, femmina nera stuprata a sette anni, il cui unico spazio di spensieratezza è la scuola, anche se a scuola i compagni la prendono in giro perché è grassa, perché se la fa sotto, perché difende il professore

Noi del Teatro? Siamo come l'armata Brancaleone E ancora senza una legge

A cinque anni dalla morte, pubblichiamo un intervento inedito dell'attrice Valeria Moriconi, che si rivolge al ministro della Cultura Walter Veltroni. Il testo, probabilmente scritto nel 1997, proviene dal fondo archivistico di Jesi.

VALERIA MORICONI

ATTRICE

Gentile signor ministro, benvenuto tra noi. La stavamo aspettando. Forse sono la persona meno adatta a parlare qui, ma mi sono arrogata questo diritto in nome dei miei quaranta anni di teatro: sono stata attrice scritturata, fondatrice di compagnie private, attrice di teatri stabili. Ricordo ancora le battaglie che Luchino Visconti faceva per la legge sul teatro, oltre a lottare contro la censura: ricordo gli appelli a più riprese verso i vari governi e ministri dello spettacolo, fatti da uomini di teatro che tutto il mondo ci ha invidiato e ci invidia: Strehler, Ronconi, Paolo Grassi, Visconti, Enriquez, Trionfo. Queste sono state persone che hanno a cuore le sorti del teatro. E della cultura. E non erano sole: tutti, autori, attori, tecnici, tutti abbiamo sempre aspettato che lo Stato si facesse vivo. Lo Stato si è sempre fatto vivo, sì, ma con elemosine. Stato di una beneficenza assistenziale, che dava e dà con la destra e toglie con la sinistra.

I PARENTI POVERI

Siamo stati considerati noi del teatro come i parenti poveri, un'armata Brancaleone alla quale dando un buffetto sulla guancia e una pacca sulla spalla, si può dare a bere tante cose come appunto, da decenni, la promessa di legge sul teatro sempre rimandata, sempre assicurata e mai nata.

Eppure il teatro non deve essere umiliato in questo modo: il teatro è nato con l'uomo e se c'è ancora qualcuno che crede nell'umanesimo, sa benissimo che il teatro, inteso come poesia stupenda raccontata da uomini ad altri uomini, non potrà mai morire. Per questo, in nome dell'umanesimo, il teatro non va offeso, perché chi lo fa è gente piena di dignità, possiamo essere considerati qualche volta buffoni e giullari, ma, vivaddio, possiamo sempre guardare con la faccia alta e gli occhi sereni.

Lei sa signor ministro che il mondo del teatro è tutto, tranne pochissime eccezioni, laico e libertario e questo,

il teatro, gli uomini che lo facevano e lo fanno, l'hanno sempre pagato. Ora è arrivato lei. L'aria è nuova o dovrebbe essere nuova: ma, signor ministro (le parole sono mie) quando ho letto alcune sue dichiarazioni ho pensato: ecco ci risiamo: «Porterò tutti gli italiani al cinema, si aprono 150 nuove sale cinematografiche, sono stati fatti accordi di coproduzione col cinema francese». Benissimo. Si inventa il doppio gioco del lotto per aiutare i beni culturali. Benissimo anche questo.

Ma del teatro, fino ad oggi, lei non ha ancora parlato. Per questo l'aspettavamo e con trepidazione. Siamo arrivati ad un punto in cui una presa di posizione potrebbe aiutare il teatro a rinascere o, se non ci si accosta con partecipazione e convinzione ai problemi del teatro, potrebbe essere una fine senza appello. Persino i giornali lentamente e inesorabilmente concedono sempre meno spazio al teatro e ai suoi problemi di emarginazione.

E allora signor ministro, come persona che ha creduto per quaranta anni e continua a credere in questo stupendo mestiere, Le chiedo, Le chiediamo: attenzione, molta determinazione, una grandissima sensibilità, una partecipazione totale da parte sua e di chi dovrà aiutarla per affrontare i nostri problemi che, lei lo sa, sono tanti e non vanno sottovalutati. Facciamo parte della «parte attiva», produttiva, culturale del nostro paese. E se lei ci chiamerà, siamo tutti pronti a darle una mano. ♦

L'anniversario Canzoni e fiori gialli per ricordare Valeria

«Canzoni e fiori gialli per Valeria Moriconi» nel giorno del quinto anniversario della sua morte, oggi alle 18,30: è l'invito ad un incontro presso la tomba della famiglia Abbruzzetti, nel cimitero monumentale di Jesi, che il Centro dedicato all'attrice jesina rivolge a coloro che l'hanno conosciuta, stimata e amata. Parteciperanno con tre canzoni a lei dedicate Gastone Pietrucci e Marco Gigli de La Macina, mentre le attrici Mugia Bellagamba e la giovanissima Lucia Palozzi leggeranno alcuni brevi brani dagli scritti di Valeria. Il prossimo 3 luglio, invece, nell'ambito della «Notte Bianca 2010», verrà proiettato in piazza il film «Le sol-datesse» di Valerio Zurlini.

La lettura

A Massenzio Solarino recita poesie inedite di Sapphire

Stasera al 9° Festival Internazionale delle Letterature a Roma (Basilica di Massenzio al Foro Romano, ore 21) si terrà l'incontro su «Destino. Forme di vita: la scelta e il caso» con Massimo Cacciari, Jamaica Kincaid e l'attrice Valeria Solarino che leggerà delle poesie inedite di Sapphire, pseudonimo della scrittrice e poetessa americana Ramona Lofton.

La scrittrice, per motivi personali e imprevisti che le impediscono di venire in Italia, non potrà partecipare alla serata del festival. Dal suo primo romanzo «Precious» (Fandango Libri, 2010), che ha ottenuto un immediato successo di pubblico, è stato tratto un film vincitore di due Premi Oscar 2009 diretto da Lee Daniels.

Valeria Solarino ha esordito al cinema nel 2002 con «La felicità non costa niente» di Calopresti. Tra gli ultimi film «La febbre» di D'Alatri (2005), Viaggio segreto di Andò (2006), Viola di mare di Donatella di Maiorca (2009), Ha appena terminato le riprese del film su Renato Vallanzasca di Placido.

di matematica. Anche se a scuola non è in grado di leggere quello che c'è scritto alla lavagna o sul quaderno. La scuola è spensierata perché è qualcosa che la tiene lontana da una casa di violenza e di possesso, e le consente di essere un po' più uguale agli altri. Anche agli altri che la disprezzano. Poi passa il tempo e da un'altra notte con Carl nasce un altro bambino. La preside bianca caccia la bambina nera dalla scuola e le consiglia di iscriversi al corso pre-standard di una Scuola Superiore Alternativa/Didattica Individualizzata. I nomi sembrano ghetti, e invece qualche volta sono solo descrizioni. «Ame la scuola mi e sempre piaciuta, ma sembra che alla scuola non le sono mai piaciuta io». Precious entra in una classe dove le persone, giovani donne, bambine, adolescenti mancate per sempre, sedute e sfornate dalla loro sfortuna o dalla loro incongrua bellezza, imparano a leggere e a scrivere. E anche Precious, una lettera alla volta, una parola alla volta, una riga dietro l'altra. «Questo è l'alfabeto. Venti-sei lettere in totale. colle lettere si fanno le parole. colle parole tutto». Con un bambino piccolo e con le parole Precious legge, Precious si appropria, Precious sceglie,

Precious racconta e raccontando capisce. L'enorme bambina nera nella scuola alternativa, nel corso pre-standard, incontra Blue Rain, una professoressa che non ha niente del missionario e tutto dell'appassionato, del fiducioso, dell'entusiasta, del possibilista, del professionista. E in più è affascinante, è carismatica, arriva in classe presto, corregge le parole sbagliate, scrive lettere e aspetta risposta, crea uno spazio di racconto di sé in persone, come Precious, che non sono abituate a pensarsi come individui ma solo come funzioni.

Mi piacerebbe riuscire a tenere un tono distaccato, e parlare di un'opera narrativa composita che narra quando e come lo studio salvi e quanto e come la salvezza possa essere squallida come la vita di prima e con in più la coscienza di saperlo, e invece non ci riesco. Perché Precious è un romanzo commovente. Perché la traduzione bellissima di Massimo Bocchiola segue scorrettezza grammaticale dopo scorrettezza grammaticale, esitazione dopo esitazione l'apprendimento delle parole, e la loro approssimazione, nella testa e nella bocca di Precious. E mi commuovo perché penso che la scuola fa esattamente quello che questo libro racconta. Crea coscienza dello stato di diritto e delle violazioni allo stato di diritto. Poi penso alla riforma scolastica. A classi di concorso accorpate, scuole di specia-

Il messaggio Una storia che spiega perché investire sull'educazione

lizzazione chiuse, al numero di studenti per classe, ai finanziamenti alle scuole private, alla percezione del lavoro del docente di scuola secondaria, al precariato intellettuale, allo smantellamento progressivo e cosciente della scuola pubblica. E penso che in questa idea di scuola, Blue Rain non avrebbe mai trovato Precious e Precious non avrebbe mai imparato a leggere. E a dare i nomi alle cose. A chiamare Violenza le notti col padre, Avidità le pretese della madre, Felicità i giorni col secondo bambino sano e ridente. Io spero tanto che Precious spieghi al ministro della pubblica istruzione a cosa serve la scuola e perché nella scuola bisogna investire. ♦

Intervista a Elena Anaya

«Io, Pedro e Penelope...» confessioni di una ragazza che dal cinema vuole tutto

L'incontro A sorpresa l'attrice è stata scelta dal regista spagnolo per il suo nuovo film, «La piel que habito» al posto della signora Cruz. E qui ci spiega di lei, del suo rapporto con la collega, di Almodòvar...



L'amante L'attrice Elena Anaya sarà la protagonista del nuovo film di Almodòvar «La piel que habito»

PAOLO CALCAGNO

MANAUS
paolocalcagno@tele2.it

Pedro Almodòvar e Penelope Cruz sono punti di riferimento immancabili per qualsiasi attrice spagnola. Del primo sono note le cotte che si prende per le sue protagoniste e l'amorevole cura con cui le coccola sul set, fino a condurle sulla soglia della celebrità internazionale. La Cruz, come Victoria Abril e altre, è stata, ed è tuttora, una sua pupilla. Elena Anaya, 34 anni, non fa eccezione: i numerosi personaggi portati sullo schermo con il suo fascino, ora dolcissimo, ora inquietante, sono altrettante tappe percorse all'inseguimento del sogno di recitare guidata dalla regia del grande Pedro. E solo in questo Penelope, per lei, è un modello. Per il resto, Elena è l'opposto della Cruz: niente programmi, niente applicazione scientifica per centrare l'obiettivo di superstar, e quanto a Hollywood, le sta bene solo come toccata e fuga, con puntuale ritorno all'amatissima Madrid. «Io l'anti-Cruz? In un certo senso, è vero, anche se Penelope mi piace molto e la stimo tantissimo», ci aveva confermato Elena Anaya sul

Incontri

«Quando Pedro mi chiamò per "Parla con lei" io gli dissi che avrei fatto anche il ruolo anonimo della vicina della porta accanto»

battello che stava navigando il Rio Negro amazzonico, durante una pausa dell'ultimo Festival brasiliano di Manaus «Avventura e Natura» che l'aveva chiamata in giuria.

Ora le agenzie battono la notizia del suo approdo al "sogno" Almodòvar: ebbene sì, Elena è stata scelta per il nuovo film del regista spagnolo, *La piel que habito* (La pelle che abito) al posto di Penelope, che Pedro incomincerà a girare ad agosto: i protagonisti saranno Antonio Banderas (che realizza un annuncio a casa) ed Elena Anaya, con il primo nel ruolo di un famoso chirurgo plastico francese che per motivi misteriosi obbliga a una sorta di schiavitù la sua bellissima compagna, interpretata, appunto, dalla Anaya.

Naturalmente, il capitolo-Almodòvar, in qualche modo, si era intrufolato nella nostra chiacchierata, o meglio era stata proprio Elena a toccarlo, a margine di una domanda

sulla bocciatura al Festival di Maastricht di Viggo Mortensen e del suo film *The Road* (che, però, si era consolato con il Premio del Pubblico), mentre Elena e gli altri avevano assegnato il Premio della Giuria all'iracheno *Whisper With The Wind*, di Shahram Alidi, e il Grand Prix a *Samsón & Delilha* dell'australiano Warwick Thornton.

«Viggo Mortensen è un attore straordinario – sottolineò Elena -. Lo so bene, ho recitato con lui in *Alatriste*, grandioso film in costume, di cui, però, non sono particolarmente orgogliosa, anche se avevo un bel ruolo. Paradossalmente, sono più fiera della mia brevissima apparizione in *Parla con lei*. Le racconto com'è andata: un giorno, il produttore del film mi chiama e mi dice che Pedro vuole parlarmi. Con Almodovar già ci conoscevamo da anni, posso dire che siamo amici, ma quando andai all'appuntamento mi accolse con grande disagio ed evidente imbarazzo. Mi fa: "Mi dispiace, posso offrirti solo una piccolissima parte di infermiera, ma voglio assolutamente te e nessun'altra per questo ruolo". "Tranquillo, Pedro – gli risposi -. Per te, farei anche il ruolo anonimo della vicina della porta accanto».

In *Parla con lei* compare anche Penelope Cruz, con cui Elena Anaya aveva già recitato in *Nessuna notizia da Dio*, di Agustín Díaz Yanes. Elena e Penelope sono amiche, ma la Anaya respinge il paragone con la più celebre collega.

«Penelope ha una personalità fortissima e un talento incredibile – scatta Elena -, ma è difficile per me guardare a lei come modello. Penelope ha il chiodo fisso della carriera e tutto quello che fa, e che non fa (a volte non dorme, persino), è focalizzato a migliorarla e a consolidare il suo successo. Io sono diversa, ci tengo a diventare brava, ancora oggi continuo a studiare, ma Hollywood per me non è la meta. Nel 2004, ero con Terence Stamp in *Dead Fish* e, nello stesso anno, Stephen Sommers mi ha voluto nell'horror avventuroso *Van Helsing*, con Hugh Jackman e Kate Beckinsale, per il ruolo della demoniaca moglie di Dracula. Poi, nel 2006, ho girato con Meg Ryan in *The Land of Women* e ho anche partecipato a un videoclip del cantante-pop Justin Timberlake. Ma sono sempre ritornata a Madrid, dove ho una vita personale piena e fortunata. Programmare la carriera, per me, non ha senso. E quando mi chiedo "dove voglio arrivare?". La risposta è sempre la stessa: "Mamma mia... pensiamoci domani».

Due i film in uscita di Elena Anaya, *Hierro*, thriller psicologico di Gabe Ibanez (presentato a Cannes l'anno

Le muse di Pedro

Tutto su Penelope, la chica più sensuale



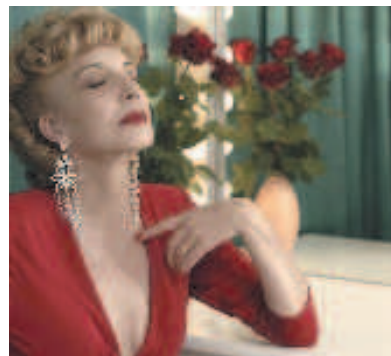
È nel 1997 che incontra Almodóvar che la sceglie per una piccola parte in *Carne tremula*. Il film che le ha dato la fama mondiale è *Tutto su mia madre*, sempre di Almodóvar. L'interpretazione di Raimunda nel film *Volver* di Almodóvar le vale la prima candidatura all'Oscar.

La mitica Carmen Maura: è lei la «nonna fantasma»



Carmen e Almodóvar, un sodalizio d'acciaio da Pepi, Luci, Bom. L'indiscreto fascino del peccato, *Che ho fatto io per meritare questo?*, *Matador*, *La legge del desiderio*, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. Pausa. Nel 2006 torna con Almodóvar per recitare la parte della «nonna fantasma» in *Volver*.

Marisa Paredes, la bionda: il peccato, gli spilli, la madre



Marisa inizia la carriera nei primi anni '60, tra qualche telenovela e il mitico «Diabolico dottor Satana» di Jess Franco. Il successo arriva con Almodóvar: *L'indiscreto fascino del peccato*, *Tacchi a spillo*, *Il fiore del mio segreto* e *Tutto su mia madre*. Nel 2000 è stata presidente della giuria a Berlino.

scorso), in cui è una mamma che ritorna in quell'isola delle Canarie dove aveva perso il suo bambino; e lo scottante *Room in Rome*, di Julio Medem, che esce in questi giorni in Spagna.

«In questo film sono coprotagonista con la russa Natasha Yarovenko. È la storia di due donne che si rincorrono nello spazio di una notte: si conoscono in un albergo della capitale italiana e intrecciano una relazione fisica che le segnerà nel profondo. È un film sulla vita e sul destino. Se capitasse a me una situazione simile? Sono cose che possono succedere a tutte: certo, anche a me».

Con Julio Medem l'attrice aveva già lavorato, nove anni fa, nel film-culto *Lucia e il Sesso*, guadagnandosi la sua prima nomination, quale miglior attrice non protagonista, al Premio Goya (l'equivalente del nostro David di Donatello). *Lucia e il Sesso*, oltre a consacrare la protagonista Paz Vega, aveva lanciato anche quest'interprete dolce e magnetica che semina scintille nella seconda parte della storia, sorprendente in un'esplosione di eros che intimidirebbe persino Tinto Brass, mentre si agita

Recitare

«Io sensuale? Sì, ma non m'interessa fermarmi a questo. Voglio essere un'amante, una assassina o entrambe le cose...»

sul divano davanti alla tv, armeggiando un vibratore nell'imitazione del video di sua madre pornstar. Ma Elena, castigliana romantica con la passione del karate, non ama essere definita un sex-symbol.

«Non è quello il mio gioco – protesta l'attrice spagnola -. Essere attore fa parte della mia natura, è una cosa che riguarda l'immaginazione e che ti fa diventare speciale. Già da bambina giocavo a fare l'attrice e me ne stavo da sola a recitare varie parti nello stesso momento. Ora sono attrice, ma il mio gioco non è cambiato. Posso essere anche sensuale ed erotica, ma non m'interessa fermarmi a questo. Per me, è importante misurarmi in tante, diverse, apparenze. Voglio essere un'amante, un'assassina, o entrambe le cose, come in *Pericolo pubblico n. 1*, accanto a Vincent Cassel: voglio essere tutto. Il mio gioco è quello di poter recitare tanti ruoli, ieri come oggi». ♦

A Torino vita quotidiana del titanico «Manfred»

Una sfida ardua e affascinante: il *Manfred* di Byron, «poema drammatico» (1816/17) non pensato per il teatro, con le musiche di Schumann (1848) composte senza concrete prospettive di esecuzione. In Byron il tenebroso e fatale protagonista evoca spiriti e apparizioni per dimenticare un rimorso e un dolore insopportabili. Non sappiamo come ha perduto l'amata Astarte, e di quali colpe «innominabili» si è macchiato (forse un innocuo incesto). Un abate è testimone della sua stoica morte. Fin dalla celebre ouverture Schumann colloca in una dimensione visionaria e interiorizzata la lacerante disperazione del testo; le altre stupende pagine (per soli, coro, orchestra, o per recitazione con musica) ne colgono con folgoranti illuminazioni alcuni momenti, sempre in una luce di intimità e di scavo interiore (e con la catarsi di un requiem aggiunto alla fine).

A Torino collaborano il Teatro Stabile e il Teatro Regio con repliche prima al Carignano e poi al Regio (fino al 23 giugno). Si prescinde

In scena fino al 23

Il poema di Byron con musiche di Schumann con la regia di De Rosa

giustamente dal celebre spettacolo di Carmelo Bene di 30 anni fa: la traduzione è di Enzo Moscato, le musiche di Schumann sono al loro posto, ma le parti cantate in italiano suonano di nuovo assai male. La regia di Andrea De Rosa e le scene di Sergio Tremonti prescindono dai castelli gotici e dai paesaggi alpini delle fantasiose didascalie di Byron. Su un grande letto giace il cadavere nudo di Astarte, l'amore perduto che è al centro dei pensieri di Manfred. L'orchestra sta sul palcoscenico, dietro una struttura praticabile su cui si dispongono talvolta, a diverse altezze, il coro e alcune scene, con esiti spesso suggestivi. Il titanismo visionario di Byron è ricondotto ad una dimensione quotidiana e presente. Coerente con la essenzialità dello spettacolo è la recitazione intensa e sobriamente controllata di Walter Malosti (Manfred). Attendibile la direzione di Gianandrea Noseda, anche se un poco sbiadita nella difficile e bellissima ouverture; pregevole il coro istruito da R. Gabbiani, discreti i solisti. **PAOLO PETAZZI**

BRASILE - NORD COREA**RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
CAMPIONATI MONDIALI 2010**SQUADRA SPECIALE COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KEANU REEVES**L'ERBA DI GRACE****LA7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BRENDA BLETHYN**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 08.00** Tg 1
- 10.55** Relazione del Garante per la Concorrenza Mercato. Evento
- 11.50** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm.
- 15.05** Raccontami. Miniserie.
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Mondiali Rai Sprint. Rubrica.
- 18.45** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 19.55** Telegiornale
- 20.10** Rai Sport. Rubrica. "Campionati Mondiali di Calcio 2010".

SERA

- 20.30** Brasile - Nord Corea Girone G. Da Johannesburg (Sudafrica)
- 22.50** Tg 1
- 23.10** Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.
- 01.00** TG1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.15** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.30** TG 2 Mattina.
- 10.45** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 11.00** Medicina 33.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.00** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.35** Art Attack. Rubrica
- 18.00** Tom & Jerry Tales.
- 18.25** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Mondiale Sera.
- 20.00** Classici Disney.
- 20.20** Corti Pixar.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
- 22.45** TG2 News
- 23.00** Mongol. Film storico (Russia/Mongolia, 2007). Con Tadanobu Asano, Khulan Chuluun. Regia di Sergei Bodrov
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Mio figlio Nerone. Film commedia (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Gloria Swanson. Regia di Steno
- 10.35** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 15.05** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 16.30** Pallavolo - World League. Italia - Cina
- 17.15** Doc Martin. Telefilm.
- 18.05** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.05** Correva l'anno. Rubrica
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** Citizen Report. Rubrica. Conduce Federica Cellini
- 01.40** Prima della prima. Rubrica.
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete4

- 06.40** Media shopping. Teleshopping
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum - Il meglio di. Rubrica.
- 15.10** Nikita. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Una pistola per Ringo. Film western (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho, Lorella De Luca.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telenovela
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Anni 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari, Andrea Piedimonte.
- 23.10** I bellissimi di R4. Show
- 23.15** I fobici. Film commedia (Italia, 1999). Con Sabrina Ferilli, Luca Laurenti, Daniele Liotti. Regia di Giancarlo Scarchilli

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Miracoli degli animali. Documentario
- 08.40** Finalmente soli. Telefilm
- 09.11** Le dieci vite del gatto Titanic. Film Tv commedia (Norvegia, 2007). Con Yngve Berven, Inger Dietrichs. Regia di Grethe Bøe
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
- 15.46** Inga Lindstrom - Nella rete dell'amore. Film Tv drammatico (Germania, 2006). Con K. Weitzenböck, Franck Behnke. Regia di J. Delbridge.
- 17.45** A gentile richiesta. News.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Velone. Show.

SERA

- 21.10** La casa sul lago del tempo. Film sentimentale (USA, 2006). Con Keanu Reeves, Sandra Bullock, Shohreh Aghdashloo. Regia di Alejandro Agresti
- 23.21** Matrix Extra. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5
- 01.59** Meteo 5. News

Italia1

- 06.05** I Robinson. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Capogiro. Rubrica
- 11.20** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Champs 12. Telefilm.
- 16.30** H2O. Telefilm.
- 17.00** Chantel!. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Yu gi oh! 5d's. Cartoni animati.
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero. Show. Conduce Raz Degan
- 24.00** Wild presenta: Mr. Bear. Show
- 01.00** Wild 2 - La caccia è aperta. Film Tv horror (Australia/USA, 05). Con R. Carradine, Nicholas Bell, Brian Wimmer.
- 02.55** Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm
- 14.05** Il papavero è anche un fiore. Film (USA, 1966). Con T. Howard, Angie Dickinson, Rita Hayworth, M. Mastroianni. Regia di T. Young
- 16.10** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 18.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'erba di Grace. Film (Gran Bretagna, 2000). Con Brenda Blethyn, Craig Ferguson, Martin Clunes. Regia di Nigel Cole
- 23.15** Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani
- 00.20** Tg La7
- 00.40** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Adventureland. Film commedia (USA, 2009). Con K. Stewart J. Eisenberg. Regia di G. Mottola
- 22.55** Soul Men. Film commedia (USA, 2008). Con S.L. Jackson B. Mac. Regia di M.D. Lee

Sky Cinema Family

- 21.00** Love and Dance. Film sentimentale (POL, 2009). Con M. Damięcki I. Miko. Regia di B. Parramore
- 23.10** Viaggio al centro della Terra. Film avventura (USA, 2008). Con B. Fraser J. Hutcherson. Regia di E. Brevig

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Others. Film horror (ESP/FRA, 2001). Con N. Kidman F. Flanagan. Regia di A. Amenábar
- 22.50** Maial College 2. Film commedia (USA, 2006). Con K. Penn L. Cohan. Regia di M. Nathan

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
- 19.55** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Teen Angels. Serie Tv
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto il calcio. Rubrica. "Il portiere"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** Moments of Terror. Documentario
- 23.00** Come è fatto il calcio. Rubrica
- 23.30** Come è fatto il calcio. Rubrica

Deejay TV

- 19.35** Via Massena. Musicale
- 20.05** The Club. Musicale
- 20.35** Hi Shredability. Musicale
- 21.00** Quelli che guardano le partite. Rubrica
- 22.30** Oltre il traguardo. Talk show
- 23.00** Hi Shredability. Musicale

MTV

- 19.05** TRL On The Road.
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00** I soliti idioti. Show
- 23.00** South Park. Cartoni animati
- 23.30** Speciale MTV News. News

I PILASTRI
DEL PAESE
MINATI IN TV

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Gli operai di Pomigliano intervistati dal Tg3 dimostrano di capire con grande lucidità che lo scontro è sullo Statuto dei lavoratori. Intanto, Tremonti, che appena ieri era quasi marxista, mette sotto attacco l'articolo 41 della Costituzione. Cioè si vuole tornare non solo a prima del 1970, quando vennero approvate le sacrosante 'Norme per la tutela della libertà e dignità dei lavoratori', ma addirittura a prima del 1946. E questo non avviene nelle segrete stanze, ma in tv sotto i

nostri occhi e contemporaneamente al tentativo di mettere il bavaglio alla stampa. Mentre, tanto per non farsi mancare niente, la Lega offende anche l'inno scritto da un giovane eroe per ricordare i patrioti che lottarono per l'unità nazionale e contro l'oscurantismo papale. Insomma, sono minati nello stesso tempo tutti i pilastri del Paese e c'è solo da sperare che il cemento di cui sono fatti regga all'urto prodotto dai meri interessi di Berlusconi, un bauscia che si crede Sansone. ❖

In Pillole

JOVANOTTI A CENTRAL PARK

Jovanotti tra i protagonisti dell'estate a Central Park. Il rapper italiano sarà tra le star che ogni estate trasformano il parco newyorkese in un enorme palcoscenico. Jovanotti canterà il 31 luglio e il suo concerto sarà aperto dalla band venezuelana Los Amigos Invisibles.

ELVIS COSTELLO IN ITALIA

Due date italiane per Elvis Costello e la sua band, gli Sugarcanes. Saranno il prossimo luglio al Palazzo del Te a Mantova e il 18 luglio a villa Adriana a Tivoli.

LE MUSICHE DI CARAVAGGIO

Lo spunto sono le musiche ritratte nelle tele di Caravaggio, in particolare nel *Riposo durante la fuga in Egitto* e in entrambe le versioni de *Il Suonatore di liuto*. Ad eseguirle è l'ensemble vocale italiano Odhecaton, diretto da Paolo Da Col che suonerà il 22 luglio, a Merano, e il 16 agosto al Festival Barocco di Viterbo.

LE POESIE DELLA MERINI IN MUSICA

Giovanni Nuti esce con un album che contiene testi mai pubblicati di Alda Merini. *Una piccola ape furibonda* uscirà il 21 giugno. Sono undici i brani, tutti basati sulle parole della poetessa scomparsa il primo novembre scorso.



La corsa di Paolo Virzi verso l'Oscar

CINEMA ■ «La prima cosa bella» di Paolo Virzi potrebbe rappresentare l'Italia nella prossima corsa agli Oscar. «Speriamo», dice il regista, «il film sta avendo buone vendite internazionali, in paesi di lingua spagnola, ci sono trattative in Francia e potrebbe uscire negli Usa con la Sony».

NANEROTTOLI

Pudori e bugie

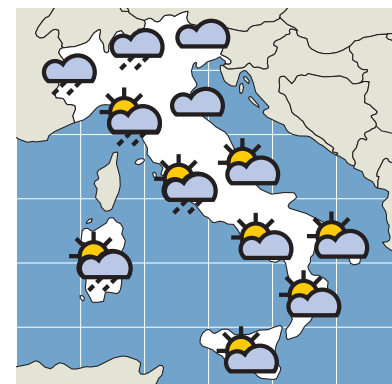
Toni Jop

Giorale di ieri, copertina: «L'inno di Zaia e le battute del cavaliere – La sinistra s'indigna su Mameli, Verdi e le gag di Silvio. Che però fa sul serio: vola

in Libia e libera tre nostri pescherecci più l'ostaggio svizzero». Centropagina: «Così le intercettazioni moltiplicano i reati – Il paradosso delle spiate: per incastrare gli indagati li si lascia agire a lungo indisturbati». Pudori e bugie del giornale di famiglia: la storia di Zaia ha provocato un terremoto anche nel Pdl, altro che solo nella sinistra. E i colleghi del *Giornale* lo sanno bene. Poi, quell'altra bugia pudica a proposito delle

intercettazioni, concepita nel tentativo di difendere l'indifendibile. E i colleghi del *Giornale* lo sanno bene. Ecco: mentre il loro editore lotta per chiudere la bocca anche ai nostri bravi colleghi del quotidiano di famiglia, noi lottiamo perché anche a loro sia permesso di fare i giornalisti come a loro piace e sanno, contando su una magistratura libera di esercitare il suo difficile mestiere. Sanno anche questo. ❖

Il Tempo

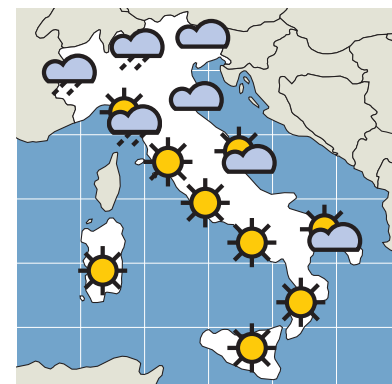


Oggi

NORD ■ spiccata instabilità con cieli molto nuvolosi, associati a rovesci e temporali.

CENTRO ■ rovesci e temporali su Sardegna, medio-alta Toscana, alto Lazio e dorsale.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

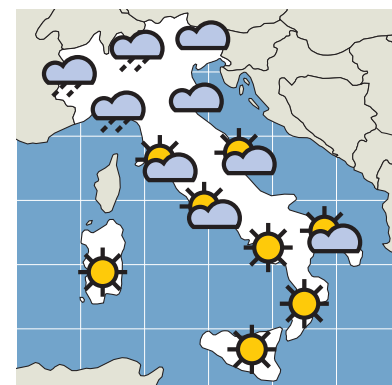


Domani

NORD ■ perturbato con rovesci diffusi e qualche temporale, migliora dal pomeriggio.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ bel tempo su tutte le regioni, salvo innocui addensamenti al mattino sul basso Tirreno.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

→ **I gol da calci piazzati** Paraguay avanti con Alcaraz, pareggia il centrocampista della Roma

→ **Il ct azzurro** contento a metà: «Queste partite bisogna vincerle». Guai alla schiena per Buffon

Dopo il caos ecco il carattere De Rossi salva l'Italia di Lippi

Foto di Ciro Fusco/Ansa

ITALIA 1

PARAGUAY 1

ITALIA: Buffon (1' st Marchetti), Zambrotta, Cannavaro, Chiellini, Criscito, De Rossi, Montolivo, Marchisio (14' st Camoranesi), Pepe, Iaquineta, Gilardino (27' st Di Natale)

PARAGUAY: Justo Villar, Bonet, Da Silva, Alcaraz, Morel, Vera, Riveros, Caceres, Torres (15' st Santana), Barrios (31' st Cardozo), Valdez (23' st Santa Cruz)

ARBITRO: Archundia (Messico)

RETI: nel pt' 39' Alcaraz; nel st' 19' De Rossi

NOTE: ammoniti Caceres e Camoranesi. Calci d'angolo 8-4 per l'Italia. Spettatori 55mila.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO
mbuccianini@unita.it

Un punto può essere tutto, dipende da dove lo guardi. Se lo vedi da campione del mondo, è poco. Ma servono buone diottrie per vederci da laggiù, da Berlino. Questa è un'altra squadra: negli uomini, anche in quelli medesimi, che pagano le uniche tasse che è impossibile evadere, quelle all'anagrafe. Un punto è qualcosa da cui partire, se lo vedi adesso, in questa serata islandese, ma dall'altra parte del mondo: freddo, vento, acqua che piove obliqua dal cielo e non sai come ripararti e acqua che l'aria tira fuori dal mare. E bagna tutti: calciatori, tifosi in fila per entrare in uno stadio romantico



Il pareggio Daniele De Rossi mette in rete il calcio d'angolo di Pepe: è la rete dell'1-1

I Mondiali in tv

13,30 N. ZELANDA-SLOVACCHIA
Skymondiale1

14,00 DRIBBLING MONDIALE
Rai1

16,00 C. D'AVORIO-PORTOGALLO
Skymondiale1

17,15 MONDIALE RAI SPRINT
Rai2

19,00 MONDIALE RAI SERA
Rai1

20,30 BRASILE-COREA DEL NORD
Rai1 / Skymondiale1

23,20 NOTTI MONDIALI
Rai1

GIRONE A

Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay domani (20,30)	
Francia - Messico	17/6 (20,30)
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sudafrica	1	1	0	1	0	1	1
Messico	1	1	0	1	0	1	1
Uruguay	1	1	0	1	0	0	0
Francia	1	1	0	1	0	0	0

GIRONE B

Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	17/6 (13,30)
Grecia - Nigeria	17/6 (16,00)
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sud Corea	3	1	1	0	0	2	0
Argentina	3	1	1	0	0	1	0
Nigeria	0	1	0	0	1	0	1
Grecia	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE C

Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	18/6 (16,00)
Inghilterra - Algeria	18/6 (20,30)
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)
Usa - Algeria	23/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Slovenia	3	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1
Usa	1	1	0	1	0	1	1
Algeria	0	1	0	0	1	0	1

GIRONE D

Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	18/6 (13,30)
Ghana - Australia	19/6 (16,00)
Ghana - Germania	23/6 (20,30)
Australia - Serbia	23/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	1	1	0	0	4	0
Ghana	3	1	1	0	0	1	0
Serbia	0	1	0	0	1	0	1
Australia	0	1	0	0	1	0	4

fra la montagna e il mare ma divenuto scomodo perché abbandonato dagli steward, in sciopero dal pomeriggio: li hanno raggirati, assoldandoli per 60 euro al giorno e liquidandoli per meno di 20. Si arrabbiano, bloccano l'accesso allo stadio, si prendono le manganellate come la sera prima a Durban e il mondo annota il disagio per chi deve assistere al match, e trascura la vergogna e la dignità di chi deve ragionare su pochi spiccioli. Ci siamo attardati su questo fatto perché anche un Mondiale è come un punto: dipende da dove lo guardi. E perché della partita azzurra, del pareggio giusto (1-1) con il Paraguay non c'è molto da dire, se non ripetere i recenti dubbi e le parole di ieri.

45' DESOLANTI

Il primo tempo dei nostri è desolante, e ci lascia raggelare, non costringendoci nemmeno al più esile sforzo, a prendere una riga di appunti. Succede solo che Montolivo concluda tre volte verso Villar, due volte rimpallato e la terza con fiacchezza vile, giacché avrebbe dovuto tentare il pallone.

Nell'intervallo

Lippi alza la voce e poi decide di cambiare il modulo

netto da metà campo, con l'estremo paraguayano sbilanciato a seguito di un corner, invece che approssimarsi alla porta e arrivarvi stanco alla conclusione. Tutto qui. Marchisio, del quale Lippi aveva promesso meraviglie nel ruolo di incursore, non è in gioco, afflitto da una condizione approssimativa e da un ruolo impuro. La sua latitanza toglie dal gioco anche Iaquineta, che sverna sulla sinistra, finché non s'inverte di lato con Pepe, appena più convinto.

Il Paraguay va in vantaggio solo per atto di presenza: dopo aver dichiarato fuoco e fiamme, fa una partita contemplativa delle nostre miserie e l'unica cosa spavalda sono i calzettone.



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Le pagelle

Entrambi senza voto i due portieri azzurri Male Marchisio e Iaquineta

BUFFON SV Gioca 45' senza sporcarsi i guanti. Non ha colpi sul gol. Dal 1° st MARCHETTI sv Anche per lui neanche un intervento.

ZAMBROTTA 6 Corre e difende. Con ordine. Poco efficace in avanti.

CANNAVARO 5,5 Responsabilità sulla rete subita. Per il resto tanta esperienza.

CHIELLINI 6 Contro Valdez se la cava con il fisico.

CRISCITO 6,5 Tiene bene la posizione. Promosso all'esordio.

DE ROSSI 6,5 Un gol importante. Non sempre lucido.

MONTOLIVO 6 Soffre il pressing paraguayano ma non si tira indietro. Suoi gli unici tiri verso il portiere.

MARCHISIO 5 Sperduto. Dal 14° st CAMORANESI 6,5. Le sue accelerazioni cambiano la partita. Rischia due volte il rosso.

PEPE 6,5 Tanta energia spesso spesa a vuoto.

IAQUINETA 5 Fuori ruolo da esterno. Impalpabile come attaccante.

GILARDINO 5 Lavoro sporco senza un guizzo. Dal 27° st DI NATALE 6 Almeno prova qualche spunto.

ni. Segna su una punizione che Torres calca quasi avesse una roncola, invece di un piede. Un incrocio di azzurri impedisce a Cannavaro di duellare con Alcaraz, che si avvita in aria come fosse una bouganville: Buffon vede. I sudamericani dovrebbero rimpangiare questa battaglia di retrovia, spaventati da un fantasma: i campioni del mondo che furono. E al netto dell'infortunio di Buffon, dei berlinesi se ne contano due veri, due comprimari d'allora e spiccioli: Zambrotta, Cannavaro e De Rossi e Iaquineta e mezz'ora di Camoranesi. Se prima era l'emozione a togliere qualità ai nostri esordienti, adesso è il timore della figuraccia che banalizza le trame. Nessuno si accende, per paura di bruciarsi. Si va a riposare, e Lippi alza la voce, dapprima contro se stesso. Rinnega la creatura dopo 10 minuti della ripresa, spesi a fingere di avere più verve: in generale, non ci sono uomini adatti per giocare con tre uomini dietro il centravanti: manca il trequarti e mancano esterni di mestiere. Iaquineta e Marchisio sono adattati, e si deprimono. C'è un sistema semplice e antico per ritrovare i punti di riferimento, i più comuni: il 4-4-2, con Camoranesi che fa il suo sulla destra, Pepe che torna a sinistra, Iaquineta che si avvicina a Gilardino. Ed è subito gol, come i sudamericani, su calcio piazzato (angolo) perché di manovrare non c'è ancora speranza. In area paraguayana succede tutto e non succede niente, e la palla finisce addosso al più vispo, che in certe situazioni rimane De Rossi.

Sull'1-1 e con tutta la squadra finalmente coinvolta, contiamo tre azioni credibili, in percussione dai lati, ma manca la classe per cavarne occasioni limpide. Solo Montolivo sembra avere un senso esatto del campo e dei compagni, e un suo tiro da troppo lontano resta l'unico spavento per Villar. Il resto è volenteroso, che spesso è un grazioso modo di dire mediocre. Di Natale dà il cambio a Gilardino con gli stessi inconsistenti risultati. C'è un punto, per cominciare. C'è qualcosa che manca, e il dubbio è che non ci sia da aspettarlo, ma da inventarlo. ❖

SI DEVE MIGLIORARE IN FRETTA

L'ANGOLO DEL TECNICO

Renzo Ulivieri

EX ALLENATORE DI PARMA E BOLOGNA



Un primo tempo strano, Italia buona sul piano fisico, propositiva, fa la partita, mentre il Paraguay aspetta e riparte. Non mi convince l'atteggiamento dell'arbitro, che lascia correre molto e non interviene su certe ruvidezze dei sudamericani. Il gol è una doccia fredda, un vantaggio tutto sommato immeritato per loro e trovato con la loro arma migliore, il gioco fisico. Risultato bugiardo, ma l'Italia del primo tempo è molto farraginoso e fa poco. Pochissimo dagli esterni, male Marchisio nel ruolo di trequartista. Il gol subito è brutto, frutto di un grave errore difensivo.

La reazione non c'è, l'Italia rientra in campo con poca lucidità, senza dare mai l'impressione di essere pericolosa e presente sotto porta. Lippi è bravo a rivitalizzarla con i cambi, con Camoranesi e Di Natale e col cambio di modulo. Questa potrebbe essere la nostra arma in questo Mondiale, la duttilità: Lippi sa di non avere lo stesso materiale umano di quattro anni fa a disposizione, ma uomini comunque in grado di cambiare pelle durante il match. Variare partita dopo partita e anche all'interno dello stesso incontro potrà rappresentare un'arma per questa squadra. Il pareggio di De Rossi è meritato ed è frutto di un altro errore, stavolta del portiere. Bene Montolivo a centrocampo, il migliore degli azzurri. Potevamo fare di più, si poteva vincere, ma dobbiamo accontentarci. Il risultato è giusto, in questo momento la squadra non può dare di più e, anzi, temevo moltissimo questo esordio e il gioco aggressivo del Paraguay. In fondo portiamo a casa un punto prezioso e importante, il gioco e la condizione fisica miglioreranno. In genere le partenze italiane in ogni Mondiale non sono straordinarie. Verremo fuori alla distanza. Un pensiero: non sarà forse il caso di metter dentro Pazzini? ❖

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2 - 0
Giappone - Camerun	1 - 0
Olanda - Giappone	19/6 (13,30)
Camerun - Danimarca	19/6 (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	3	1	1	0	0	2	0
Giappone	3	1	1	0	0	0	0
Camerun	0	1	0	0	1	0	1
Danimarca	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE F

Italia - Paraguay	1 - 1
N. Zelanda - Slovacchia	oggi (13,30)
Slovacchia - Paraguay	20/6 (13,30)
Italia - N. Zelanda	20/6 (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Paraguay	1	1	0	1	0	1	1
N. Zelanda	0	0	0	0	0	0	0
Slovacchia	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	oggi (16,00)
Brasile - N. Corea	oggi (20,30)
Brasile - C. d'Avorio	20/6 (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	0	0	0	0	0	0	0
Nord Corea	0	0	0	0	0	0	0
C. d'Avorio	0	0	0	0	0	0	0
Portogallo	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE H

Honduras - Cile	domani (13,30)
Spagna - Svizzera	domani (16,00)
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	0	0	0	0	0	0	0
Svizzera	0	0	0	0	0	0	0
Honduras	0	0	0	0	0	0	0
Cile	0	0	0	0	0	0	0



→ **Danimarca ordinata** ma mai pericolosa. Orange meglio con Elia al posto di Van der Vaart
→ **Una goffa autorete** di Simon Poulsen rompe l'equilibrio in avvio di ripresa. Poi gol di Kuyt

È un'Olanda senza fronzoli ma mette già paura

OLANDA	2
DANIMARCA	0

OLANDA: Stekelenburg Van der Wiel, Heitinga, Mathijsen, Van Bronckhorst, Van Bommel, De Jong (43' st De Zeeuw), Kuyt, Sneijder, Van der Vaart (23' st Elia), Van Persie (32' st Afellay)

DANIMARCA: Sorensen, Jacobsen, Kjaer, Agger, S. Poulsen, Kahlenberg (28' st Eriksen), Jorgensen, C. Poulsen, Enevoldsen (11' st Gronkjaer), Rommedahl, Bendtner (17' st Beckmann)

ARBITRO: Lannoy (Fra)

RETE: nel st 1' Agger (autogol), 40' Kuyt

NOTE: ammoniti De Jong, Van Persie e Kjaer. Angoli 6-2 per l'Olanda. Recupero 0' e 3'. Spettatori 65mila circa

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

C'è ancora tanto di olandese in Sudafrica, quel termine così macabro, «apartheid», lo hanno coniato loro. Ieri poi, per un momento, le vuvuzelas hanno ceduto il passo ai vecchi tamburi europei e il Soccer City sembrava l'Amsterdam Arena. Alla fine il primo derby europeo di questo mondiale lo ha vinto proprio l'Olanda che, non senza difficoltà, alla fine è riuscita ad imporsi su una Danimarca ordinata ma poco pericolosa. Di certo Van Marwijk ha vinto gare più belle, tuttavia, vista anche la pesante assenza di Robben (probabile il suo esordio il 19, a Durban, con-

tro il Giappone), sono già tre bei passi verso la qualificazione. La squadra di Olsen era lo scoglio più arduo del gruppo e quindi, con tutto rispetto per Giappone e Camerun, il difficile per i tulipani sembra alle spalle. Certo saranno rimasti delusi i cultori del calcio totale, perché è stata un'Olanda prevedibile e poco coordinata per un'ora, che ha iniziato a svariare soltanto dal 67', con l'ingresso in campo di un ragazzino di 22 anni, Eljero Elia, talento e personalità da vendere. Il giovane estero dell'Amburgo ha dato ai tulipani quel brio che era mancato con Van Der Vaart, ha saltato l'uomo, con la classe dei campioni e da una sua sferzata sul palo è poi arrivato il sigillo di Kuyt per il definitivo raddoppio.

Dopo un primo tempo di solo possesso palla (61%), gli "orange" erano comunque riusciti ad trovare il vantaggio, grazie a Simon Poulsen, il quale, deviando sulla schiena di Agger uno dei rari guizzi di Van Persie, è riuscito a trasformare una facile respinta nel più comico degli autogol. Peccato perché il difensore danese era stato tra i più attenti dei suoi. Fino a quel momento tutta la Danimarca era parsa tenere bene il campo. Se soltanto Bendtner, oltre che sgomitare al fronte, si fosse fuso meglio con le incursioni micidiali di Rommedahl, per l'Olanda sarebbero stati dolori. ❖



Il grande abbraccio Van Persie, Kuyt e Sneijder dopo l'autogol del danese Simon Poulsen

GIAPPONE	1
CAMERUN	0

GIAPPONE: Kawashima, Nagatomo, Nakazawa, Tanaka, Komano, Abe, Matsui (24' st Okazaki), Honda, Hasebe, (43' st Inamoto), Endo, Okubo (37' st Yano)

CAMERUN: Souleymanou, Mbia, Nkoulou, Bassong, Assou-Ekotto, Matip (18' st Emana), Makoun (30' st Geremi), Enoh, Etò, Webo, Choupo-Moting (30' st Idrissou)

ARBITRO: Benquerença (Por)

RETE: nel pt al 39' Honda

NOTE: ammoniti Nkoulou e Abe. Recupero 2' e 4'. Angoli 3-0 per il Camerun. Spettatori 30.620

Delusione Eto'o, Giappone vola con Honda

Il Camerun di Samuel Eto'o perde all'esordio mondiale contro il Giappone. Per gli asiatici è la prima vittoria lontana dalla patria dopo il Mondiale giocato in casa nel 2002. Un gol di Honda sul finire del primo tempo basta alla formazione di Okada, di fronte a un avversario molto deludente, non solo nell'attaccante dell'Inter. Così, gli uomini del Sol Levante si ritrovano a sorpresa assie-

me all'Olanda in testa al girone E, che designerà l'eventuale avversario dell'Italia negli ottavi.

Dopo 38 minuti imbarazzanti finalmente qualcuno prova a tirare in porta: è Eyong del Camerun, centrale e facile per il portiere Kawashima. Poi improvviso il gol giapponese: cross da destra, due difensori e un attaccante saltano a vuoto, Honda piazzato sul secondo palo è pron-

to a controllare di sinistro e ad insaccare con lo stesso piede. Per il tuttofare offensivo del Cska è il 5° gol in Nazionale.

Nella ripresa dopo 5' l'unico lampo di Eto'o. Sulla destra supera in slalom tre-quattro difensori, appoggia dietro per Choupo-Moting che di destro manda fuori. Poi due legni: palo del Giappone con Okazaki e traversa di Mbia per il Camerun. ❖

Pallone e tensioni La papera è sempre dietro l'angolo

Più che per le prodezze delle punte i primi giorni dei mondiali saranno ricordati per i diversi (e incredibili) errori dei portieri

L'analisi

MARCO BUCCIANTINI

 INVIATO A CITTÀ DEL CAPO
mbucciantini@unita.it

Il calciatore è - come tutti - figlio di mamma, scriveva Brera: non è nato calciatore, è nato uomo. Portieri invece si nasce. Solo di un caso si ha la conversione matura: Cudicini padre, che giocava a tennis fino a vent'anni, poi gli prese il ticchio di parare. O si è vocati, dunque, o si è disgraziati: da piccoli gli altri giocavano meglio e per partecipare si è dovuto mettersi a difendere la riga immaginaria fra i due sassi, dove spesso ci finisce il più alto, per una sorta di razzismo rovesciato, ché sarebbe inadatto alla corsa. Ma la vocazione è fondamentale, altrimenti qualsiasi ragazzo si spoetizza alla svelta, essendo un ruolo che non riserva lusinghe, ma solo scherno, se le cose vanno male.

Le cose vanno malissimo: Giappone-Camerun di ieri sarebbe stata una partita perfetta per favorire la pennichella post prandiale, ma i portieri Kavashima e Souleymanou ci hanno tenuto svegli: non tenevano un pallone fra le mani, vivacizzando il gioco. Ma questo pezzo era stato già programmato, perché materiale se n'era già visto e molto. Più di tutti ha fatto notizia Robert Green, per-



Foto/Epa

Il portiere inglese Green lascia il campo

ché difende una porta ambiziosa, quella inglese, e ogni errore può determinare - credono nell'isola - la perdita del Mondiale. A noi la squadra di Capello ci è parsa mancare nella manovra, sviluppata per foga e non per linearità di passaggi. Ma la topica di Green è tutta lì, e i media britannici sono impietosi con i difetti. In Inghilterra è davvero un problema di vocazione: nessuno vuol stare fra i pali, in tutta la Premier parano tre inglesi e sono tutti qui con la Nazionale: lo sciagurato Green, che sta al West Ham, squadra di bassissimo spessore. Il mitico David James, so-

prannominato Calamity James, tanto sono puntuali e marchiani i suoi errori, che para a Portsmouth ed è retrocesso. Infine c'è quello che per molti è il migliore, Joe Hart. È giovane, troppo per un ruolo che pretende veterane sicurezze: 23 anni. Riserva del brasiliano Gomez nel Tottenham, è andato in prestito al Birmingham.

Tecnicamente l'errore più visto è stato quello dell'algerino Fouazi Chaouchi: sul tiro fiacco dello sloveno Koren il portiere non fa quei passi sulla sinistra per potere affrontare la comoda parata frontalmente. Così va in presa ma senza il sostegno del corpo, e finisce per «bucare» la palla. Imbarazzante fu anche l'impressione lasciata da Oscar Perez, il messicano: «Mai avuto un portiere così scarso», ci dissero i colleghi americani. Approssimativo nelle uscite come fra i pali. E non ne facciamo una que-

Porte aperte

Determinanti le gaffe dell'inglese Green e di Chaouchi (Algeria)

stione stilistica, non siamo puristi e quello è un posto di sublime sostanza: non importa il come, ma l'efficacia. Per questo i portieri sono «amati» dai difensori, e protetti con veemente solidarietà appena si accende una rissa attorno a loro. È un ruolo epico, dove si lavora per fare miracoli e si viene ricordati per le papere. E solo i più bravi possono permettersi di avere un alibi. Sentite chi si è lamentato di Jabulani, il palloncino del torneo che sta distruggendo la reputazione a tutti e che l'Adidas ha imposto alla Fifa: per Julio Cesar «è pessimo», per Buffon «indecente», a Casillas «pare un pallone da spiaggia». Son i tre più bravi al mondo, urge un loro errore «sindacale», per riabilitare la categoria. ♦

Brevi

BASKET, FINALI NBA

**Boston avanti 3-2 sui Lakers
Ora si torna a Los Angeles**

Un grande Pierce mette le ali ai Celtics che superano i Lakers e vanno ad un passo dal trionfo nella serie di finali della Nba. In gara-5 Boston batte 92-86 Los Angeles a cui non basta la solita super prestazione di Kobe Bryant. I Celtics vincono così gara-5 e si portano ad un solo successo dal secondo titolo Nba in 3 anni. Prova monumentale da parte di Pierce (27 punti con 12/21), ben supportato da Rondo (18 punti con 9/12 e 8 assist) e da Garnett (18 punti e 10 rimbalzi). A Los Angeles non serve la grandissima performance soprattutto nel terzo periodo di Bryant (19 punti in fila con 7/8 al tiro, finisce con 38 e 13/27 dal campo).

CALCIO

**Incidente per Gascoigne
Condizioni non gravi**

L'ex nazionale inglese ed ex giocatore della Lazio Paul Gascoigne è stato ricoverato in ospedale dopo un incidente d'auto domenica a Newcastle (nord dell'Inghilterra). Nell'impatto Gascoigne ha riportato ferite «serie ma non in grado di mettere la sua vita in pericolo».

CALCIO, LOSANNA

**Mutu, multa confermata:
deve 17 milioni al Chelsea**

Adrian Mutu si è visto respingere il ricorso contro la multa inflittagli per la storia di cocaina ai tempi del Chelsea nel 2004. L'attaccante della Fiorentina, che era stato condannato dal Tribunale Arbitrale per lo Sport a pagare 17,1 milioni di euro al suo ex club inglese «per violazione del contratto di lavoro», si è visto confermare la sanzione record dal tribunale federale svizzero di Losanna. Mutu, attualmente sospeso per doping, potrà tornare a giocare nel prossimo novembre.

CALCIO

**Discriminazione territoriale
10mila euro al Verona**

Diecimila euro di multa per discriminazione territoriale. L'ammenda è stata inflitta dal giudice sportivo al Verona. Durante la partita valida per i playoff (Lega Pro, prima divisione) i tifosi veronesi li hanno intonati contro i tifosi e i giocatori del Pescara. Secondo il giudice sportivo, la tifoseria scaligera è recidiva.

Prime spine: spalti vuoti e il terreno misto

La Fifa ha aperto un'inchiesta per scoprire perché migliaia di posti negli stadi di Port Elizabeth e Polokwane siano rimasti vuoti durante le partite Corea del Sud-Grecia e Algeria-Slovenia. Lo ha reso noto il portavoce della massima organizzazione del calcio mondiale Nicolas Maingot. Per il match tra sudcoreani ed ellenici erano presenti allo stadio 31.513 spettatori, mentre l'im-

pianto ha una capienza di 42.486 spettatori. Un terzo dei posti è invece rimasto vuoto per la partita Algeria-Slovenia.

Ma non sono solo gli spalti semi-deserti a preoccupare la Fifa. Nell'impianto del «Peter Mokaba Stadium» di Polokwane non convince il terreno misto erba-sintetico introdotto per la prima volta nella storia dei mondiali. Sloveni e algerini che

l'hanno provato domenica si sono lamentati per i rimbalzi incontrollabili. Anche il gol subito dell'estremo difensore maghrebino Faouzi Chaouchi, apparso a tutti, una colossale papera, in realtà sarebbe dovuto a un rimbalzo falsato. Giustificando il compagno, il difensore Majid Bougherra ha detto che con un fondo normale «quel pallone non sarebbe mai entrato». ♦

LA STORIA SECONDO "MIKIPEDIA"

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE



È ormai storicamente accertato che le stragi mafiose del 1992/93 giovarono al Pci-Pds-Ds, come confermato dalle successive elezioni politiche del 1994 che il Presidente della Repubblica Scalfaro si affrettò a indire temendo un calo di popolarità dei comunisti. Elezioni che furono vinte a larghissima maggioranza dalla Sinistra. Il nuovo governo risolse il presunto conflitto d'interessi espropriando Mediaset, i cui ripetitori furono trasferiti a Kabul, e costrinse il suo fondatore e Presidente a un lungo esilio. Si provvide a mettere fuori legge la Lega Nord, accusata ingiustamente di coltivare sogni secessionistici, mentre si adottarono leggi favorevoli alla Mafia nel Sud, stroncando il fenomeno del cosiddetto "pentitismo". In ossequio, poi, al patto stretto dalla direzione comunista con le Procure, patto che aveva consentito di liquidare la illuminata classe politica della Prima Repubblica, fu nominata una Commissione Bicamerale che rese obbligatoria l'iscrizione dei giudici a Magistratura Democratica e abolì il diritto di difesa, consegnando di fatto il Paese a un gruppuscolo di Pubblici Ministeri. I quali ne approfittarono spudoratamente per esercitare vendette personali e lucrare privilegi indebiti, quali buoni-mensa, posti in tribuna allo stadio, yacht battenti bandiera panamense, appartamenti di prestigio nel centro storico pagati con fondi neri attinti alle sempre crescenti risorse della Giustizia. Un occhio di riguardo fu riservato ai Sindacati, ai quali fu concesso di prelevare direttamente la metà della busta-paga degli operai del Nord, da redistribuire a immigrati, negri, romeni, zingari e altri ladroni.

(Fonte: www.mickypedia.org, libera enciclopedia popolare)

Francesco Guccini Canzoni di poesia quotidiana.



UNA COLLANA IN 10 USCITE PER RACCONTARE FRANCESCO GUCCINI, IL CANTAUTORE CHE CI HA REGALATO MEMORABILI SCENARI DI VITA QUOTIDIANA.

Chitarre, lampi e amori, ma anche rabbia e malinconia. Per rivivere tutta la poesia della musica di Guccini, Repubblica e L'Espresso presentano una raccolta composta da 9 album e 1 DVD, ognuno accompagnato da un libretto inedito con interviste, testimonianze, foto e la storia di ogni canzone. Da "Stanze di vita quotidiana" a "Guccini", da "Via Paolo Fabbri 43" a "Opera buffa", da "Amerigo" a "D'amore di morte e di altre sciocchezze" fino a "Antiteatro Live", il DVD con una memorabile esibizione dal vivo del cantautore, Francesco Guccini. Una vita spesa tra fantasia e quotidiano.

<http://temi.repubblica.it/iniziative-guccini/>

IN EDICOLA
IL PRIMO CD RADICI la Repubblica L'Espresso

www.unita.it



Accordo o ricatto?

POMIGLIANO LA FIO M DICE NO E VOI?

AMMINISTRATIVE
Il voto in Sicilia e Sardegna Bersani: tutto al Pd

DITE LA VOSTRA
Inno di Mameli: le strofe che nessuno canta

SCUOLA
Scrutini bloccati in tredici regioni

VIDEO
YouBlob: ogni giorno il meglio di YouTube